1

SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE

IL PRESIDENTE

A tutti i Commissari,
sede.

Caro Colleghi,

allego i curricula dei titolari delle recenti nomine – ancora riservati – comunicate ufficialmente, in applicazione del recente odg.

Con i migliori auguri di buona vacanza,

Gianlorenzo Bosone

Sergio VENTO

Nato a Roma, 30 maggio 1938. Università di Roma. laurea in scienze politiche, 23 novembre 1960.

In seguito ad esame di concorso nominato **Volontario** nella carriera diplomatico-consolare, 10 settembre 1963. Alla Segreteria particolare del Sottosegretario di Stato, 28 dicembre 1963. **Addetto di legazione**, 10 settembre 1964. **Terzo segretario di legazione,** 23 novembre 1965. Secondo segretario a L'Aja, 13 gennaio 1967. **Secondo segretario di legazione**, 21 dicembre 1967. **Primo segretario di legazione**, 8 maggio 1969. Confermato nella stessa sede con funzioni di Primo segretario, 7 agosto 1969. Console a Buenos Aires, 7 marzo 1970. Consigliere ad Ankara, 28 settembre 1972. **Consigliere di legazione**, 1° maggio 1973. Alla Dir. Gen. Affari Politici, Uff. IX, 15 gennaio 1975. Reggente gli Uff. II e VII della stessa Direzione Generale, 15 aprile 1975. All'Istituto Diplomatico, corso di superiore informazione professionale, 20 aprile 1976-20 aprile 1977. Riassume alla Dir. Gen. Affari Politici, quale Reggente gli Uff. II e VII, 21 aprile 1977. Reggente l'Uff. II della stessa Direzione Generale, 15 maggio 1978. **Consigliere di ambasciata,** 1° luglio 1978. Capo Uff. II della Dir. Gen. Affari Politici, 1° luglio 1978. Primo consigliere alla Rappresentanza permanente d'Italia presso l'O.C.S.E. in Parigi, 9 novembre 1979. **Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di 2ª classe**, 10 gennaio 1985. Capo Uff. VIII della Dir. Gen. Affari Economici, 23 gennaio 1985. Fuori ruolo per prestare servizio presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, come Consigliere Diplomatico del Vice Presidente del Consiglio, 7 agosto 1987. **Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di 1ª classe**, 7 settembre 1988. Ambasciatore a Belgrado, 3 marzo 1989. **Ambasciatore** 15 agosto 1991. Fuori ruolo per prestare servizio presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri con funzioni di Consigliere Diplomatico del Presidente del Consiglio, 24 agosto 1992. Ambasciatore a Parigi, 3 novembre 1995.

Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica, 1994.

ONU - New York

Mario BOVA

Nato a Bivongi (Reggio Calabria), 1 luglio 1945. Università di Roma: laurea in scien politiche, 24 luglio 1968.

In seguito ad esame di concorso nominato **Volontario** nella carriera diplomatica, 28 mar 1969. All'Istituto Diplomatico, corso di formazione professionale, aprile-luglio 1969. Al Servi del Contenzioso Diplomatico, Uff. I, 8 agosto 1969. **Addetto di legazione**, 28 marzo 19 **Segretario di legazione**, 1 luglio 1970. In aspettativa per adempiere agli obblighi militari di le dall'11 settembre 1970 all'11 dicembre 1971. Al Servizio del Contenzioso Diplomatico, Trattat Affari Legislativi, 11 dicembre 1971. Secondo segretario commerciale a Dar-Es-Salaam, gennaio 1973. **Primo segretario di legazione**, 28 settembre 1973. Confermato nella stessa se con funzioni di Primo segretario commerciale, 1 luglio 1974. Primo segretario a Parigi, 2 lug 1975. **Consigliere di legazione**, 1 maggio 1979. Confermato nella stessa sede con funzioni Consigliere, 1 gennaio 1980. All'Istituto Diplomatico, corso di superiore informazio professionale, 30 giugno 1980-30 giugno 1981. Alla Dir. Gen. Affari Economici, Uff. VII luglio 1981. Reggente l'Uff. VII della Dir. Gen. Affari Economici, 1 luglio 1982. **Consigliere ambasciata**, 1 luglio 1984. Capo Uff. VII della stessa Direzione Generale, 31 luglio 1984. Fu ruolo per prestare servizio presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ufficio del Ministro il Coordinamento della Ricerca Scientifica e Tecnologica, 9 ottobre 1987. **Inviato straordinari Ministro plenipotenziario di 2ª classe**, 7 dicembre 1990. Comandato presso il Minist dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, 7 dicembre 1990. Confermato press Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica quale Direttore Dipartimento per le Relazioni Internazionali, 7 dicembre 1992. Alle dirette dipendenze Direttore Generale delle Relazioni Culturali, 31 maggio 1994. Vice Direttore Generale d Relazioni Culturali, 19 ottobre 1995. Fuori ruolo per prestare servizio presso la Presidenza Consiglio dei Ministri con l'incarico di Capo del Dipartimento dello Spettacolo, 26 agosto 19 **Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di 1ª classe**, 23 dicembre 1997. Fuori r per prestare servizio presso il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali con l'incarico di C del Dipartimento dello Spettacolo, 11 dicembre 1998. Al Ministero, 9 marzo 1999. Alle dir dipendenze del Segretario Generale, 21 aprile 1999.

Sottotenente, Arma Aeronautica, 1971.
Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica, 1994.

Tirana

Pier Luigi RACHELE

Nato a Foggia, 24 novembre 1935. Università di Cagliari: laurea in scienze politiche, 29 giugno 1958.

In seguito ad esame di concorso nominato **Volontario** nella carriera diplomatico-consolare ed assegnato al Servizio Affari Privati, 28 settembre 1961. Alla Dir. Gen. Personale, Uff. II (poi Uff. I), 6 dicembre 1961. **Addetto di legazione**, 28 settembre 1962. **Terzo segretario di legazione**, 21 dicembre 1962. **Secondo segretario di legazione**, 21 dicembre 1963. Primo vice console a New York, 31 ottobre 1964. **Primo segretario di legazione**, 17 marzo 1967. Ad Helsinki, 11 luglio 1967. **Consigliere di legazione**, 1 maggio 1971. Alla Dir. Gen. Affari Politici, Uff. XIII, 1 giugno 1971. Reggente l'Uff. X della stessa Direzione Generale, 7 gennaio 1974. **Consigliere di ambasciata**, 1 luglio 1976. Capo Uff. X della Dir. Gen. Affari Politici, 11 gennaio 1977. Primo consigliere per l'informazione e la stampa a Washington, 26 luglio 1978. **Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di 2ª classe**, 28 gennaio 1983. Confermato nella stessa sede con funzioni di Ministro consigliere, 1 luglio 1983. Alle dirette dipendenze del Direttore Generale del Personale, 2 luglio 1984. Vice Direttore Generale del Personale e A., 6 giugno 1988. **Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di 1ª classe**, 11 gennaio 1990. Ambasciatore a Tel Aviv, 24 febbraio 1991. Direttore Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, 24 febbraio 1995. Alla Segreteria Generale, 28 febbraio 1997.

Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica, 1986.

Vienna

Pietro Ercole AGO

Nato a Torino, 3 novembre 1939. Università di Roma: laurea in giurisprudenza, 20 luglio 1965.

In seguito ad esame di concorso nominato **Volontario** nella carriera diplomatica, 26 ottobre 1967. All'Istituto Diplomatico, corso di formazione professionale, 6 novembre-22 dicembre 1967. Alla Dir. Gen. Affari Politici, Serv. N.A.T.O., 2 gennaio 1968. Alla Dir. Gen. Affari Politici, Uff. XIV, 1 agosto 1968. **Addetto di legazione**, 26 ottobre 1968. Secondo segretario a Praga, 24 maggio 1969. **Segretario di legazione**, 1° luglio 1970. Al Ministero, 15 ottobre 1971. Primo segretario commerciale a Nairobi, 5 aprile 1972. **Primo segretario di legazione**, 26 aprile 1972. Primo segretario a Washington, 4 maggio 1975. **Consigliere di legazione**, 1 maggio 1977. Confermato nella stessa sede con funzioni di Consigliere, 1° maggio 1977. All'Istituto Diplomatico, corso di superiore informazione professionale, 30 giugno 1979-30 giugno 1980. Alla Dir. Gen. Affari Economici, Uff. VIII, 30 giugno 1980. All'Uff. VII della stessa Direzione Generale, 8 ottobre 1980. Capo Uff. VII della Dir. Gen. Affari Economici, 15 gennaio 1981. Consigliere a Vienna, 12 aprile 1982. **Consigliere di ambasciata**, 1 luglio 1982. Confermato nella stessa sede con funzioni di Primo consigliere, 1 ottobre 1982. Capo Uff. II della Dir. Gen. Affari Politici, 2 ottobre 1986. **Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di 2ª classe**, 6 aprile 1990. Ambasciatore a Budapest, 12 gennaio 1995. Dal 6 febbraio 1996 accreditato anche a Chisinau (Repubblica di Moldova), con credenziali di ambasciatore. **Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di 1ª classe**, 23 dicembre 1997.

Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica, 1992.

Consiglio d'Europa

Andrea Giuseppe MOCHI ONORY di SALUZZO
di MONTEROSSO e VALGRANA

Nato a Perugia, 28 settembre 1943. Università Cattolica di Milano: laurea in giurisprudenza, 12 luglio 1965. Università Cattolica di Milano: libera docenza in diritto internazionale, 3 settembre 1971.

In seguito ad esame di concorso nominato **Volontario** nella carriera diplomatica, 26 ottobre 1967. All'Istituto Diplomatico, corso di formazione professionale, 6 novembre-22 dicembre 1967. Al Servizio del Contenzioso Diplomatico, 2 gennaio 1968. **Addetto di legazione**, 26 ottobre 1968. Alla Dir. Gen. Affari Politici, Segreteria, 22 settembre 1969. **Segretario di legazione**, 1 luglio 1970. Reggente il Consolato in Vienna, 27 maggio 1971. **Primo segretario di legazione**, 26 aprile 1972. Console a Vienna, 1 gennaio 1973. Consigliere a Tunisi, 26 aprile 1975. **Consigliere di legazione**, 1 maggio 1977. Fuori ruolo per prestare servizio presso il Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, 16 settembre 1979. All'Istituto Diplomatico, corso di superiore informazione professionale, 30 giugno 1980-30 giugno 1981. Fuori ruolo per prestare servizio presso il Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, 30 giugno 1981. **Consigliere di ambasciata**, 1 luglio 1982. All'Istituto Diplomatico con funzioni vicarie del Direttore, 28 settembre 1985. **Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di 2ª classe**, 2 agosto 1991. Console Generale a Monaco di Baviera, 24 ottobre 1994.

Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica, 1985.

Oslo

Stefano JEDRKIEWICZ

Nato a Roma, 4 febbraio 1948. Università di Roma: laurea in scienze politiche, 15 marzo 1971.

In seguito ad esame di concorso nominato **Volontario** nella carriera diplomatica, 6 novembre 1972. All'Istituto Diplomatico, corso di formazione professionale, 15 novembre 1972-14 maggio 1973. (Al Cerimoniale, Segreteria, 19 gennaio 1973). **Segretario di legazione**, 6 maggio 1973. Al Cerimoniale, Uff. III, 15 maggio 1973. Secondo segretario commerciale a Dakar, 17 novembre 1974. **Primo segretario di legazione**, 6 maggio 1977. Confermato nella stessa sede con funzioni di Primo segretario commerciale, 6 maggio 1977. Primo segretario ad Amman, 30 aprile 1978. Console aggiunto a Zurigo, 5 giugno 1980. **Consigliere di legazione**, 1 maggio 1983. Alla Dir. Gen. Affari Politici, Uff. II, 2 maggio 1983. All'Istituto Diplomatico, corso di superiore informazione professionale, 30 giugno 1983-30 giugno 1984. Riassume all'Uff. II della stessa Direzione Generale, 2 luglio 1984. Alla Dir. Gen. Affari Politici, Uff. VI, 1 ottobre 1984. Consigliere a Bucarest, 2 agosto 1986. **Consigliere di ambasciata**, 4 ottobre 1989. Confermato a Bucarest con funzioni di Primo consigliere, 1 febbraio 1990. Primo consigliere commerciale ad Atene,, 23 aprile 1990. Confermato nella stessa sede con funzioni di Primo consigliere, 1 luglio 1992. Capo Uff. R.S.P. della Dir. Gen. Affari Politici, 1 agosto 1994. Fuori ruolo per prestare servizio presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, in qualità di Vice Capo dell'Ufficio del Consigliere diplomatico, 2 ottobre 1996. **Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di 2ª classe**, 23 dicembre 1997.

Sottotenente di complemento. Arma di Fanteria, 3 aprile 1969.

Amman

Eugenio CAMPO

Nato a Scutari (Albania), 21 agosto 1940. Università di Roma, laurea in scienze politiche, 15 febbraio 1965.

In seguito ad esame di concorso nominato **Volontario** nella carriera diplomatica, 7 aprile 1970. All'Istituto Diplomatico, corso di formazione professionale, 13 aprile-12 agosto 1970. Alla Dir. Gen. Emigrazione e A.S., Uff. I, 17 agosto 1970. **Segretario di legazione**, 7 ottobre 1970. Secondo segretario commerciale a Lagos, 22 ottobre 1973. **Primo segretario di legazione**, 7 ottobre 1974. Confermato nella stessa sede con funzioni di Primo segretario commerciale, 1 agosto 1975. Console a Neuchâtel, 5 ottobre 1976. Primo segretario a Sana'a, 20 ottobre 1979. Confermato nella stessa sede con funzioni di Consigliere, 2 gennaio 1980. **Consigliere di legazione**, 1 maggio 1980. Al Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo, Uff. V, 23 gennaio 1982. All'Uff. IV dello stesso Dipartimento, 21 maggio 1982. All'Istituto Diplomatico, corso di superiore informazione professionale, 30 giugno 1982-30 giugno 1983. Riassume al Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo, Uff. IV, 1 luglio 1983. Consigliere a Pechino, 13 febbraio 1986. **Consigliere di ambasciata**, 4 ottobre 1989. Confermato a Pechino con funzioni di Primo consigliere, 1 febbraio 1990. Primo consigliere per la stampa e l'informazione a Washington, 1 settembre 1990. Confermato nella stessa sede con funzioni di Primo consigliere, 1 giugno 1992. Capo Uff. IV della Dir. Gen. Relazioni Culturali, 14 settembre 1992. Capo Uff. VII della stessa Direzione Generale, 15 novembre 1993. **Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di 2ª classe**, 6 agosto 1998

Sottotenente di complemento, Arma di Fanteria, 3 ottobre 1966.
Cavaliere Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica, 1987.

La Paz

Mario Filippo PINI

Nato a Roma, 17 maggio 1940. Universita di Roma: laurea in scienze politiche, 22 novembre 1966.

In seguito ad esame di concorso nominato **Volontario** nella carriera diplomatica (specializzazione per il **Medio ed Estremo Oriente**), 7 aprile 1970. All'Istituto Diplomatico, corso di formazione professionale, 13 aprile-12 agosto 1970. Alla Dir. Gen. Affari Politici, Uff. XI, 17 agosto 1970. **Segretario di legazione**, 7 ottobre 1970. Secondo segretario a Pechino, 27 maggio 1971. Primo segretario a Seoul, 28 settembre 1974. **Primo segretario di legazione**, 7 ottobre 1974. Secondo segretario alla Rappresentanza permanente d'Italia presso le Organizzazioni Internazionali in Ginevra, 16 maggio 1977. Confermato nella stessa sede con funzioni di Primo segretario, 1 giugno 1977. Alla Dir. Gen. Affari Economici, Uff. V, 26 maggio 1979. **Consigliere di legazione**, 1 maggio 1980. All'Istituto Diplomatico, corso di superiore informazione professionale, 30 giugno 1980-30 giugno 1981. Riassume alla Dir. Gen. Affari Economici, uff. V, 1 luglio 1981. Console a New York, 1 settembre 1981. Primo consigliere commerciale a Pechino, 9 novembre 1985. **Consigliere di ambasciata**, 1 gennaio 1987. Confermato nella stessa sede con funzioni di Primo consigliere, 1 novembre 1988. Alla Dir. Gen. Affari Politici, Uff. XI, 2 aprile 1991. Capo Uff. XI della Dir. Gen. Affari Politici, 25 ottobre 1991. Alla Direzione Generale degli Affari Politici, 11 settembre 1993. Alle dirette dipendenze del Direttore Generale degli Affari Economici, 12 gennaio 1995. Capo Delegazione Diplomatica Speciale a Taipei (Dir. Gen. Affari Economici), 20 gennaio 1997.

Cavaliere Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica, 1983.

Bangladesh

Mario QUAGLIOTTI

Nato a Roma, 3 gennaio 1938. Università di Roma: laurea in giurisprudenza, 21 novembre 1962.

In seguito ad esame di concorso nominato **Volontario** nella carriera diplomatico-consolare, 10 settembre 1963. Alla Dir. Gen. Affari Politici, Uff. I, 25 novembre 1963. **Addetto di legazione**, 10 settembre 1964. **Terzo segretario di legazione**, 23 novembre 1965. Secondo segretario a Belgrado, 1 novembre 1967. **Secondo segretario di legazione**, 21 dicembre 1967. **Primo segretario di legazione**, 8 maggio 1969. Console a Monaco di Baviera, 11 gennaio 1970. Console aggiunto nella stessa sede, 1 marzo 1971. Consigliere per l'emigrazione e gli affari sociali a Mosca, 1 marzo 1972. **Consigliere di legazione**, 1 maggio 1973. Consigliere per l'informazione e la stampa a Vienna, 29 settembre 1974. Alla Dir. Gen. Affari Politici, Uff. XIV, 21 novembre 1976. All'Istituto Diplomatico, corso di superiore informazione professionale, 29 giugno 1977-29 giugno 1978. Alla Dir. Gen. Affari Politici, Uff. V, 29 giugno 1978. **Consigliere di ambasciata**, 1 luglio 1978. Primo consigliere a Londra, 5 gennaio 1980. Ministro consigliere a Tokyo, 21 settembre 1984. **Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di 2ª classe**, 10 gennaio 1985. Alle dirette dipendenze del Capo del Cerimoniale, 17 ottobre 1988. Capo Uff. I del Cerimoniale, 25 settembre 1989. Ispettore del Ministero e degli Uffici all'estero, 18 giugno 1992. Vice Ispettore Generale del Ministero e degli Uffici all'estero, 16 febbraio 1993. Ambasciatore ad Oslo ed accreditato, con credenziali di ambasciatore, anche a Reykjavik (Islanda), 31 gennaio 1996.

Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica, 1988.

1 l

Umberto LUCCHESI PALLI

Nato a Siena, 5 ottobre 1944. Università di Firenze: laurea in giurisprudenza, 20 febbraio 1969.

In seguito ad esame di concorso nominato **Volontario** nella carriera diplomatica, 16 marzo 1971. All'Istituto Diplomatico, corso di formazione professionale, 26 aprile-25 ottobre 1971. **Segretario di legazione**, 24 ottobre 1971. In aspettativa per adempiere agli obblighi militari dal 26 ottobre 1971 al 29 dicembre 1972. Al Centro Cifra e Telecomunicazioni, Rep. Cifra, 25 gennaio 1973. Alla Segreteria Generale, 2aprile 1973. Secondo segretario commerciale a Belgrado, 25 ottobre 1974. Confermato nella stessa sede con funzioni di Primo segretario commerciale, 1 gennaio 1975. **Primo segretario di legazione**, 16 settembre 1975. Console a Bruxelles, 13 marzo 1978. Alle dirette dipendenze del Segretario Generale, 1 agosto 1980. **Consigliere di legazione**, 1 maggio 1981. All'Istituto Diplomatico, corso di superiore informazione professionale, 30 giugno 1981-30 giugno 1982. Riassume alle dirette dipendenze del Segretario Generale, 1 luglio 1982. Fuori ruolo, per prestare servizio presso la Presidenza della Repubblica, Ufficio del Consigliere Diplomatico, 8 febbraio 1985. Capo Segreteria della Dir. Gen. Affari Economici, 4 luglio 1985. **Consigliere di ambasciata**, 1 luglio 1987. Primo consigliere commerciale a Parigi, 18 gennaio 1988. Confermato nella stessa sede con funzioni di Primo consigliere per la stampa e l'informazione, 2 ottobre 1988. Console Generale a Basilea, 1 settembre 1992. Capo Uff. III del Servizio del Cerimoniale Diplomatico della Repubblica, 18 ottobre 1995. **Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario** di 2ª classe, 6 agosto 1998

Sottotenente di complemento, Arma di Fanteria, 29 dicembre 1972.

Cavaliere Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica, 1988.

Yemen

Stefano Alberto CANAVESIO

Nato a Firenze, 27 settembre 1938. Università di Roma: laurea in giurisprudenza, 10 luglio 1962. In seguito ad esame di concorso nominato **Volontario** nella carriera diplomatico-consolare ed assegnato all'Ufficio Cifra, 10 settembre 1963. Alla Dir. Gen. Emigrazione, Uff. VI, 9 giugno 1964. **Addetto di legazione**, 10 settembre 1964. Secondo segretario a Lagos, 23 giugno 1965. **Terzo segretario di legazione**, 23 novembre 1965. Alla Dir. Gen. Emigrazione, Uff. III, 7 gennaio 1967. **Secondo segretario di legazione**, 21 dicembre 1967. Primo segretario commerciale a Jakarta, 4 agosto 1968. **Primo segretario di legazione**, 8 maggio 1969. Primo segretario a Bruxelles, 12 febbraio 1971. **Consigliere di legazione**, 1 maggio 1973. Confermato nella stessa sede con funzioni di Consigliere, 1 gennaio 1974. Consigliere commerciale ad Atene, 6 agosto 1974. Alla Dir. Gen. Affari Economici, 12 febbraio 1977. All'Istituto Diplomatico, corso di superiore informazione professionale, 29 giugno 1977-29 giugno 1978. Alle dirette dipendenze del Direttore Generale degli Affari Economici, 29 giugno 1978. **Consigliere di ambasciata**, 1 luglio 1979. Primo consigliere alla Rappresentanza permanente d'Italia presso la C.E.E. in Bruxelles, 9 gennaio 1981. Ambasciatore a Kuala Lumpur, 28 luglio 1986. **Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di 2ª classe**, 10 novembre 1989. Distaccato presso il Ministero del Commercio con l'Estero, 4 aprile 1990. Fuori ruolo per prestare servizio presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, a disposizione del Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile, 21 maggio 1991. Console Generale a San Paolo, 5 ottobre 1994.

Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica, 1992.

S. Canavesio

Marco COLOMBO

Nato a Lussemburgo, 3 dicembre 1938. Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" di Firenze: laurea in scienze sociali e politiche, 26 febbraio 1964

In seguito ad esame di concorso nominato **Volontario** nella carriera diplomatico-consolare, 1 settembre 1965. Al Ministero, 6 settembre 1965. Alla Dir. Gen. Relazioni Culturali, Uff. V, 1 dicembre 1965. **Addetto di legazione**, 1 settembre 1966. **Terzo segretario di legazione**, 26 settembre 1967. Secondo segretario a Santiago, 21 febbraio 1968. **Secondo segretario di legazione**, 25 novembre 1968. **Primo segretario di legazione**, 1 luglio 1970. Console a Saarbrucken, 1 aprile 1971. Primo segretario a Berlino Est (R.D.T.), 14 settembre 1973. **Consigliere di legazione**, 1 maggio 1975. Confermato nella stessa sede con funzioni di Consigliere, 1 ottobre 1975. Alla Dir. Gen. Affari Politici, Uff. VII, 28 maggio 1976. All'Istituto Diplomatico, corso di superiore informazione professionale, 29 giugno 1977-29 giugno 1978. Riassume alla stessa Direzione Generale, Uff. II, 30 giugno 1978. Consigliere a Bonn, 11 gennaio 1979. **Consigliere di ambasciata**, 1 luglio 1980. Confermato nella stessa sede con funzioni di Primo consigliere, 1 luglio 1981. Primo consigliere a Belgrado, 1 settembre 1983. Confermato nella stessa sede con funzioni di Ministro consigliere, 1 febbraio 1985. Capo Uff. R.S.P. della Dir. Gen. Emigrazione e A. S., 1 settembre 1987. **Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di 2ª classe**, 21 dicembre 1988. Ambasciatore ad Al Kuwait; accreditato, con credenziali di ambasciatore, anche a Manama (Bahrein) e a Doha (Qatar), 19 gennaio 1990. **Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di 1ª classe**, 1 ottobre 1990. Ambasciatore a la Valletta, 8 novembre 1993. Alle dirette dipendenze del Direttore Generale degli Affari Politici, 12 marzo 1998.

Grande Ufficiale dell'ordine al Merito della Repubblica, 1990.

Ispettore Generale

10 14

# RELAZIONE PER IL PARLAMENTO

**(ai sensi dell'art. 14, co. 2, della legge 17 dicembre 1997 n. 433)**

*Premessa*

Il 1° gennaio 1999, ai sensi dell'art. 2 del Regolamento (CE) n. 974/98 del 3/5/98, l'euro è diventato ufficialmente la moneta comune di undici Paesi dell'Unione Europea, tra cui l'Italia.

Il 31 dicembre 1998 il Consiglio dei Ministri economici e finanziari dell'Unione Europea (ECOFIN), su proposta della Commissione e dopo aver consultato la Banca Centrale Europea, ha adottato con il Regolamento n. 2866/98 i rapporti irrevocabili di conversione dell'euro rispetto alle monete nazionali dei paesi aderenti all'UEM.

Questi rapporti rappresentano gli unici valori utilizzabili sia per la conversione delle monete nazionali in euro e viceversa, sia per convertire le monete nazionali tra loro; essi resteranno in vigore fino alla definitiva sostituzione delle monete nazionali con l'euro, il 1° gennaio 2002.

Per l'Italia il tasso di conversione euro/lira è stato fissato a 1936,27.

## 1. L'INTRODUZIONE DELL'EURO IN ITALIA: SISTEMA FINANZIARIO, PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, IMPRESE.

### *1.1 Il sistema finanziario*

Per quanto riguarda il sistema finanziario, l'obiettivo di assicurare un ordinato passaggio dalla lira all'euro, secondo le modalità esposte dettagliatamente nello *Schema nazionale di Piazza*, è stato pienamente raggiunto. Nel corso del 1998 le attività finalizzate all'adeguamento delle infrastrutture sono state costantemente sottoposte a monitoraggio. La puntuale esecuzione degli interventi ha favorito il conseguimento dell'obiettivo finale, la migrazione all'euro delle procedure e delle applicazioni per la politica monetaria unica, avvenuta con successo durante il *changeover weekend* (dal pomeriggio del 31 dicembre 1998 alla mattina del 4 gennaio 1999).

A livello europeo, il processo ha coinvolto, oltre alla Banca centrale europea (BCE), le Banche centrali nazionali (BCN) degli undici paesi aderenti, le comunità finanziarie e i sistemi bancari nazionali; in ciascun paese le attività necessarie al funzionamento in euro delle reti operative sono state coordinate dalle BCN attraverso "punti di contatto" appositamente costituiti.

Lo scambio di informazioni a livello del Sistema europeo delle banche centrali (SEBC) si è svolto attraverso il "punto di contatto centrale" della BCE; quest'ultima ha, inoltre, raccolto anche le notizie relative al passaggio finale all'euro dei sistemi bancari e finanziari dei paesi dell'Unione che non hanno adottato l'euro fin dall'avvio della terza fase.

A livello italiano, il coordinamento delle diverse iniziative è stato assicurato dalla Banca d'Italia, la cui attività è stata particolarmente intensa durante il *changeover weekend*, essendo l'Istituto impegnato su tre fronti:

•completare, al suo interno, la transizione dei sistemi e delle applicazioni utilizzate a fini istituzionali e per l'erogazione dei servizi al sistema bancario e finanziario;

•sorvegliare che il processo di transizione dell'intera piazza finanziaria nazionale avvenisse in modo coordinato e coerente con la pianificazione predeterminata;

•scambiare le informazioni nell'ambito del SEBC e contribuire alle attività di monitoraggio e verifica ivi svolte.

Durante la fase di migrazione finale delle procedure e delle applicazioni di supporto all'operatività del settore creditizio e finanziario, l'impegno dei soggetti coinvolti dal lancio dell'euro ha raggiunto il massimo livello; gli intermediari, i gestori dei mercati regolamentati e delle infrastrutture, i fornitori di servizi, le istituzioni e le autorità che compongono il sistema finanziario italiano hanno, infatti, tutti efficacemente e costantemente collaborato per raggiungere i risultati pianificati.

Anche in virtù di tale proficua collaborazione, l'intero sistema bancario e finanziario italiano è dunque approdato all'euro con pieno successo: non si è verificata, infatti, alcuna delle criticità registrate in alcuni altri Paesi.

*1.2 La Pubblica Amministrazione centrale*

La Pubblica Amministrazione italiana ha attuato un'intensa opera di preparazione in vista dell'introduzione dell'euro, allo scopo di rispettare gli impegni fissati nella direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 giugno 1997, secondo le modalità definite nel Decreto Legislativo n. 213 del 24 giugno 1998.

In base a tali provvedimenti, la P.A. si è infatti impegnata, sin dal 1° gennaio 1999, ad assicurare a cittadini e imprese la possibilità di:

a) utilizzare l'euro nei pagamenti alle Amministrazioni,

b) richiedere alle Amministrazioni pagamenti in euro;

c) utilizzare l'euro nelle comunicazioni con le Amministrazioni.

La fase di preparazione è stata ultimata secondo la tempistica prevista dal *Piano per l'adozione dell'euro nelle Amministrazioni pubbliche* : le Amministrazioni hanno reso operative dal 1° gennaio 1999 le modifiche organizzative e procedurali previste dai propri "Programmi operativi di attuazione" (POA), redatti a fine 1997 e finalizzati a consentire a cittadini ed imprese la possibilità di utilizzare la nuova moneta sin dall'avvio della "fase transitoria" (1/1/1999 – 31/12/2001)

Il primo semestre di attività in euro della P.A. presenta un quadro sostanzialmente positivo: nessuna delle Amministrazioni interpellate ha riscontrato criticità dopo il 1° gennaio 1999, anche se è doveroso sottolineare che la richiesta di utilizzo dell'euro da parte dell'utenza è ad oggi estremamente limitata: dai primi dati disponibili risulta che la percentuale di operazioni in euro è inferiore all'1%.

Gli interventi necessari di programmazione hanno investito innanzitutto i sistemi informativi, per renderli "euroconformi" e dunque in grado di gestire correttamente le operazioni da effettuare in euro sia nel periodo transitorio che in quello definitivo.

A questo proposito l'Autorità per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione (AIPA) sta effettuando un'indagine sul patrimonio informatico della Pubblica amministrazione centrale per verificare congiuntamente lo stato di adeguamento dei sistemi informativi all'introduzione della moneta unica e al cambio data anno 2000.

L'indagine AIPA si articola in più fasi: la prima, iniziata il 14 dicembre 1998 e conclusa a fine aprile 1999, ha avuto come obiettivo quello di fornire un quadro completo dello stato di avanzamento dei lavori; le fasi successive saranno invece finalizzate a consolidare la valutazione e a rilevare la dinamica del processo di adeguamento.

Su un totale di 74 unità interpellate, il 40% non hanno fornito dati relativi alla problematica euro o li hanno forniti in modo incompleto. La principale causa di una così scarsa partecipazione è stata individuata nella difficoltà ad inventariare il parco applicativo esistente.

Le Amministrazioni che hanno raggiunto il massimo livello di conformità sono 20 (il 27% del totale, il 50% delle Amministrazioni analizzate).

Tra le Amministrazioni che non hanno ancora raggiunto il massimo livello di conformità, ve ne sono 4 che hanno in corso complesse opere di reingegnerizzazione o rifacimento del parco applicativo.

Va comunque sottolineato che in quasi tutte le Amministrazioni l'entità delle modifiche da apportare alle applicazioni risulta minima. Risulta infatti che, in molti casi, le modifiche si limitano alla doppia esposizione degli importi (in lire e in euro). In alcuni casi le Amministrazioni hanno delegato il problema alle banche con le quali operano.

La rilevazione dell'AIPA ha inoltre evidenziato che le Amministrazioni per le quali, in relazione alle proprie competenze istituzionali, il problema degli adeguamenti informatici per l'euro era più complesso ed urgente (Ministero delle Finanze e INPS) hanno raggiunto il massimo livello di "euroconformità".

Parallelamente all'adeguamento dei sistemi informativi, le Amministrazioni hanno provveduto a realizzare gli opportuni interventi per rendere la modulistica a rilevanza esterna idonea alla prospettazione degli ammontari nelle due denominazioni. Gli adeguamenti in questione hanno costituito in alcuni casi l'occasione per razionalizzare, semplificare e ridurre la quantità di moduli in uso presso le varie Amministrazioni.

Per quanto concerne l'attività di formazione, il quadro complessivo è soddisfacente: tutte le Amministrazioni hanno realizzato iniziative formative/informative per la preparazione di base del personale.

Si può comunque affermare che, nel periodo transitorio, l'operatività in euro della P.A, almeno per quanto concerne l'Amministrazione centrale, non sembra destare particolari preoccupazioni: infatti, per quanto concerne il nucleo più rilevante, vale a dire i pagamenti e versamenti in euro, essa è assicurata dalle conversioni effettuate dal sistema bancario; le altre attività non richiedono adeguamenti di particolare complessità.

*1.3 Gli Enti locali*

Per quanto concerne gli enti locali, desta motivo di preoccupazione l'ancora insufficiente grado di sensibilizzazione alle problematiche dell'euro: al 30 aprile scorso, i Comuni che avevano adottato i Programmi operativi di attuazione (POA) erano 3377, il 42% circa sul totale.

I rapporti informativi che i Comitati provinciali per l'euro (CEP) trasmettono periodicamente al Comitato Euro riportano il quadro delle iniziative di informazione al pubblico di volta in volta realizzate, ma non contengono dati statistici sul grado di utilizzo dell'euro a livello locale.

Come già evidenziato a proposito delle Amministrazioni centrali, è difficile appurare se il fatto che non si siano riscontrate criticità dopo il 1° gennaio 1999 sia imputabile all'adeguata preparazione degli enti locali o piuttosto all'assoluta marginalità della richiesta di utilizzo dell'euro da parte dell'utenza.

L'impressione complessiva che si può trarre dai rapporti pervenuti dai Comitati provinciali per l'euro (CEP) e dai contatti con l'Associazione Nazionale Comuni d'Italia (ANCI) é che molte amministrazioni locali (soprattutto i Comuni di dimensioni minori) siano ancora impreparate.

Un quadro più completo del livello di preparazione all'euro degli enti locali potrà essere delineato a breve, non appena saranno disponibili i risultati di un'indagine svolta dall'ANCI a mezzo questionario presso tutti i comuni italiani.

*1.4 Le imprese*

I risultati delle indagini condotte sul mondo delle imprese suscitano qualche motivo di preoccupazione di ordine pratico e strategico sui riflessi negativi di questa tendenza.

Dal punto di vista pratico, appare anzitutto problematica e pericolosa la probabile concentrazione del passaggio all'euro delle imprese alla fine del periodo transitorio. Dovendo adattare la propria organizzazione in tempi ristretti, le imprese rischiano di compiere scelte inefficienti e di sostenere costi più elevati, anche a causa della forte domanda di servizi che sicuramente si verificherà in tale periodo.

Sotto il profilo strategico, invece, appaiono rilevanti i rischi per la competitività delle nostre imprese, dettati dalla scarsa consapevolezza delle implicazioni dell'Unione economica e monetaria: ciò che le imprese tendono a sottovalutare è che, a prescindere dalle scelte individuali, il contesto macroeconomico in cui si trovano ad operare sta mutando radicalmente.

Dai risultati di un recente sondaggio realizzato dalla società Dun & Bradstreet per conto della Commissione Europea sembra emergere tuttavia che l'attuale ritardo di preparazione delle imprese italiane sarà rapidamente compensato entro il primo trimestre del 2000: la percentuale di imprese che passeranno all'euro si attesteranno intorno al 55%, portando l'Italia dal nono al quarto posto nella graduatoria europea.

Tale tendenza conferma l'ipotesi che le imprese italiane stiano dando attualmente precedenza, come ragionevolmente prevedibile, agli adeguamenti informatici connessi al cambio data anno 2000.

## 2. L'ATTIVITA' DEL COMITATO EURO NEL 1° SEMESTRE 1999.

### *2.1 Il monitoraggio dell'utilizzo dell'euro*

Ultimata la prima fase di preparazione all'introduzione dell'euro, nel primo semestre dell'anno in corso l'attività del Comitato Euro si è incentrata essenzialmente sull'impostazione metodologica del monitoraggio dell'utilizzo dell'euro nei vari comparti del sistema Italia. A tal fine sono stati individuati alcuni "indicatori di progressione", vale a dire indici in grado di rilevare l'effettivo utilizzo dell'euro nei diversi settori (bancario, finanziario e Pubblica Amministrazione).

La valutazione del livello di diffusione dell'euro sarà effettuata nell'ambito di due fondamentali parametri di riferimento: da un lato il principio del "*nessun obbligo, nessun divieto*" che garantisce a famiglie e imprese piena libertà di scelta nell'utilizzo dell'euro per tutto il triennio di transizione, dall'altro l'obbligatorietà, il 1° gennaio 2002, della conversione in euro delle attività ancora espresse in valuta nazionale (c.d. "*changeover* legale"). Il tentativo di mediazione tra questi due principi contrapposti implica la necessità di individuare una sorta di "percorso ottimale", ossia un metro di valutazione dei dati in base al quale verificare se l'andamento del fenomeno sia conforme alle attese o se sia necessario effettuare qualche intervento correttivo da parte delle autorità competenti nei singoli settori.

La stima del ricorso all'euro verrà effettuata su base trimestrale; i dati saranno disaggregati per evidenziare le scelte di famiglie e imprese.

Per quanto riguarda il settore finanziario, il monitoraggio è orientato a verificare l'andamento dell'effettivo grado di utilizzo dell'euro da parte di famiglie e imprese e della reale offerta di prodotti in euro nelle principali aree del comparto bancario e finanziario, come individuate nello *Schema nazionale di piazza* e la sua evoluzione nell'arco del triennio. Gli indicatori che verranno presi in considerazione sono relativi al settore bancario e postale, al canale interbancario, al sistema dei pagamenti, alla ridenominazione dei capitali sociali e all'uso dell'euro nel comparto assicurativo.

Anche per il settore della Pubblica Amministrazione è stata predisposta, così come caldeggiato a livello comunitario dal "Gruppo di esperti nazionali sulla preparazione all'euro delle P.A.", una griglia di "indicatori di progressione", relativi al numero di pagamenti/versamenti in euro, alle dichiarazioni fiscali e previdenziali in euro, ai rapporti contrattuali espressi in euro.

La prima rilevazione effettuata riguarda il periodo gennaio – maggio 1999 ed evidenzia un ricorso all'euro ancora del tutto marginale da parte di cittadini e imprese (cfr. allegato).

Il monitoraggio potrà dare utili indicazioni per la valutazione del grado di adozione dell'euro da parte delle imprese e del settore produttivo in senso lato.

Per quanto riguarda le imprese, in particolare, oltre ai dati sull'utilizzo dell'euro desunti dalle rilevazioni condotte sul sistema finanziario e sulla Pubblica Amministrazione, è stato commissionato alla Doxa un apposito sondaggio sulle intenzioni manifestate dagli imprenditori italiani. I risultati sono esposti in dettaglio più avanti nel paragrafo 2.5.

*2.2 Il completamento del quadro normativo*

Il Comitato euro ha inoltre provveduto a coordinare il completamento della normativa nazionale in materia di introduzione dell'euro.

In particolare, ai sensi dell'art. 1 comma 4 della Legge 17 dicembre 1997 n. 433 ("Delega al Governo per l'introduzione dell'euro"), il 15 giugno 1999 è stato emanato il Decreto Legislativo n. 206/99 recante disposizioni integrative e correttive del Decreto Legislativo 24 giugno 1998 n. 213, relativo all'introduzione dell'euro nell'ordinamento nazionale, (in G.U. n. 199 del 28/6/99).

Il provvedimento in oggetto è stato originato dall'esigenza di intervenire a livello normativo su alcuni problemi operativi, connessi all'introduzione dell'euro, rimasti irrisolti.

In sintesi il decreto affronta i seguenti temi:

- **calcoli intermedi**: si provvede ad estendere a tutte le norme vigenti le disposizioni relative ai calcoli intermedi in precedenza riferite alle sole norme che stabiliscono tariffe, prezzi amministrati o comunque imposti;
- **società cooperative:** si sostituisce il comma 1 dell'articolo 3 della legge 59/92, che contraddiceva le nuove disposizioni del D.Lgs. 213/98 (articolo 4, comma 1 lettera c), disponendo che il limite massimo delle quote o azioni di cooperativa è fissato in cinquantamila euro;
- **diritto di voto nelle S.r.l.**: si adeguano le disposizioni in tema di voto (art. 2485 c.c.), che non erano state modificate dal D. Lgs. 213/98, disponendo il principio "un euro uguale un voto";
- **quotazione delle valute estere:** vengono introdotte modifiche alle procedure di rilevazione delle quotazioni delle valute estere da parte della Banca d'Italia in relazione al nuovo scenario risultante dall'avvio della terza fase dell'Unione economica e monetaria;

- **conversione semplificata del capitale sociale**: alle imprese che lo desiderano viene consentito di far constare la delibera da verbale ricevuto da un notaio, nel qual caso per l'iscrizione nel registro delle imprese non occorre l'omologazione del tribunale;
- **assemblee speciali**: si semplifica lo svolgimento delle assemblee speciali di qualunque tipo chiamate a decidere in ordine alla conversione del capitale sociale in euro. Si rendono applicabili alle suddette assemblee le recenti norme del Testo Unico delle disposizioni in materia finanziaria in tema di assemblee speciali dei possessori di azioni di risparmio;
- **esenzioni dalle imposte**: in ossequio al principio di neutralità che regola il passaggio all'euro e i relativi effetti, si esentano dalle imposte di bollo e di registro le deliberazioni di modifica e conversione del capitale sociale in euro;
- **obbligazioni convertibili:** al fine di evitare incertezze applicative vengono introdotte nuove disposizioni in materia di rapporto di cambio delle obbligazioni convertibili;
- **monetazione metallica:** si recepisce una Raccomandazione della Commissione Europea del 13/1/99 volta ad impedire la riproduzione privata di medaglie, gettoni o di altri oggetti metallici che riportino la scritta "euro" o scritte similari, al fine di proteggere nel periodo transitorio la nuova moneta da emissioni private che potrebbero creare equivoci nel pubblico.

Per ciò che riguarda la normativa secondaria è stata completata la produzione normativa prevista dal Decreto Legislativo 213/98.

Il Ministero del Tesoro ha provveduto ad impartire istruzioni per l'introduzione dell'euro nei procedimenti amministrativo-contabili per il periodo 1 gennaio 1999 – 31 dicembre 2001 (G.U. 29/12/98, n. 302), ha emanato il D.M. 23/12/98 per dichiarare la sostituzione dei parametri cessati (G.U. 29/12/98, n. 302) ed ha inoltre individuato, con D.M. 8/6/99, i documenti contabili per i quali saranno esposti in appositi allegati i dati riassuntivi in euro (G.U. 12/6/99, n. 136).

E' stato inoltre emanato il D.P.R. 21/1/99, n. 22, recante "Disposizioni per l'adeguamento della disciplina dei contratti della P.A. nel periodo transitorio di introduzione dell'euro" (in G.U. 10/2/99, n. 33).

Le Amministrazioni statali hanno poi provveduto ad emanare, ove necessarie, circolari ed altri provvedimenti per impartire disposizioni puntuali ai propri uffici.

In particolare si segnala che il Ministero delle Finanze ha provveduto ad emanare circolari per ciascuno dei tre Dipartimenti (circolare 11/12/98, n. 285/d con relativa rettifica del 7/1/99; circolare 17/12/99, n. 286/d, circolare 24/12/98, n. 293/t, circolare 2/2/99 n. 27/e), ha approvato un decreto per introdurre modifiche grafiche ai valori bollati con l'inserimento dei valori in euro (G.U. 15/1/99, n. 11) e ha adottato provvedimenti adeguare la modulistica a rilevanza esterna.

La Banca d'Italia ha emanato due importanti provvedimenti: con il primo si è provveduto alla

individuazione del tasso che sostituisce il tasso ufficiale di sconto (TUS) ( Provvedimento Banca d'Italia 23/12/98 in G.U. 24/12/98 n.300), con il secondo è stato ridotto tale valore di riferimento ( Provvedimento Banca d'Italia 12/04/99 in G.U. 14/04/99, n.86) )

*2.3 Formazione*

Il Comitato euro ha proseguito l'attività di formazione del personale della Pubblica Amministrazione attraverso seminari realizzati in collaborazione con la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione e la Scuola Centrale Tributaria. Tali corsi sono stati rivolti principalmente alla formazione di "*eurotutors*" ed "*eurosensibilizzatori*" secondo il già collaudato sistema della formazione "a cascata".

Particolare attenzione è stata rivolta agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori attraverso la realizzazione di incontri, esercitazioni e la distribuzione di materiale informativo.

Per quanto concerne la formazione del personale degli enti locali, il cui grado di sensibilizzazione e preparazione all'euro presenta ancora notevoli lacune, il Comitato euro ha compiuto un passo significativo avviando un programma di "azione comune" in collaborazione con l'ANCI.

Con tale programma, si è provveduto a mettere a disposizione dei CEP un piano di iniziative finalizzate a fornire assistenza operativa ai Comuni per le attività di adeguamento informativo e procedurale necessarie per consentire a cittadini ed imprese di utilizzare l'euro nei rapporti con le Amministrazioni pubbliche già nel periodo transitorio.

Tale piano si articola in due cicli di giornate d'informazione per gli enti locali, ed è completato da un manuale operativo, "L'Euro negli enti locali", e da un'insieme di attività di supporto telematico, che comprendono la realizzazione di un apposito sito Internet, la creazione di una speciale sezione sull'Euro del servizio di consulenza telematico "Anci Risponde" con a ccesso gratuito, la possibilità di ricevere informazioni anche con altre modalità quali "AnciRai" e "Chiosco telematico".

Il primo ciclo di giornate ha avuto per oggetto l'impatto dell'euro sui Comuni, l'acquisizione della metodologia per predisporre i POA e l'analisi degli aspetti amministrativi e procedurali connessi all'introduzione dell'euro nel periodo transitorio per il singolo Comune. Inoltre per conoscere l'effettivo grado di preparazione degli enti locali all'introduzione dell'euro, Ancitel, d'intesa con il Comitato Euro e il Ministero dell'Interno, ha messo a punto e ha distribuito a tutti i Comuni d'Italia, un questionario, impostato in due versioni, una per i Comuni sotto i 5.000 abitanti ed una per i Comuni sopra i 5.000 abitanti, per conseguire una maggiore rispondenza alle

caratteristiche degli enti destinatari sono attualmente in fase di elaborazione presso l'Ancitel, in collaborazione con i CEP, i dati raccolti attraverso la compilazione dei suddetti questionari.

Sebbene non sia stato possibile effettuare una rilevazione sistematica, una stima ragionata sull'afflusso agli incontri effettuati consente di affermare, in linea generale, che gli enti locali hanno aderito in misura significativa. Si rammenta infatti che la valutazione dell'adesione non può prescindere da una considerazione preliminare sulla concentrazione dei molteplici impegni e scadenze del primo trimestre dell'anno per gli enti locali (tra i quali si segnala la proroga per la presentazione del bilancio di previsione al 31 marzo), che senza alcun dubbio ha influito in modo considerevole sulla disponibilità degli enti stessi a partecipare agli incontri informativi.

Per quanto concerne gli incontri informativi del secondo ciclo, tuttora in corso di svolgimento, considerata la particolare attenzione riservata al problema della comunicazione, Ancitel, d'intesa con il Comitato Euro, ha predisposto un'apposita dispensa, da distribuire ai partecipanti.

### *2.4 La campagna di comunicazione*

Con il '98 si è concluso un periodo importante nel quale l'euro ha polarizzato l'attenzione dei media per la rilevanza politica che il suo varo ha avuto per l'Europa e, più in particolare, per l'Italia.

Nel periodo di transizione quest'interesse è però destinato a ridursi progressivamente per tornare a livelli elevati in prossimità dell'introduzione di banconote e monete in euro e della definitiva sostituzione della lira.

Per questo le iniziative di comunicazione durante il triennio di transizione sembra debbano diversificarsi rispetto alla fase introduttiva, sia negli strumenti sia nei destinatari.

Da una parte esiste infatti il problema di mantenere viva l'attenzione sull'euro, affinché il periodo di transizione sia realmente di ausilio alla preparazione dei cittadini al 1° gennaio 2002.

Complementare a questa prima finalità è lo scopo di favorirne l'utilizzo dell'euro nelle transazioni commerciali effettuate senza contante, in particolare diffondendo fra i turisti l'abitudine agli scambi in euro, come primo segno tangibile dell'integrazione europea.

Il periodo di transizione va infine utilizzato per fornire conoscenze differenziate per i diversi segmenti della società civile, in ragione dei loro specifici bisogni informativi. In sostanza la comunicazione per il periodo di transizione va considerata come una comunicazione "di crisi", che richiede una strategia specifica per affrontare l'effettiva entrata in circolazione delle monete e banconote euro e la contemporanea e rapida scomparsa della lira.

Le linee qui tracciate potranno essere compiutamente definite solo dopo una ricognizione del modo in cui l'euro è percepito dalle differenti tipologie di popolazione. Nel prossimo periodo la comunicazione sull'euro con molta probabilità dovrà

- prevedere una campagna-media legata anche alla promozione di eventi significativi, che possano suscitare l'interesse dei media e creare così occasioni di amplificazione del messaggio simili a quelle che si sono realizzate nei due anni precedenti l'introduzione dell'euro, in particolare con il Televoto delle facce nazionali delle monete;

- favorire l'utilizzo dell'euro quale strumento per le transazioni senza contanti effettuate nella società civile, in particolare aiutando il sistema delle piccole e media imprese, il commercio, l'artigianato, il turismo,

- dedicare strumenti di approfondimento mirati ad alcuni settori chiave della popolazione come le imprese, per le evidenti conseguenze che l'euro avrà sullo scenario di mercato, gli studenti, perchè sono dei moltiplicatori naturali dell'attenzione, gli enti locali per il ruolo di front-line che possono assolvere in particolare verso le popolazioni più vulnerabili e per gli anziani, e altre specifiche tipologie di destinatari da individuare sulla base del posizionamento dell'euro rispetto al Paese.

*2.5 Grado di conoscenza sull'euro e aspettative della popolazione e delle imprese*

Per identificare i bisogni di comunicazione nel periodo di transizione è stata commissionata una rilevazione alla DOXA che è stata effettuata nel mese di giugno. Ad un primo esame dei dati forniti, e rinviando per gli indispensabili approfondimenti alla ricezione del rapporto di ricerca, il consenso nei confronti della moneta unica appare ancora in crescita, essendo passato dal 75% del '98 all'85% dell'ultimo sondaggio. Questo consenso ha radici in una volontà di modernizzazione ed efficienza; se infatti si guarda all'ordine di priorità attribuito ai possibili benefici dell'euro, immediatamente a ridosso della facilità di viaggiare, si collocano gli stimoli che la moneta comune potrà dare alla ricerca, all'innovazione tecnologica, alla competitività delle imprese e all'efficienza della PA. Questi benefici hanno un grado di attenzione ben maggiore di quelli strettamente monetari, quali la riduzione dei tassi d'interesse o dei costi delle transazioni commerciali.

Più del consenso appare comunque significativamente cresciuto il livello d'informazione, quanto meno limitatamente alla conoscenza del nome, passata dal 18% del '97 al 60% nel '98 e che ha ormai raggiunto il 93%.

Il rapporto di conversione fra euro e lira è noto esattamente al 29% della popolazione e, con una approssimazione di 100 lire, ad una altro 34%.

Meno chiarezza esiste circa la data di introduzione del contante euro, dal momento che solo il 17% degli intervistati la colloca esattamente al 1° gennaio 2002 mentre la maggioranza tende ad anticipare la sua introduzione addirittura all'inizio del prossimo anno.

Ugualmente critica sembra essere la conoscenza dei paesi membri dell'Unione Monetaria, dal momento che solo il 23% degli intervistati è in grado di elencarli senza errori.

I contenuti su cui si vorrebbe avere più informazioni sono le modalità di utilizzo dell'euro e le sue conseguenze per l'economia italiana, mentre molto più bassa è la percentuale che indica il valore monetario, i tempi della transizione o le conseguenze per gli scambi commerciali e gli investimenti.

I luoghi dove l'euro risulta più visibile sono i luoghi del commercio. Anche prima della partenza di Eurologo, già i ¾ degli intervistati ha avuto occasione di vedere la doppia indicazione dei prezzi, nei supermercati più che nei negozi.

E, nella minoranza che programma un viaggio all'estero, più della metà ritiene che utilizzerà l'euro per i pagamenti che non richiedono l'uso di contante.

Una valutazione ulteriore è stata effettuata su 200 operatori economici, mediante un gruppo di domande rivolte a rilevare il loro grado di preparazione e i loro bisogni informativi.

In questo campione, composto da aziende di produzione e del commercio, nonché da enti locali, l'euro raccoglie un consenso anche superiore a quello, già alto, registrato nella generalità della popolazione (94% rispetto all'85% della popolazione).

Il 90% ricorda di aver ottenuto informazioni sull'euro nel corso del mese precedente l'indagine, e, diversamente dalla generalità della popolazione, una larga parte (71%) indica la stampa quale veicolo principale.

I bisogni informativi degli operatori economici non si distinguono da quelli della generalità della popolazione ed ai primi posti vengono collocate, ancora una volta, le informazioni sulle modalità di utilizzo dell'euro (33%) e le sue conseguenze per le economie nazionale ed europea (30%). Molto più bassi sono i bisogni informativi circa il valore (cioè i rapporti di conversione) e le fasi della sua introduzione (13%).

Nell'euro gli operatori economici vedono soprattutto nuove opportunità di esportazione (62%) e uno stimolo ad aumentare la competitività delle imprese nazionali (55%).

La convinzione che l'euro sia di ausilio all'export non porta tuttavia alla scelta di operare contabilmente solo in euro. Il 51% delle imprese ritiene infatti che attuerà questo passaggio solo

quando sarà improrogabile, cioè nel 2001 (mentre il 2% lo ha già attuato, il18% prevede di attuarlo nel 2000 e il 30% non ha ancora deciso).

E' preferita invece la soluzione di operare contabilmente in lire, con dei riscontri in euro.

La maggioranza delle imprese ha già modificato i propri sistemi informativi perché possano affiancare completamente (22%) o parzialmente (34%) l'euro alla lira.

Solo nel 26% delle imprese già esiste un responsabile euro e ancora più bassa è la percentuale di quelle che hanno già avviato dei corsi di preparazione per i propri dipendenti.

Tuttavia tra le imprese del commercio sono già il 29% quelle che hanno realizzato un listino prezzi in euro. Appaiono inoltre molto sensibili ad Eurologo. Nonostante al momento dell'intervista non fosse ancora partita una campagna pubblicitaria, il 16% delle imprese ne aveva già sentito parlare. Inoltre il 65% di tutti gli intervistati si è dichiarato favorevole ad aderire ad Eurologo dopo essere venuto a conoscenza delle sue modalità di applicazione.

## 3. GLI ATTUALI IMPEGNI DEL COMITATO

### *3.1 La preparazione al passaggio definitivo all'euro.*

Ultimata, con il rispetto della scadenza del 1° gennaio 1999, la prima fase di preparazione all'introduzione della moneta unica, l'attività del Comitato Euro, oltre a prevedere la continuazione della già descritta opera di monitoraggio, è ora incentrata essenzialmente sulla programmazione degli adempimenti necessari alla definitiva transizione all'euro nel 2002.

Se il sistema finanziario ha già completato il passaggio all'euro ed è pienamente operativo dal 1° gennaio 1999, per la Pubblica Amministrazione l'adozione della contabilità in euro avverrà solo il 1° gennaio 2002.

A tal fine, il Comitato Euro ha già avviato la predisposizione di un programma organico di interventi per il completo e definitivo adeguamento all'euro delle Amministrazioni centrali e locali.

Si rammenta infatti che il "*Piano per l'adozione dell'euro nelle Amministrazioni pubbliche*" dell'aprile 1998 era finalizzato soltanto al rispetto della scadenza del 1.1.1999 per consentire l'uso dell'euro nei rapporti con la P.A. fin dall'inizio del periodo transitorio e per cercare al contempo di minimizzare l'impatto sui sistemi contabili, procedurali e informatici delle Amministrazioni (si rammenta che la contabilità delle Amministrazioni continua ad essere espressa in lire per tutto il periodo transitorio).

Considerato che il problema centrale da risolvere è ora proprio quello del passaggio definitivo all'euro del sistema di contabilità delle amministrazioni, il Comitato euro sta predisponendo d'intesa con i soggetti istituzionalmente competenti (la Ragioneria Generale dello Stato, il Ministero delle Finanze e la Banca d'Italia ), un "programma di passaggio all'euro", già a larghe linee definito, che contempli gli interventi sul quadro normativo e procedurale per l'adozione dell'euro quale unità di conto. Parallelamente, Il Comitato sta individuando con l'AIPA i necessari adeguamenti delle procedure informatiche.

Tale programma costituirà un utile modello di riferimento anche per le Amministrazioni locali, che potranno avvalersene per realizzare gli adeguamenti necessari al passaggio all'euro dei propri sistemi di contabilità.

Al riguardo, si sono avviati contatti con la Conferenza Stato-Regioni allo scopo di istituire un gruppo di lavoro che, partendo da una "mappatura" delle varie esigenze (in termini di normativa, procedure, informatizzazione, ecc.) per tipologia di soggetti pubblici, assuma il compito di elaborare un piano di interventi formativi e informativi coerenti e operativi sulla base delle

soluzioni prescelte, si potranno in tal modo fornire alle Amministrazioni pubbliche, centrali e locali, con congruo anticipo sulla scadenza del 1/1/2002, istruzioni puntuali su tutte le misure da adottare.

In quest'ottica, sono al momento allo studio programmi che tengano conto delle nuove e differenti esigenze di formazione, generate dalla richiesta di contenuti di carattere prettamente tecnico-operativo e specialistico, da soddisfare attraverso programmi formativi "standard" realizzati in stretto coordinamento tra le varie Scuole di formazione della P.A.

Infatti, la fase di generica sensibilizzazione del personale delle Amministrazioni pubbliche all'introduzione dell'euro deve ormai ritenersi superata: nella predisposizione dei nuovi programmi formativi particolare attenzione dovrà essere rivolta alla formazione del personale degli enti locali, anche alla luce delle difficoltà operative che l'introduzione dell'euro sta provocando ai Comuni di piccole dimensioni.

Sarà pertanto cura del Comitato intensificare il raccordo con i CEP, al fine di assicurare un loro sempre maggiore coinvolgimento nell'attività di informazione e formazione sul territorio in ordine al processo di passaggio alla moneta unica.

*3.2. La campagna di comunicazione e il progetto "Eurologo".*

Per ciò che riguarda la comunicazione sull'euro, oltre al proseguimento della campagna in corso, di cui si è già detto, gli impegni futuri saranno concentrati soprattutto sul progetto "Eurologo".

Il Comitato Euro è impegnato infatti a dare concreta attuazione all'accordo "Eurologo", firmato a Bruxelles il 30 giugno 1998 tra le associazioni dei professionisti del commercio, del turismo e dell'artigianato e le associazioni dei consumatori, con il patrocinio della Commissione Europea: tale accordo prevede che sulle vetrine degli esercizi commerciali e turistici venga esposto il marchio Eurologo che identifica le imprese che si impegnano a rispettare determinate regole: la doppia indicazione dei prezzi in lire e in euro, l'eventuale accettazione di pagamenti in euro tramite assegni, carte di credito, bancomat, traveller's cheque senza costi aggiuntivi da parte del cliente. E soprattutto la corretta applicazione delle norme comunitarie sulla conversione e l'arrotondamento degli importi.

Tale progetto riveste infatti un'importanza strategica nel processo di sensibilizzazione e di familiarizzazione di consumatori e imprenditori con la nuova moneta e rappresenta per il nostro Paese il primo programma coordinato a livello nazionale: infatti tutte le iniziative effettuate sino a questo momento sono state relative alla doppia esposizione dei prezzi (limitatamente ad alcune

aree locali) o a manifestazioni di carattere promozionale o ad informazioni di carattere generale o settoriale.

L'ostacolo principale alla familiarizzazione del cittadino con l'euro è quello di non sentirsi tutelato da sistemi di "garanzie ufficiali" che stabiliscano, gestiscano e vigilino su regole certe in merito a conversioni, cambi, arrotondamenti, commissioni di pagamento, ecc.: il progetto Eurologo intende rispondere proprio a queste esigenze, non solo aumentando capillarmente l'informazione, ma soprattutto introducendo una graduale abitudine all'uso della moneta unica nelle operazioni quotidiane.

Eurologo riveste inoltre particolare importanza per la sensibilizzazione e preparazione all'euro delle piccole e medie imprese, prevedendo una capillare attività di formazione ed assistenza gestionale degli operatori aderenti all'accordo.

*3.3 La problematica del periodo di doppia circolazione.*

Uno dei compiti più delicati che il Comitato è chiamato a svolgere nei prossimi mesi riguarda la definizione di tutti gli aspetti relativi al periodo di doppia circolazione, in primo luogo quello della sua durata. Su tale punto il Regolamento 974/98 fissa un limite massimo di 6 mesi lasciando ai singoli Stati la possibilità di abbreviare il periodo.

A livello comunitario è emersa in una maggioranza di Paesi una marcata tendenza a ridurre notevolmente il periodo di doppia circolazione.

Il Comitato sta verificando la possibilità di ridurre il periodo di doppia circolazione a 3 mesi, alla luce dei problemi logistici relativi al ritiro ed alla distruzione delle monete in lire ed allo stoccaggio, al trasporto e alla distribuzione delle monete in euro.

A tal riguardo, sono in corso contatti con rappresentanti del Ministero della Difesa e della Guardia di Finanza per la messa a disposizione di idonei siti per lo stoccaggio delle monete (caserme, depositi, ecc.) e con le Forze di polizia per la sorveglianza di tali centri e per garantire la sicurezza nel trasporto dei valori.

Restano da definire diversi importanti aspetti, fra cui quello del *front-loading*, ovvero la distribuzione anticipata (prima del 1° gennaio 2002) di banconote e monete in euro per favorire l'alimentazione del sistema.

La Commissione ritiene possibile il *front-loading* per banche, poste, grande distribuzione e catene commerciali, gestori di *vending-machines*, purché ci sia l'obbligo giuridico, imposto per legge o per contratto, di non mettere in circolazione gli euro prima del 1° gennaio 2002.

Per quanto riguarda le modalità di addebito delle monete consegnate in anticipo, una possibile via da seguire potrebbe essere quella di addebitare il sistema bancario al primo gennaio 2002, ovvero, se si intende dare alle banche un incentivo, addebitarle dopo 15-20 giorni successivi alla data del 1.1.2002. L'analogo problema sul fronte delle banconote è allo studio in ambito SEBC.

Anche se sul piano formale non esiste un obbligo di armonizzazione delle posizioni nazionali su tali problematiche, la Commissione europea sta intensificando gli sforzi di coordinamento tra gli Stati membri aderenti.

Entro la fine dell'anno le posizioni nazionali dovrebbero essere definite: il Comitato sta approfondendo i vari temi al fine di fornire elementi utili per le decisioni che il Governo dovrà adottare al riguardo.

# La nuova Commissione Europea e la ripartizione dei portafogli

- Presidente: **Romano Prodi** (segretariato generale, servizio giuridico, media e comunicazioni)
- Vice Presidente incaricato delle riforme amministrative: **Neil Kinnock** (coordinatore generale della riforma amministrativa, personale e amministrazione, servizio linguistico, protocollo e sicurezza; nella Commissione Santer Kinnock aveva il portafoglio dei Trasporti)
- Vice Presidente incaricato dei rapporti con il Parlamento europeo, dei trasporti, dell'energia: **Loyola de Palacio** (rapporti con il PE, rapporti con il Comitato delle regioni, con il Comitato economico e sociale ed il Mediatore europeo, trasporti comprese le reti transeuropee, energia)
- Concorrenza: **Mario Monti** (che era incaricato del mercato interno, della fiscalità e dei servizi finanziari nella Commissione Santer)
- Agricoltura e Pesca: **Franz Fischler** (agricoltura e sviluppo rurale, pesca; nella Commissione Santer, Fischler aveva soltanto il portafoglio agricolo)
- Imprese e società dell'informazione: **Erkki Liikanen** (imprese, competitività, innovazione, società dell'informazione; nella Commissione Santer Liikanen era responsabile del bilancio e del personale)
- Mercato interno: **Frits Bolkestein** (mercato interno, servizi finanziari, dogana, fiscalità)
- Ricerca: **Philippe Busquin** (scienza, ricerca e sviluppo, centro comune di ricerca)
- Affari economici e monetari: **Pedro Solbes Mira** (affari economici e finanziari, questioni monetarie, ufficio statistico)
- Sviluppo e aiuto umanitario: **Poul Nielson** (aiuto e cooperazione allo sviluppo, aiuto umanitario)
- Allargamento: **Günter Verheugen** (processo di allargamento compresa la strategia di preadesione)
- Relazioni esterne: **Cristopher Patten** (relazioni esterne, politica estera e di sicurezza comune, delegazioni nei paesi terzi, servizio comune delle relazioni esterne)
- Commercio: **Pascal Lamy** (politica commerciale e i suoi strumenti)
- Sanità e consumatori: **David Byrne** (salute pubblica, tutela dei consumatori)
- Politica regionale: **Michel Barnier** (politica regionale, fondo di coesione, Conferenza Intergovernativa)
- Istruzione e cultura: Viviane **Reding** (Europa dei cittadini, trasparenza, istruzione e cultura, ufficio delle pubblicazioni)
- Bilancio: **Michaele Schreyer** (bilancio, controllo finanziario, lotta antifrode)
- Ambiente: **Margot Wallström** (ambiente sicurezza nucleare)
- Giustizia e Affari Interni: **Antonio Vittorino** (libertà, sicurezza, giustizia)
- Occupazione e Affari Sociali: **Anna Diamantopoulou** (occupazione, affari sociali, pari opportunità)

On. Aldo De Matteo

Sen. FRANCESCO DE MARTINO

SENATO DELLA REPUBBLICA

00186 ROMA

CIRCOLARE INTERNA DEL CIME

AI PRESIDENTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI
DEL SENATO DELLA REPUBBLICA

AI SENATORI TUTTI
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

# COMUNICATO - APPELLO

I rappresentanti delle Associazioni Nazionali operanti tra gli italiani all'estero qui di seguito elencate:
A.C.L.I – Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani
A.I.T.E.F. – Associazione Italiana Tutela Emigrati Famiglie
A.N.F.E. – Associazione Nazionale Famiglie Emigrate
AZZURRI NEL MONDO
C.S.E.R. – Centro Studi Emigrazione Roma
C.T.I.M – Comitato Tricolore Italiani nel Mondo
F.I.L.E.F. – Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie
FONDAZIONE MIGRANTES
ISTITUTO FERNANDO SANTI
M.C.L. – Movimento Cristiano Lavoratori
U.N.A.I.E. – Unione Nazionale Associazioni Immigrati Emigrati

**RIBADISCONO**

ancora una volta – come hanno già fatto presso il Comitato Permanente sugli Italiani all'estero della Camera dei Deputati in data 21 luglio u.s. -, l'importanza e l'urgenza affinchè venga espresso voto favorevole alla proposta di legge costituzionale, recante norme in materia di modifica dell'art.48 della Costituzione "concernente l'istituzione della circoscrizione estero per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani residenti all'estero".

Infatti, giovedì 29 luglio p.v. in aula al Senato è previsto il voto finale per l'approvazione della proposta di legge di cui sopra, che è stata presentata dal Comitato Parlamentare per gli Italiani all'estero, dai Presidenti delle Commissioni Esteri e Affari Costituzionali della

Camera e dai Presidenti dei Gruppi parlamentari DS, FI, AN, PPI, UDR e RI. Si tratta, quindi, di una iniziativa unitaria da parte della stragrande maggioranza dei Gruppi parlamentari.

Le Associazioni prima elencate, fanno

**APPELLO**

ai Senatori tutti perché esprimano con voto palese il loro assenso per far sì che gli italiani residenti all'estero possano finalmente esercitare il proprio diritto di voto nell'ambito della "Circoscrizione estero" eleggendo propri rappresentanti nel Parlamento Italiano.

Per ulteriori informazioni rivolgersi:

A.C.L.I – Giovanni ASCANI (tel.06/5840403)
A.I.T.E.F. – Giovanni ORTU (tel. 06/52372292)
A.N.F.E. – Learco SAPORITO (tel. 06/3213956)
AZZURRI NEL MONDO – Gianfranco FORMAGGIO (tel. 06/6731437)
C.S.E.R. – Padre Gaetano PAROLIN (tel. 06/58331135)
C.T.I.M – Nazzareno MOLLICONE (tel. 06/6780296)
F.I.L.E.F. – Luigi SANDIROCCO (tel.06/484994)
FONDAZIONE MIGRANTES – Don Elia FERRO (tel.06/6640096)
ISTITUTO FERNANDO SANTI – Luigi BLOISE (06/484994)
M.C.L. – Tonino INCHINGOLI (tel. 06/7005110)
U.N.A.I.E. – Camillo MOSER (tel.06/6873690)

Trasmette Tonino INCHINGOLI (M.C.L.) – Tel. 06/7005110
Fax 06/7005153

34

STAMPE




2 7 LUG. 2009

EGR. SEN.
DE MARTINO FRANCESCO
SENATO DELLA REPUBBLICA
00186 ROMA

Consiglio dell'Internazionale Socialista
Buenos Aires 25-26 giugno 1999
Risoluzione finale
a pag. 4

# ORIZZONTI del SOCIALISMO

La riforma dell'organizzazione del Governo
Sen. Gianni Iuliano
a pag. 3

QUESTA PUBBLICAZIONE VIENE STAMPATA SU CARTA RICICLATA E NON FRUISCE DI CONTRIBUTI PUBBLICI

ASSOCIAZIONE POLITICO-CULTURALE - ANNO I - NUMERO 6/7 - LUGLIO/AGOSTO 1999

PUBBLICAZIONE MENSILE DI INFORMAZIONE POLITICA E CULTURALE - Sped. in A.P. Art.2 c.20/c L.662/96 Filiale di Roma - Redazione: Via del Tritone, 132 • 00186 Roma

*Governare la modernizzazione per eliminare le disuguaglianze*

## L'internazionale socialista verso gli anni 2000

*On. Augusto Casali**

In rappresentanza del Partito Socialista Sammarinese ho partecipato ai lavori del Consiglio Mondiale dell'Internazionale Socialista svoltosi a Buenos Aires il 25 e 26 giugno 1999.

Devo dire che, a differenza di alcune altre volte, nella circostanza ho percepito una atmosfera e una tensione ideale molto forti.

L'Internazionale Socialista infatti, oltre a trattare i temi più specifici legati alle situazioni esistenti nei Paesi dell'America Latina, ha avviato un importante percorso di riflessione che si concluderà a novembre con la celebrazione del Congresso Generale.

Il Vice Presidente, compagno Felipe Gonzales, ha illustrato e consegnato alle varie delegazioni intervenute un rapporto sulla *Globalizzazione del Progresso*, dal quale emerge la consapevolezza del fatto che attualmente ci troviamo nel bel mezzo di un processo di trasformazione mondiale. Dalla società industriale stiamo rapidamente

➥ segue a pag. 4

I giovani: un mondo a parte?
On. Luigi Giacco PAG. 2

## Oltre il SDI

*On. Felice Borgoglio*

La tornata elettorale conclusasi è stata foriera di novità e ha confermato il processo di frammentazione del sistema politico.

Il centro-sinistra esce da questa competizione con le ossa rotte e con la necessità di una profonda riflessione sulla sua azione politica e di governo, onde evitare una deriva, giorno per giorno, senza un progetto riformatore in grado di caratterizzare le ragioni della scelta del centro-sinistra rispetto al centro-destra.

Questa riflessione non si vede o meglio si vedono convulsioni post-elettorali indegne di una sinistra garante della Democrazia e convinta dell'alternanza. La sconfitta non è una tragedia, ma l'occasione per verificare gli errori commessi e ridefinire il proprio progetto politico; invece lo spettacolo è quello di chi, pur di mantenere il potere, sarebbe pronto a vendere l'anima.

Così non si va da nessuna parte, è necessario capire le ragioni della sconfitta e riprendere con serenità la discussione su cosa deve essere oggi la sinistra e quali proposte studiare per governare i processi di trasformazione in atto che, comunque, proseguono per loro conto al di là dei nostri ritardi.

C'è una crisi di identità che va affrontata: in questi anni

➥ segue a pag. 6

## Istruzione, formazione e mercato del lavoro: contenuti per una riforma

*On. Aldo Brancati*

Da sempre l'innovazione tecnologica ha comportato, prima o poi, cambiamenti significativi nelle attività lavorative.

Ma la forte accelerazione dello sviluppo tecnologico che caratterizza il nostro tempo provoca cambiamenti così repentini e profondi da scuotere l'intero assetto organizzativo produttivo, e non solo nel nostro Paese.

Tali cambiamenti riguardano sia la natura stessa del lavoro si le metodologie per il suo compimento, e parallelamente si vede crescere la disoccupazione giovanile.

➥ segue a pag. 8

## E ora la sinistra abbia coraggio

*Ilario Chiaventi**

I risultati elettorali del 13 giugno hanno significato per un verso le difficoltà del centro-sinistra e per un altro che il centro-destra non è ancora riconosciuto dal Paese come valida alternativa di governo.

Il centro-sinistra, infatti, pur in affanno, è ancora maggioranza nel Paese.

I dati elettorali indicano in modo chiaro che la coalizione di governo è più debole al Nord (36%) che al Centro (45%) e al Sud (44%) e che le maggiori preoccupazioni derivano dalla sua eccessiva frammentazione e dalla continua e per certi versi, parrebbe, inarrestabile flessione della sinistra (DS) che rischia di portare, se non fermata, alla sconfitta definitiva dell'intera coalizione nei prossimi imminenti appuntamenti elettorali.

Nel centro del centro-sinistra, infatti, la sconfitta elettorale del PPI è ampiamente compensata dall'affermazione di Prodi e dalla tenuta delle cosiddette liste minori.

È, fuori di dubbio, però, che al di là dei numeri la spinta propulsiva che ha portato alla vittoria elettorale del '96 non esiste più e che la possibilità di una nuova affermazione dello schieramento di centro-sinistra passa necessariamente attraverso il rilancio di una sinistra che deve trovare in tempi brevi una propria definitiva identità e lanciare un proprio progetto di governo del Paese.

➥ segue a pag. 8

## Il futuro della globalizzazione

*Sen. Antonello Cabras**

La situazione attuale dell'economia italiana ed europea ha inevitabilmente diffuso un senso di delusione rispetto alle aspettative create si con la nascita della moneta unica. In particolare questo sentimento si è rafforzato in Italia in rapporto ai sacrifici e alla politica di risanamento attuata con il bilancio pubblico di questi ultimi anni. Si dilegua, forse con qualche ragione, lo scetticismo di chi alla vigilia sosteneva la

➥ segue a pag. 2

## Parzialità

*Sen. Anna Maria Bucciarelli*

Dopo la pausa estiva, ci aspetta un rientro molto intenso: per la maggioranza, per il governo, per il partito.

Ed è su quest'ultima questione che intendo soffermarmi, perché sembra che finalmente potremo andare ad un congresso vero.

Non nascondo una qualche preoccupazione sul livello di "verità" che questo congresso potrà raggiungere, per varie considerazioni.

Intanto: noi DS che veniamo dal PDS e dal PCI che cosa sia un congresso lo abbiamo dimenticato da tempo.

L'ultimo che sono disponibile a chiamare tale si svolse a Rimini nel lontano '91.

L'area riformista, a cui avevo aderito, considerando incompiuta la svolta, vi partecipò con un proprio documento in cui si faceva - tra l'altro - riferimento esplicito all'Europa e al socialismo europeo, al nostro partito

➥ segue a pag. 5

## DS: le conseguenze del voto

*On. Renzo Penna*

**Governo e welfare**

La riflessione sulle cause del poco esaltante risultato elettorale della sinistra di governo, nel recente doppio appuntamento di Europee e Amministrative, sta affrontando la condizione del welfare italiano e le ricette più adatte per la sua riforma. In particolare una vivace contestazione ha interessato la modalità con la quale il Ministero del Tesoro e il Presidente del Consiglio si sono occupati delle pensioni a pochi giorni dai ballottaggi. Tema, quello delle pensioni, carico di plurime e opposte attese e nei confronti del quale, per le vicende di questi anni, la suscettibilità e il sospetto dei lavoratori e dei pensionati è comprensibilmente molto forte.

Le correzioni apportate di recente dal Governo al Documento di Programmazione Economica e Finanziaria (DPEF 2000-2005) hanno attenuato i toni della polemica, ma non ridotto nel merito le posizioni delle organizzazioni sindacali.

➥ segue a pag. 8

## SOMMARIO

Giustizia e uguaglianza — Pag. 3
*Pio Marconi*

Vertice: quando e perché — Pag. 5
*On. Leone Delfino*

Il perché di una scelta — Pag. 6
*Beatrice Magnolfi*

La politica del verde urbano in una città media — Pag. 7
*Filippo Poleggi*

Cattivi pensieri — Pag. 7
*Sen. Livio Besso Cordero*

NO.110 002

36

*Roma, 28 luglio 1999*

## *MINISTERO AFFARI ESTERI*



## SEGRETERIA GENERALE

# TEMI PRIORITARI

## *A) ATTUALITA' INTERNAZIONALE*



### 1. TURCHIA

**Nuove misure di politica economica del governo turco a sostegno dell'economia reale che rimandano la completa attuazione della riforma fiscale introdotta dal governo Yilmaz nel 1998. Reazioni positive da parte degli ambienti imprenditoriali, critiche da parte dell'opposizione.**

Il Primo Ministro Ecevit avrebbe smentito che le misure decise inficiano la riforma fiscale introdotta nel 1998 dal suo predecessore Yilmaz, trattandosi in sostanza di un mero rinvio nell'applicazione di alcune misure , tra le quali l'avversatissimo obbligo

di dichiarazione delle fonti di reddito per gli imprenditori. Altre misure riguardano il sostegno alle attività per l'esportazione e alleggerimenti fiscali.
Le reazioni del mondo imprenditoriale appaiono positive e si ritiene che le decisioni governative dovrebbero dare maggiore impulso all'andamento dell'economia reale, che segna una congiuntura fortemente negativa. Ma non mancherebbero espressioni di forte perplessita' dall'opposizione e da numerosi organi di stampa, che criticherebbero il governo per aver ceduto alle pressioni delle numerosi lobbies imprenditoriali e, soprattutto, aver rinunciato a mettere sotto controllo l'economia sommersa (particolarmente consistente in Turchia), inviando un segnale negativo alle prospettate riforme strutturali.
La sensazione prevalente è che il governo Ecevit, analogamente a diversi gabinetti che lo hanno preceduto, sotto la spinta della stagnazione economica, avrebbe per il momento deciso di adottare una strategia di breve respiro, volta soprattutto a fornire all'economia turca una boccata d'ossigeno, rimandando a tempi più propizi scelte di fondo, in alcuni casi necessariamente radicali e semprepiu' improrogabili di riforma economica.

## 2. ISRAELE

**Intensa attività diplomatica del Primo Ministro Barak. Ieri l'incontro con Arafat, oggi quello con il Ministro degli Esteri tedesco Fischer mentre viene annunciata una visita a Mosca per il prossimo 2 agosto.**
L'incontro con il leader palestinese si è tenuto al posto di frontiera israeliano diErez, al nord della striscia di Gaza ed è stato dedicato essenzialmente all'esecuzione degli accordi di Wye Plantation. Non sarebbero mancate divergenze, soprattutto per quanto riguarda i tempi di attuazione, ma da più parti è stato fatto osservare che si tratta già del terzo incontro tra i due statisti e che il dialogo tra Israele e l'Autorità Palestinese sembra comunque essere ripreso intensamente.
Nella giornata di oggi il Primo Ministro Barak riceverà il Ministro degli Esteri tedesco Fischer, visita prevista per la scorsa settimana ma successivamente posticipata per la partecipazione ai funerali di ReHassan II del Marocco. Nel corso della sua visita Fischer incontrerà anche il suo omologo israeliano Lévy.
E' stata inoltre annunciata, per il prossimo 2 agosto, la visita diBarak in Russia, dove sarebbe già programmato un incontro con il Presidente Eltsin.

## 3. RUSSIA: DEBITO.

**Domani, al Club di Parigi, avvio delle discussioni per loriscadenzamento di una decina di miliardi di dollari di arretrati russi. Dal buon esito dei negoziati dipende lo sblocco di una nuova *tranche* di aiuti del FMI a Mosca.**
Le discussioni vertono su alcuni arretrati e su debiti venuti a scadenza per contratti dell'epoca sovietica e dovrebbero concludersi entro il fine settimana, anche per

consentire, in caso di buon esito, al Fondo Monetario la concessione entro la settimana prossima di un nuovo prestito a Mosca di 4,5 miliardi di dollari a 18 mesi.
La questione del debito contratto dall'ex U.R.S.S. ha rappresentato una questione particolarmente spinosa nei mesi scorsi, di pari passo con l'aggravarsi della crisi economica russa: per un certo periodo, Mosca ha energicamente richiesto l'annullamento del debito o quantomeno una sua drastica riduzione. Oggi, secondo il Ministro delle Finanze Kassianov, la questione non ha più quel carattere di priorità finanziaria che ha avuto precedentemente, e ciò in considerazione del miglioramento delle prospettive economiche del paese. Tuttavia un suo alleggerimento - soprattutto per quanto riguarda i debiti verso creditori privati, che sono riuniti in seno al Club di Londra - rimane auspicabile per Mosca.

**4. NIGERIA**

**Il Presidente Obasanjo annuncia l'intenzione del suo governo di ricercare gli investimenti necessari per aumentare la produzione petrolifera del paese entro quattro anni. La questione e' collegata anche alla delicata situazione etnica nel sud della Nigeria. Previsti altresi' importanti investimenti nel settore del gas.**

Il paese attualmente è il settimo produttore petrolifero mondiale con 1,82 milioni di barili quotidiani, produzione al di sotto della quota fissata in accordo con l'OPEC (2 milioni). L'intenzione del nuovo governo civile nigeriano è di concludere nuovi investimenti per giungere, entro quattro anni, ad una produzione di circa 3 milioni di barili giornalieri, assieme alla ricerca di nuovi giacimenti che possano portare le riserve del paese a 30 miliardi di barili contro gli attuali 25 miliardi. La produzione supplementare dovrebbe principalmente provenire da nuove installazioni *off-shore* situate al largo delle coste e meno vulnerabili ai ricorrenti episodi di violenza etnica che hanno insanguinato il sud della Federazione, dove viene prodotto la maggior parte del greggio, creando un diffuso clima di insicurezza. Fonti della *Shell*, principale multinazionale petrolifera operante in Nigeria, avrebbero in effetti affermato nei giorni scorsi che, proprio in considerazione della tensione creata dagli scontri interetnici nella regione meridionale del paese, la capacità produttiva dell'impresa è attualmente sfruttata al 25%.
Il Presidente Obasanjo avrebbe anche affermato l'intenzione di incoraggiare al massimo gli investimenti nel settore del gas, con lo scopo, nell'arco di un decennio, di ricavarne un guadagno per il paese pari a quello proveniente dal settore petrolifero. Sembrerebbe, in effetti, che le riserve di gas della Nigeria potrebbero essere non inferiori a quelle petrolifere e sarebbero sostanzialmente intonse, se si esclude la limitata produzione in corso (5 miliardi di dollari di utili l'anno scorso) e gli sprechi effettuati, con danni anche ecologici considerevoli, soprattutto dalle stesse compagnie petrolifere che hanno spesso bruciato a perdere il gas nell'estrazione del greggio.

## *B) QUESTIONI UNIONE EUROPEA*



**1. UE-USA**

**Potrebbe essere imminente l'apertura di un nuovo contenzioso tra Bruxelles e Washington sul trattamento fiscale attribuito dagli Stati Uniti ai suoi esportatori.**

La condanna dell'attuale regime statunitense sarebbe contenuto in un rapporto della WTO, a seguito di una richiesta da parte dell'Unione Europea che ritiene chiaramente contrarie alle obbligazioni internazionali le regole USA. Secondo fonti della Commissione, tali pratiche fiscali finirebbero con il concedere annualmente un aiuto diretto agli esportatori statunitensi pari a circa due miliardi di dollari. Sotto accusa sarebbe in particolare il sistema *Foreign Sales Corporation* mediante il quale le principali società esportatrici americane creerebbero filiali in taluni paradisi fiscali (Isole Vergini britanniche, Barbados) sfuggendo in gran parte alla tassazione nazionale I principali settori interessati riguarderebbero i trasporti, i prodotti elettronici, quelli chimici, i cereali e la soia.

Da parte di Washington, secondo fonti del Dipartimento del Commercio, si starebbero studiando tutti gli innumerevoli e complessi aspetti tecnici del dossier e del parere della WTO, ma si riterrebbe estremamente probabile la presentazione di un appello alle decisioni ginevrine.

## *C) QUESTIONI BILATERALI*



1. ITALIA-USA

**Il Segretario di Stato USA oggi a Roma incontra il Ministro Dini. La preparazione del vertice di Sarajevo sulla ricostruzione del Kossovo e della regione balcanica del 29 e 30 luglio al centro dei colloqui.**

Il vertice nasce sostanzialmente da un'iniziativa congiunta tra il PresidenteClinton ed il Cancelliere tedesco Schroeder e da parte di Washington è stato dato un impulso determinante allo svolgimento della riunione. Da parte americana si intenderebbe dare alla Conferenza contenuti quanto più possibilmente concreti, in particolare per quanto riguarda la ricostruzione economica e lo sviluppo. Da parte italiana si dovrebbe ribadire l'offerta di ospitare a Bari nei prossimi mesi la riunione ministeriale di avvio del *tavolo per la ricostruzione*.

La situazione nella regione kossovara sarà comunque esaminata anche in un contesto più generale, sia per quanto riguarda le varie iniziative delle cooperazioni regionali in atto, che per ciò che concerne l'evoluzione della situazione interna in Jugoslavia.

2. COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO: COMITATO DIREZIONALE.

**Riunito ieri alla Farnesina sotto la direzione del Sottosegretario Serri. Esaminate favorevolmente proposte per circa 30 miliardi di lire a dono e 120 miliardi di lire a credito di aiuto.**

Tra le principali iniziative finanziate a credito di aiuto vi è quella, del valore di 65 miliardi, in favore dell'Autorità Palestinese per il sostegno a un programma cofinanziato anche dalla Banca Mondiale e dalla BEI per la riabilitazione della locale rete elettrica. Sempre come credito d'aiuto, sono state approvate due proposte, per un valore complessivo di circa 10 miliardi di lire, in favore del Vietnam per l'estensione ed il miglioramento di due acquedotti, ed una in favore dell'Angola (circa 15 miliardi) per il risanamento della rete fognaria di Luanda.

Per quanto riguarda i doni, di particolare interesse è il programma per lo sviluppo integrato della regione croata della Slavonia orientale, con la co-partecipazione anche della Regione autonoma del Friuli-Venezia Giulia, con un apporto del Ministero di 5,1 miliardi e della Regione di 1,7 miliardi.

Iniziative a dono riguardano anche il sistema educativo palestinese (10 miliardi), in un più ampio intervento settoriale coordinato dalla Banca Mondiale, la conservazione

di acque e suoli in tre Governatorati nel sud della Tunisia (21,5 miliardi) e la valorizzazione del Sahara, sempre in Tunisia (10 miliardi). Queste ultime due iniziative consentono di utilizzare fondi residui di un programma integrato, risalente al 1988, che non era stato portato a totale completamento.
Nel corso del Comitato Direzionale è stato altresì presentato il Programma Paese dedicato all'Etiopia, strumento teso a razionalizzare e programmare la nostra politica di cooperazione nei confronti di quel paese.

## 3. ITALIA-LIBIA

**Fonti dell'ENI confermano la firma dell'accordo tra l'ente ed il governo libico per l'estrazione del gas e per il suo trasporto con un gasdotto in Sicilia. L'intesa prevede investimenti per circa 5 miliardi e mezzo di dollari.**

## 4. ITALIA-SVIZZERA

**Incontro al Viminale tra il Ministro dell' Interno ed il suo omologo svizzero. Intesa per il rimpatrio dei profughi kossovari entrati nella Confederazione anche attraverso l'Italia.**

Nel corso dell'incontro è stato fatto specifico riferimento all'accordo Dini-Deiss relativo al rafforzamento della cooperazione bilaterale nel settore migratorio, ricordando che la prima riunione del gruppo bilaterale incaricato di studiare gli strumenti per un potenziamento della collaborazione è prevista per il prossimo mese di settembre.

3ª COMMISSIONE PERMANENTE
(Affari esteri, emigrazione)

On. Sen. Francesco DE MARTINO
S E D E

International Training Programme
for Conflict Management

Pisa, 30 luglio 1999

Oggetto: Convegno: "**Il ruolo dei parlamentari nelle missioni di monitoraggio elettorale: osservatori *super partes* o *inter pares*?", Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa, 13 settembre 1999.**

Illustre Senatore,

con la presente, ho il piacere di invitarLa al Convegno: "Il ruolo dei parlamentari nelle missioni di monitoraggio elettorale: osservatori *super partes* o *inter pares*?". Obiettivo del Convegno è delineare il ruolo dei parlamentari nelle missioni di monitoraggio elettorale e stabilire le modalità d'azione che guidano il loro operato in qualità di osservatori, nonché cercare di individuare il livello di cooperazione e coordinamento con gli altri attori presenti sul terreno.

Il Convegno, organizzato dall'*International Training Programme for Conflict Management* della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, in cooperazione con la Delegazione Parlamentare Italiana presso l'Assemblea OSCE, **sotto l'alto patrocinio del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati** e con il patrocinio e il contributo finanziario del Comitato per la Celebrazione del Cinquantesimo Anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del Ministero degli Affari esteri, si terrà in data:

**13 settembre 1999**
**presso la Scuola Superiore Sant'Anna**
**via Carducci, 40**
**Pisa**
**tel. 050/883204 e-mail nnaddi@sssup.it**

Il Convegno, che avrà inizio alle ore 9.30 e terminerà alle ore 18.30 circa, sarà articolato in quattro sessioni in cui saranno discussi:

- il significato ed il ruolo dei parlamentari nelle missioni di osservazione elettorale;
- le attività ed i compiti del parlamentare/osservatore;
- la cooperazione ed il coordinamento con gli altri attori sul campo;
- il rapporto coi mezzi d'informazione.

In allegato alla presente, sono lieto di inviarLe la *brochure* del programma del Convegno. In attesa di un Suo cortese cenno di riscontro, desidero farLe pervenire i miei più distinti saluti.

Prof. Andrea de Guttry
Direttore

LA POLEMICA

*Parla Gian Giacomo Migone, dopo la nomina del successore dell'ambasciatore Fulci*

# "Sulla riforma dell'Onu l'Italia non deve mollare"

di STEFANO DELLUS

**ROMA — «L'Italia non cambi linea sulla riforma del Consiglio di sicurezza, non si faccia allettare da facili promesse di ingresso nei "direttori" dei potenti perderebbe soltanto i consensi faticosamente guadagnati finora. E non otterrebbe nulla». A pochi mesi dalla sessione dell'Assemblea dell'Onu che - il prossimo autunno - dovrà pronunciarsi sul nuovo volto del "governo" del Palazzo di Vetro, e in prospettiva all'indomani dell'annuncio dell'avvicendamento tra Francesco Paolo Fulci e Sergio Vento alla guida della rappresentanza italiana a New York, il presidente della Commissione Esteri del Senato Gian Giacomo Migone chiede un rinnovato impegno italiano per favorire "democratizzare" dell'organismo decisionale dell'Onu. Un obiettivo - spiega - sponsorizzato soprattutto da Usa, Francia e Gran Bretagna - di un semplice allargamento del "club" dei membri permanenti a Germania e Giappone.**

**Il voto sulla riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si avvicina. Crede che ci siano ancora speranze di successo per il progetto italiano di allargare ampliando il numero dei membri "a rotazione rapida" e di assegnare seggi a raggruppamenti di paesi come l'Unione europea?**

«Finora la posizione è stata inalterata. La riforma del Consiglio di sicurezza deve avvenire di pari passo con quella dell'Assemblea delle Nazioni Unite, e questo è un importante successo preliminare raggiunto dall'Italia. Grazie alla determinazione e alle capacità dell'ambasciatore Fulci si è guadagnato il consenso di un vasto gruppo di paesi di piccola e media potenza, che possono fronteggiare le spinte





Gian Giacomo Migone: "Sopra, il Palazzo di Vetro dell'Onu

> "Non dobbiamo cambiare linea facendoci allettare da facili promesse di ingresso nei club dei potenti"

«oligarchiche» insite nel Palazzo di Vetro. Il problema è anche che tocca a tutte le linee».

**Teme che la fine del mandato di Fulci possa segnare una battuta d'arresto nella "campagna" italiana?**

«Abbiamo avuto conferma che Fulci resterà a New York fino alla prima settimana di aprile per la fase cruciale dell'Assemblea del prossimo autunno. Inoltre il successore ha della riforma. Poi continuerà anche con Vento - la sua linea è stata approvata senza esitazioni da tutti i governi che si sono succeduti dal '95 in poi, compreso l'esecutivo guidato da Berlusconi».

**Si è parlato della possibilità di riformare il Consiglio di sicurezza accogliendo Italia come permanente i membri del G8. Una soluzione diversa da quella prospettata dall'Italia, ma comunque allettante per Roma...**

«Cercano di tentarci, ma è importante che proposte di questo tipo vengano respinte immediatamente. Non piacerebbero da nessuna parte. Anche la Farnesina dovrà convincersi che ogni tentennamento causerebbe soltanto la fuga della nostra base, del favore di tanti paesi faticosamente conquistato. Facebbero appello i cosiddetti sherpa, del tutto strumentali al nostro ingresso in un "direttorio", che peraltro poi non è detto che si verifichi. Bisogna invece ribadire che quello che ci interessa è la democratizzazione del Consiglio».

**Nell'autunno del 2000 l'Italia cercherà di ottenere uno seggio a rotazione, ma la candidatura è stata criticata come prematura, troppo ravvicinata rispetto al precedente mandato del '95-'96. Crede che questo possa influire i consensi raccolti finora?**

«È una candidatura che potrebbe essere utilizzata anche solo per l'Italia. Roma potrà decidere di rappresentare l'Unione europea. Dare all'Ue una presenza visibile all'Onu è l'altra parte quella che chiediamo con il nostro progetto di riforma. Sarebbe necessaria una riorganizzazione del Palazzo di Vetro, contro le spinte conservatrici esercitate dalle ex grandi potenze del '45, Londra e Parigi in testa».

La Repubblica
del 2 agosto 1999
pag. 14

SENATO DELLA REPUBBLICA

COMMISSIONE AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE

IL PRESIDENTE

Roma, 4 agosto 1999

Ai senatori componenti la
Commissione affari esteri

Caro collega,

ti invio, per opportuna conoscenza, copia dei documenti, inviati dall'onorevole Mario Tassone, riguardanti alcune iniziative per la ricostruzione e lo sviluppo del Kosovo.

Con i migliori saluti.

Gian Giacomo Migone

*Il Presidente*

Roma, 22 luglio 1999

Prot.197/99
Rif.Europa/Kossovo

Sen. Nicola Mancino
Presidente
Senato della Repubblica
00186 Roma

Oggetto: Il Parlamento italiano per la ricostruzione e lo sviluppo sostenibile del Kossovo e dei territori della ex Jugoslavia.

Caro Presidente,

nella veste di Presidente del Comitato di parlamentari per lo sviluppo sostenibile e di membro di una delegazione parlamentare italiana in visita al Kossovo, desidero richiamare la Tua attenzione sulla necessità di compiere appropriati interventi a sostegno della iniziativa del nostro Paese, dispiegatasi finora con grande successo sul piano, sia dell'intervento militare, sia della assistenza ai profughi.

Nel corso della audizione da me promossa per informare i colleghi sugli esiti della visita, dai rappresentanti dei gruppi di interesse che si sono attivati per intervenire nella ricostruzione, ho raccolto proposte di progetto che rimetto, per Tua conoscenza, in allegato alla presente.

Nella sede suddetta è stata anche formulata la proposta di istituire, nell'ambito parlamentare, un osservatorio (eventualmente nella forma di comitato emanazione di commissioni permanenti) per seguire da vicino l'evoluzione della situazione ed i problemi relativi alla gestione governativa del nostro intervento.

A questo riguardo, raccogliendo i suggerimenti dei colleghi, segnalo la necessità di ascoltare, al più presto, nella sede della commissione esteri, il Dr. Franco Bernabè incaricato dal Presidente del Consiglio del coordinamento degli interventi in Kossovo e di sollecitare il servizio studi a predisporre la raccolta commentata della documentazione concernente il programmato intervento delle Nazioni Unite e della Nato per la ricostruzione dei territori percorsi dagli eventi bellici.

Con cordiali saluti.

On. Mario Tassone

Comitato di Parlamentari per l'Innovazione Tecnologica e lo Sviluppo Sostenibile – Onlus
00154 Roma ■ Via Capitan Bavastro, 136 ■ Tel. 06.57.59.241 ■ Fax 06.57.46.725 ■ E-mail: copit@theia.it

# KOSSOVO
## RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

(bozza)

La Commissione della Camera dei Deputati,

richiamata l'esigenza che l'Italia continui a cooperare per il conseguimento dell'obiettivo di costruire, nel Kossovo, nei territori della ex Jugoslavia e nella regione dei Balcani, un sistema di relazioni di cooperazione e di pace basato sulla coesistenza e sulla collaborazione, nel quadro di una politica di sviluppo sostenibile sostenuta dalla Unione Europea, condivisa dalla Russia e dai Paesi dell'Europa orientale;

valutato il contributo che, nel contesto dato, le risorse scientifiche, tecnologiche, produttive e di cultura, possedute dall'Italia, possono rendere, in primo luogo ai territori ed alle popolazioni duramente colpiti dagli eventi bellici, allo scopo di realizzare un programma globale di ricostruzione, da ricondurre nell'ambito del progetto mediterraneo di sviluppo sostenibile, sfruttandone le sinergie e le interazioni;

rilevato che i costi sopportati dal nostro Paese (in termini di solidarietà con i profughi, di assistenza alle popolazioni, di tutela della salute e della incolumità, specie dei bambini e delle donne ed altresì di impiego delle forze e dei mezzi militari) costituiscono il migliore degli investimenti per procedere in una politica di sostegno intelligente e di concertazione affinchè le comunità, tornate a stabilirsi sui territori di origine, siano sottratte alle pressioni della speculazione ed ai condizionamenti della criminalità organizzata;

considerato che queste valutazioni è opportuno trovino sistemazione adeguata nel documento di programmazione economico finanziaria 2000 rivelatosi particolarmente lacunoso proprio sugli aspetti strategici a lungo termine della comunità mediterranea da edificare e sul ruolo insostituibile che a questo riguardo l'Italia è chiamata ad assolvere,

## IMPEGNA IL GOVERNO

1. a riferire alle Camere, con la massima sollecitudine e con la dovuta continuità, in merito alla presenza del nostro Paese negli accordi per la ricostruzione e per la ripresa della vita civile nel Kossovo ed alle modalità con le quali il coordinamento ministeriale e il responsabile del coordinamento delle attività italiane intendono gestire i progetti di intervento offerti dalle istituzioni e dalle strutture industriali e tecnologiche nazionali;

2. ad adottare misure organiche di direzione e di controllo per favorire la partecipazione italiana alla ricostruzione del Kossovo prevedendo preliminarmente la indizione di una "conferenza nazionale" di mobilitazione delle risorse scientifiche, tecnologiche, produttive, dei servizi e della formazione, disponibili per la pianificazione a lungo termine dell'intervento;

22/07/99 10:09 06 5746725 07/22/99 08:51 COPIT 06 69941320 21 003

3. ad invitare, nel quadro della suddetta conferenza, gli Enti scientifici nazionali, le maggiori industrie, gli Istituti universitari, a riferire se e come intendono dare il proprio contributo alla realizzazione degli interventi di ricostruzione nel Kossovo e sul territorio serbo, in generale, rilanciando il programma dello sviluppo sostenibile del Mediterraneo adottato alla conferenza di Barcellona;

4. ad integrare il documento di programmazione economico finanziaria con una "nota aggiuntiva" che, dall'esposto punto di vista, ne colmi i vuoti e le lacune;

5. ad esprimere piena adesione alla conferenza interparlamentare mediterranea, promossa dalla delegazione parlamentare italiana per lo spazio, entrata a far parte della conferenza interparlamentare europea (CIEE), istituita a Parigi il 29 e 30 aprile scorsi, relativamente alla applicazione, nella regione di interesse, dei fondamentali programmi spaziali europei concernenti:
   - Galileo - GNSS, sicurezza e gestione della navigazione multimodale assistita da reti satellitari;
   - Cosmo – Skymed, osservazione del territorio dallo spazio basata sull'impiego di reti satellitari integrate;
   - Comunicazioni e telecomunicazioni multimediali,

   programmi già presi in considerazione dal Parlamento che ha approvato le proposte di sostegno finanziario predisposte dal Governo;

6. a fissare gli obiettivi della partecipazione italiana al programma di ricostruzione, con specifico riferimento:
   - alla ricognizione osservativa del territorio ed alla formazione di conseguenti "data base" dedicati;
   - allo sminamento civile del territorio stesso, programmata secondo priorità ed esigenze definite;
   - alla riattivazione delle infrastrutture essenziali alla ripresa della vita comunitaria;
   - al reinserimento abitativo ed operativo delle famiglie dei profughi;
   - allo svolgimento di progetti speciali di formazione per la gestione delle emergenze;

7. a definire le specifiche ed i criteri per l'acquisizione della offerta di intervento;

8. a promuovere progetti speciali, per le aree remote e marginali, mediante la messa in opera di reti per telemedicina, telesoccorso, teledidattica;

9. a prevede un programma particolare, coordinato con le Regioni, per il sostegno alla ripresa delle istituzioni locali.

Europe/Kossovo

ASSR

49

RICOSTRUZIONE E RISANAMENTO DEI TERITORI DEL KOSSOVO
E DELL'EX JUGOSLAVIA

*On. Mario Tassone*
*Audizione 20 luglio 1999*

# PROGETTO
# "GLI UOMINI DEL GRANO"
(sminamento e ricostruzione)

*con la collaborazione di*
*Telespazio e Mine Action Service*
*1999*

22/07/99 10:10 06 5746725 07/22/99 08:52 COPIT 06 69941320 21 005

50

# RICOSTRUZIONE E RISANAMENTO DEI TERRITORI DEL KOSSOVO E DELL' EX JUGOSLAVIA

**Audizione dell'on. Mario Tassone,**
**membro della delegazione italiana in Kossovo**

*20 luglio 1999*
*Sala della Sacrestia di Vicolo Valdina*

A conclusione della audizione, il Comitato di Parlamentari per la Innovazione Tecnologica e per lo Sviluppo Sostenibile e la Delegazione italiana alla Conferenza Europea per lo Spazio, desiderano prospettare al Governo l'esigenza di accelerare la presentazione delle offerte nazionali acquisendo al più presto le proposte elaborate dai "gruppi di interesse" che hanno manifestato l'intenzione di prendere parte alla ricostruzione del Kossovo.
In particolare, in relazione alla proposta denominata "Gli Uomini del Grano" (*), vengono sottolineati e condivisi i seguenti aspetti.

(*) "Gli Uomini del Grano". Così furono chiamati gli sminatori italiani che, immediatamente dopo la fine della seconda guerra mondiale, bonificarono il territorio consentendo la semina dei cereali in vastissime aree del Paese allora infestate da mine e ordigni.

## OBIETTIVI DELLA PROPOSTA

1. Conseguire, da parte italiana, un più alto livello istituzionale di dotazione informativa e di infrastrutture di comunicazione
2. Insediare in loco uno strumento operativo e tecnologicamente avanzato quale supporto alle attività di conoscenza, di ripristino e di ricostruzione del territorio
3. Assicurare le attività di formazione delle risorse umane e di sostegno all'iniziativa delle PMI sul posto, per impostare la ripresa "a doppia via" dei territori e delle popolazioni disastrati dalla guerra
4. Offrire all'Italia l'occasione, mediante la messa a disposizione di risorse nazionali, sia industriali, sia scientifico – culturali, un ruolo di primo piano per la prosecuzione della iniziativa di cooperazione internazionale e di stabilizzazione della regione dei Balcani e del Mediterraneo
5. Integrare la partecipazione italiana ai piani della ACNUR

## AZIONI ED INIZIATIVE

Il problema della ristrutturazione e del risanamento del territorio, da risolvere in concomitanza con il ritorno dei profughi alle loro case, richiede che primariamente ci si applichi all'adempimento delle seguenti attività:

- bonifica umanitaria da mine e da ordigni esplosivi e loro distruzione;
- ripristino delle infrastrutture di base per la ripresa della vita comunitaria;
- riorganizzazione delle risorse umane disponibili in loco per la gestione partecipata alle attività di servizio.

ASSR

Lo svolgimento delle suddette attività comporta l'adozione di un approccio progettuale e sistemico che, nella proposta di Telespazio e Mine Action Service (quest'ultima è una delle società leader a livello internazionale per tecnologie ed esperienze operative nel settore dello sminamento), assume la denominazione "Gli uomini del Grano" e si articola nei seguenti fattori:

- conoscenza funzionale, esercitata in continuo, dello stato del territorio, della evoluzione dei rischi incombenti su di esso, della ridotta consistenza residua delle infrastrutture colpite dagli eventi bellici, della distribuzione delle risorse umane delle comunità locali, da acquisire mediante sistemi di osservazione e di telerilevamento a piattaforme integrate (terra, aria, spazio);
- memorizzazione con "data base" dedicati del patrimonio conoscitivo realizzato ed elaborazione di modelli di restituzione (nelle forme cartografiche e di mappa richieste) da mettere a disposizione degli operatori dislocati sul territorio, delle autorità civili e militari di presenza, delle organizzazioni internazionali presenti;
- realizzazione di un centro logistico di coordinamento centralizzato in grado di funzionare in tempo reale ponendo in sinergia gli operatori e le componenti del sistema di intervento;
- distribuzione delle informazioni in banca dati secondo un piano della domanda predisposto dagli utilizzatori e dai destinatari delle informazioni stesse;
- riattivazione della vita civile nella regione mediante la progressiva messa in funzione delle infrastrutture presupposte e consegnate alle comunità.

## DESCRIZIONE SINTETICA DELLE INIZIATIVE

### a. Attività funzionale di conoscenza

La utilizzazione dei dati telerilevati, via satellite ed aereo, integrati con i dati cartografici esistenti e con le informazioni da raccogliere tramite gli operatori presenti sul posto, concorrono alla formazione di una banca dati territoriale (BDT) centralizzata.
La funzionalità dei sistemi GIS che saranno "interfacciati" alla BDT centralizzata consente di svolgere pianificazione e gestione degli interventi, sia delle squadre dislocate sul territorio, sia dei servizi civili di ripristino della vita comunitaria.

### b. Finalizzazione della conoscenza

L'ordine dei dati da rilevare è duplice:

- conoscenza fisica del territorio, evoluzione del rischio ambientale in seguito agli eventi bellici, conoscenza fisica dello stato delle infrastrutture (viabilità, servizi idrici, insediamenti sanitari, abitazioni), stato della agricoltura e di eventuali altri attività produttive, delimitazione delle aree a rischio mine;
- restituzione dei dati in forme leggibili per gli operatori ma conservabili in archivi conoscitivi di documentazione da rendere disponibili per le autorità locali e per la struttura italiana di intervento.

### c. Coordinamento centralizzato

A questo scopo si richiede la utilizzazione di sistemi di comunicazione satellitare, fissi e mobili, resi disponibili da Telespazio che ne implementerà la utilizzazione nelle aree geografiche di interesse. Sarà quindi possibile, in questo modo, supplire alla carenza di infrastrutture di

ASSR

telecomunicazione che allo stato renderebbero impossibile lo scambio tra il centro di coordinamento e gli operatori.

**d. Struttura del Coordinamento centralizzato**

La descrizione del Coordinamento deve essere analitica, con riferimento, in particolare, alla integrazione tra sistemi di telecomunicazioni satellitari mobili e sistemi GPS (global positioning system), già disponibili ed operativi all'interno della offerta tecnologica di Telespazio nell'intento di consentire la gestione centralizzata dei mezzi mobili e delle risorse umane dislocati sul territorio

**e. Programmazione del "ritorno alla vita civile"**

La risorsa banca dati e la rete di telecomunicazioni consente la progettazione di due fasi di intervento:

fase 1:
- sminamento e ripristino delle condizioni di vita elementari in Kossovo

fase 2:
- avvio di progetti finalizzati alla realizzazione di un nuovo sistema di infrastrutture civili fisse di servizio (viabilità stradale, reti idriche, centri sanitari, uffici di polizia e di sicurezza, scuole),
- primo nucleo delle telecomunicazioni pubbliche con il Kossovo,
- messa in opera di tecnologie multimediali sulla base di convenzioni con operatori da promuovere sul posto per servizi di telemedicina (per migliorare il soccorso) e di teledidattica (per migliorare le attività di sminamento),
- progettazione di interventi di recupero e risanamento ambientale nelle aree devastate e via via che si compie lo sminamento.



800 COPIT 06 6994320 21 07/22/99 08:54 22/07/99 10:11 06 5746725

53

Nicola Mancino

# GIOVANI EUROPEI IN SENATO



SENATO DELLA REPUBBLICA

54

Nicola Mancino

# GIOVANI EUROPEI IN SENATO

*Indirizzo di saluto del Presidente*
*del Senato, Nicola Mancino,*
*alla sessione, svoltasi in Senato,*
*del Parlamento europeo dei giovani*
*nei giorni 23 e 24 luglio 1999*

SENATO DELLA REPUBBLICA

Cari ragazzi,

ho aderito volentieri alla richiesta di ospitare in Senato questa sessione del Parlamento europeo dei giovani e sono molto lieto, stamani, di potervi porgere il mio saluto.

La vostra presenza in Aula ha un alto valore simbolico.

Infatti, se l'ideale dell'unificazione politica del continente, sognato dai vostri nonni alla fine dell'ultima guerra mondiale, è certamente ancora lontano da essere realizzato; se i vostri padri, la nostra generazione, dopo anni di faticosi e lenti tentativi sono arrivati finalmente a realizzare, con l'introduzione dell'Euro, l'unione monetaria, spetta ora a voi, giovani europei del futuro, il compito di completare la costruzione delle altre parti dell'edificio: la politica estera e di sicurezza comune, la cittadinanza comune, l'unificazione delle politiche giudiziarie, di sicurezza e fiscali.

Da oltre cinquant'anni, i popoli ed i Governi del nostro continente cercano di dar vita ad un esperimento unico nella storia: la creazione di un'entità politica, l'Europa, attraverso la rinuncia volontaria da parte

degli Stati ad una quota via via crescente della propria sovranità.

Il processo d'integrazione in corso, proprio per queste caratteristiche sue particolari, è risultato inevitabilmente lento, complesso, non privo di resistenze: peraltro, anche nella coscienza comune si rafforza la convinzione che esso sia irreversibile.

La globalizzazione e le trasformazioni in atto su scala mondiale nei settori delle comunicazioni, dei trasporti, delle informazioni, dei mercati, stimolano e favoriscono un'accelerazione delle logiche d'integrazione europea. I traguardi fin qui raggiunti (il mercato comune prima, seguito dall'unione economica e dall'introduzione dell'Euro poi) – pressoché impensabili, nella prospettiva di appena pochi decenni fa – sembrano ora semplici tappe intermedie di un percorso che potrà considerarsi concluso solo con il raggiungimento di risultati analoghi nel campo delle politiche dell'occupazione, della sicurezza e della difesa.

Di queste problematiche voi vi siete occupati nei lavori delle Commissioni che oggi approdano nell'Aula per il voto sulle risoluzioni.

Avete approfondito temi complessi come l'integrazione della Comunità degli Stati indipendenti nell'architettura di sicurezza paneuropea; il ruolo della Nato nella ex Jugoslavia e il suo futuro nel quadro della sicurezza transatlantica; i rischi posti alla società internazionale da sfide quali il fondamentalismo, il razzismo, la discriminazione culturale e il terrorismo internazionale; la questione della protezione delle comunità rurali tradizionali di fronte al progresso tecnologico ed alla globalizzazione; il problema del consolidamento dell'indipendenza economica e politica delle nuove democrazie.



Sono questioni di grande interesse ed estremamente impegnative: altrettanto lo sono i temi di carattere sociale, economico e culturale che vedo iscritti all'ordine del giorno dei vostri lavori: l'interdipendenza fra reddito nazionale e sviluppo tecnologico; il futuro della Carta Europea dell'energia, l'impatto delle tecnologie informatiche sulla società del prossimo millennio; la trasparenza delle istituzioni europee alla luce delle recenti elezioni per il Parlamento di Strasburgo; i problemi dell'immigrazione illegale ed i diritti degli immigrati extra-comunitari; il ruolo della religione e della famiglia nella cultura europea; la questione del debito dei paesi in via di sviluppo; quella dei diritti, all'interno dell'Unione Europea, con riferimento ai richiedenti asilo politico che hanno commesso crimini contro l'umanità; quella, infine, dell'allargamento della Unione Europea, tema particolarmente sentito da molti di voi che provengono da Paesi che l'attendono.

Non è mia intenzione prospettare ipotesi di soluzione; non posso, però, esimermi da brevi osservazioni su alcune questioni che ritengo di rilevante interesse.

L'Europa di fine millennio si trova di fronte ad un crocevia: da un lato, il completamento dell'unione monetaria, il crollo del muro di Berlino, che ha con-

sentito prospettive di allargamento ai Paesi del centro e dell'est del continente, l'affermazione universale di principi di libertà e di democrazia, fanno propendere per un certo ottimismo. Dall'altro lato, non si possono ignorare fenomeni come il calo demografico crescente, le migrazioni di massa da sud e da est, i tassi di disoccupazione mediamente alti su tutto il continente e soprattutto concentrati pericolosamente in alcune zone, tra cui il Mezzogiorno d'Italia, con gravissimi rischi di tensioni sociali e di affermazione di processi di alienazione e di disgregazione.

Si pone, anche per questo, l'esigenza di garantire che la libertà di circolazione delle persone non divenga uno strumento in mano alla criminalità organizzata per il traffico della droga ed altri fatti delittuosi.

La collaborazione fra le forze di polizia europee, della quale l'Italia è stata attiva protagonista attraverso l'istituzione dell'Europol, mira proprio a questo obiettivo: impedire che la libertà di circolazione abbia come paradossale conseguenza il peggioramento delle condizioni di sicurezza dei cittadini.

A tal fine occorre anche rendere omogenee le legislazioni penali processuali e sostanziali partendo da quelle dei Paesi dell'Unione per poi estenderle a tutta l'Europa.

Preoccupante è anche il deficit di democrazia delle Istituzioni comunitarie. Un colosso economico e commerciale, qual è l'Europa, non è, infatti, sostenuto da meccanismi istituzionali adeguati. Inoltre l'ingegneria istituzionale europea è complicata e per lo più incomprensibile al grande pubblico: il Parlamento europeo, per quanto attiene alla rappresentatività e ai suoi poteri, anche dopo il Trattato di Amsterdam, è ancora molto al di sotto degli standard dei Parlamenti nazionali dei singoli Paesi. Il crollo della partecipazione popolare alle ultime elezioni europee è un segnale preoccupante di disaffezione che deve farci riflettere.



E soprattutto, all'Europa di fine secolo, gigante economico, ma ancora nano politico, manca un'anima. Le convenienze politiche, economiche, strategiche, che militano a favore della costruzione di un nuovo soggetto politico, non sono ancora riuscite a far breccia nel cuore dei cittadini e a far loro sentire fino in fondo l'Europa come «casa comune», come ideale, come luogo per la custodia e la difesa di valori condivisi.

È necessario che nel prossimo futuro voi possiate percepire un'identità europea comune, come un segno distintivo che vi renda simili fra di voi e riconoscibili in un sistema planetario, da un lato multietnico e multiculturale e dall'altro sempre più tendente alla omologazione e alla egemonia linguistica, economica e politica, che deriva, come conseguenza automatica, dai meccanismi senz'anima del profitto e della convenienza economica.

L'Europa, che è stata culla di democrazia, di diritto e di civiltà, che ha diffuso nel mondo i principi di libertà, di giustizia, di solidarietà, deve trovare nella

sua memoria storica, nelle sue radici cristiane, la forza per dare un'anima al progetto di costruire un'entità politica comune ed un significato alla sua presenza nella scena internazionale.

Nei decenni passati, l'Europa ha infatti insegnato al mondo come conciliare sviluppo e solidarietà, efficienza ed equità. La sfida che abbiamo di fronte è ora quella di ridisegnare il nostro modello economico e sociale, ormai inadatto a risolvere il dualismo tra coloro che sono inseriti nel mercato del lavoro e quindi protetti e tutelati e coloro che fanno fatica ad entrarvi.

Per realizzare una società più giusta e al tempo stesso efficiente occorre costruire un'Europa fondata sui principi della sussidiarietà e della solidarietà. In caso contrario le nostre democrazie risulteranno solo una forma istituzionale di equilibrio fra diversi egoismi e si farà concreto il rischio che nuovi muri sociali, culturali e personali si erigano al posto di quelli caduti.

Una sfida fondamentale l'Europa deve oggi affrontare: quella della disoccupazione e, perciò, dello sviluppo.

Si calcola che vi siano attualmente 18 milioni di disoccupati nella sola Unione Europea. Il tasso medio, tra tutti i 15 paesi, è dell'11 per cento. Ma la statistica inganna perché copre le enormi differenze tra le regioni ricche, in cui la disoccupazione è quasi inesistente, o comunque situata a livelli fisiologici, e le aree depresse, in cui si arriva a livelli del 20 per cento ed oltre.





Per questo parlavo prima di solidarietà: il mercato da solo non ce la fa. Occorre, infatti, nell'interesse di tutti, attenuare questi squilibri: motivi di ottimismo al riguardo non mancano. I rigidi criteri, ancorchè giusti, di Maastricht, con i sacrifici che hanno imposto a tutti i cittadini europei, sono stati la premessa indispensabile per la stabilità e la crescita economica, che è la condizione essenziale per la creazione di nuovi posti di lavoro. Senza stabilità, infatti, non vi è sviluppo e senza sviluppo non può aumentare la quota del reddito da distribuire a tutti coloro che ne sono sprovvisti.

Peraltro, il problema della disoccupazione in Europa è reso più complesso non solo dalla disomogeneità socio-economica fra i vari Paesi dell'Unione ed anche all'interno degli stessi, ma anche dalla tendenza, ampiamente diffusa, al rifiuto di una serie di lavori di più basso livello che vengono offerti ai lavoratori extra-comunitari.

Avviene così che il problema della disoccupazione si incroci con quello dell'immigrazione. Qualcuno pensa che si possa superare l'impasse con la chiusura delle porte ai cittadini extra-comunitari: è una convinzione sbagliata, perché anche la sfida dell'immigrazione va raccolta e gestita come le altre.

In definitiva, come ha ammonito un grande pensatore europeo, Dahrendorf, occorre realizzare la quadratura del cerchio: una società libera e competitiva, ma non per questo ingiusta, una società giusta ma non per questo inefficiente, una società efficiente ma non per questo egoista e non solidale.

Dobbiamo rivedere i criteri, le quantità, le misure che hanno contribuito a formare lo Stato sociale, e che ora non dovessero essere più, in alcun modo, compatibili con le esigenze di bilancio; senza mai dimenticare, però, che è proprio sulla occupazione e sulla tutela dei ceti sociali meno garantiti che, come nel nostro secolo, anche in futuro si giocherà il destino delle società democratiche.

Questa è la più alta delle poste politiche in gioco con la quale dobbiamo misurarci ed alla quale voi giovani, più di tutti, dovete prepararvi con intelligente impegno e grande passione.

FLASH EUROPA

SUPPLEMENTO AL N.6/99 DI NEWS EUROPA

FLASH

## L'UE IN ITALIA

# Partiti italiani e gruppi europei

Con le consultazioni del 13 giugno, il 70,8% degli italiani aventi diritto al voto hanno scelto i loro 87 rappresentanti al Parlamento europeo. Il primo dato da sottolineare è proprio quello della partecipazione al voto. Risultato ampiamente positivo se lo si confronta con quello degli altri paesi comunitari dove mediamente ha votato il 49,2%. Dato preoccupante se lo si confronta con la percentuale delle altre elezioni europee: dal 1979 la percentuale dei voti è in lenta, ma costante diminuzione.

Forza Italia, pur scendendo rispetto alle elezioni precedenti (30,6%) è risultato il partito più votato con il 25,2% e 22 seggi. Seguono i Democratici di sinistra con il 17,3% e 15 eletti. Terzo partito più votato, ma in discesa rispetto al 1994, è Alleanza nazionale con il 10,3% e 9 eletti. Grande successo per la Lista Bonino (8,5% e 7 eletti) e per i Democratici di Romano Prodi (7,7% e 7 eletti). Tra i partiti di centro di ispirazione cattolica, il Partito popolare ha guadagnato 4 seggi, il Ccd di Casini e il Cdu di Buttiglione 2 seggi entrambi, Rinnovamento italiano di Lamberto Dini e l'Udeur di Clemente Mastella 1 seggio entrambi. La Lega Nord è scesa al 4,5% con 4 eletti. Rifondazione comunista ha raggiunto il 4,3% e 4 deputati, mentre i Comunisti italiani di Armando Cossutta hanno raggiunto il 2% con 2 seggi. I Verdi conquistano 2 seggi, mentre il repubblicano Giorgio La Malfa mantiene il suo mandato di europarlamentare.

Dopo i risultati delle elezioni gli 87 parlamentari e i relativi partiti sono impegnati a a scegliere il proprio gruppo di appartenenza nell'Assemblea. Per i 15 deputati dei Democratici di sinistra l'approdo naturale è il gruppo socialista, come scontata è l'iscrizione al gruppo della Sinistra unitaria da parte di Rifondazione comunista. Più articolata, ma tuttavia chiara, è la situazione del Partito popolare europeo. L'ampia e variegata costellazione degli ex democristiani, troverà ancora una volta accoglienza nel Partito popolare europeo (Ppe) accompagnata - come è avvenuto, senza non poche polemiche, nella seconda parte della legislatura uscente - dai rappresentanti di Forza Italia. In tale ambito l'unica eccezione è costituita da Vittorio Sgarbi, eletto da Forza Italia, che potrebbe tuttavia iscriversi al gruppo dei liberali, democratici e riformatori (Eldr). Sei dei sette parlamentari appartenenti ai Democratici di Antonio Di Pietro e Franceso Rutelli faranno parte di quest'ultimo gruppo.

Nell'ambito del centrosinistra, i due eletti dei Socialisti democratici italiani faranno parte del gruppo socialista. Coabitazione invece tra i comunisti italiani di Armando Cossutta, che faranno parte del gruppo del Gau, con gli eletti di Rifondazione comunista.

Sul lato opposto, gli eurodeputati di Alleanza nazionale puntano ad entrare nel gruppo dell'Unione per l'Europa (Upe) insieme agli irlandesi del Fianna Fail e gli euroscettici della lista francese Pasqua-De Villiers. Sempre sul fronte del centrodestra la Lega Nord è impegnata a costituire un gruppo «tecnico» con i liberali austriaci di Joerg Haider.

Al momento la principale incognita riguarda i sette eurodeputati della lista Bonino. Nella precedente legislatura i due radicali italiani (più quello belga Olivier Dupuis) hanno fatto parte del gruppo Are (Alleanza radicale), composto da socialisti francesi dissidenti, compagine che non ha tuttavia raggiunto il numero minimo necessario (14 membri) per costituirsi in gruppo autonomo. Tra le varie possibilità della lista Bonino è quella di iscriversi al gruppo liberale, cui però come si è detto hanno aderito i Democratici di Antonio Di Pietro.

# «Rimpasto» del governo

Cambio della guardia in seno al governo guidato da Massimo D'Alema. Dallo scorso 22 giugno Cesare Salvi, capogruppo dei Democratici di sinistra al Senato, ha preso il posto di Antonio Bassolino. Salvi eredita tutte le competenze ministeriali di Bassolino, che torna a fare a tempo pieno il sindaco di Napoli. Questo significa non solo il lavoro e la previdenza sociale, ma anche le politiche per il Mezzogiorno nei termini già definiti congiuntamente con il ministero del Tesoro e del Bilancio. Il mini-rimpasto varato da Massimo D'Alema ha visto anche l'entrata nel governo di Antonio Maccanico, l'ex presidente della commissione Affari costituzionali della Camera dei Deputati. Maccanico si occuperà di riforme istituzionali, assumendo l'incarico che era di Giuliano Amato prima che passasse al Tesoro e dopo l'interim dello stesso Massimo D'Alema.

# Fusioni bancarie: opinioni a confronto

Vivace scambio di opinioni sulle fusioni bancarie tra Mario Monti e la Banca d'Italia. Intervenendo alla terza Convenzione dei mercati finanziari europei il commissario europeo ha osservato che «le direttive europee richiedono che le decisioni delle autorità di vigilanza siano appellabili. Questo implicherebbe che esse motivino i

proprio provvedimento, agiranno secondo i principi di legalità ed agiscano sulla base di criteri oggettivi e conoscibili in precedenza. Si tratta - secondo Mario Monti di un problema urgente perché «l'influenza che le autorità di vigilanza, attraverso l'esercizio dei propri poteri di autoregolamentazione e di controllo, possono esercitare sul perseguire o sull'impedire le ristrutturazioni necessarie a un mercato interno dei servizi finanziari pienamente integrato potrebbe condizionare l'evoluzione degli assetti bancari dei mercati europei». La replica della Banca d'Italia non si è fatta attendere. Per bocca di Bruno Bianchi, responsabile della vigilanza, «È del tutto sorprendente - ha dichiarato Bianchi senza mai fare riferimento alla dichiarazione del commissario europeo - come ci si chiuda se questo processo rispettino i principi di legalità». Sullo sfondo delle Opa lanciate da Unicredito e San Paolo, Bianchi ha affermato che «la funzione di controllo viene effettuata con grande attenzione, riflette lo stato della normativa e segue i principi fondamentali della vigilanza degli aziendalisti rilevanti delle banche, per evitare che il capitale bancario sia acquisito mediante indebitamento e per evitare che gli amministratori bancari non abbiano i requisiti di professionalità e onorabilità che la normativa a difesa del risparmio prevede». Nel dibattito è intervenuto anche il presidente dell'Assonime Giovanni Tavazzi secondo cui «è un assetto tutta italiana la competenza del governatore Antonio Fazio in materia di concentrazioni bancarie». Nel corso di un'audizione di fronte alle commissioni finanze di Camera e Senato Tavazzi ha dichiarato che la sua Autorità «non intende rivendicare alcuna estensione dei propri poteri, si limita a segnalare al legislatore che privare una importante differenza tra il nostro ordinamento quello degli altri paesi comunitari».

## L'UE NELL'UE

*«L'Ue nell'Ue» di questo numero è dedicata alle elezioni in realtà elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo. Per il voto italiano vi rinviamo a «L'Ue in Italia».*

### BELGIO

Partecipazione al voto quasi inalterata, al 91% (90,7 nel 1994) in Belgio il voto è obbligatorio, e quest'anno, per di più, le elezioni europee coincidevano con le politiche. A livello europeo, il voto dei belgi registra un calo dei popolari del primo ministro uscente Jean-Luc Dehaene, investiti più di altri partiti dallo scandalo del pollo alla diossina - il cosiddetto «Che Guevara - europeo proprio alla vigilia delle elezioni, in calo sia nelle Fiandre che in Vallonia, i cristiano sociali portano a Strasburgo 5 deputati (- 2) sui 25 che spettano al paese. Anche i socialisti, pure partner nella coalizione uscente, perdono voti e un seggio, fermandosi a 5. Di crescita moderata i liberali, finora all'opposizione, che entrano però forti di 6 seggi che già avevano. Spettacolare invece l'ascesa dei Verdi, sia a Vallonia (dove salgono da 1 a 3 rappresentanti) che nelle Fiandre, dove raddoppiano il seggio che avevano conquistato nel 1994. In crescita anche i regionalisti fiamminghi di Vu, che passano da 1 a 2 seggi. Quanto ai partiti populisti anti-europei, il Front nazional francofono perde voti e non entra, l'unico seggio che aveva a Strasburgo andrà al Vlaams Blok, per astenersi i rappresentanti nella lista a due rappresentanti.

Il giudizio delle elezioni politiche umanesi nelle stesse giornate presenta una sostanziale stasi per i partiti di governo. I cristiano-sociali, con il 20,1% dei voti a livello nazionale, hanno perduto 9 seggi scendendo a 32 (su 150) 90 dei quali assegnati ai fiamminghi, 59 ai valloni. I socialisti sono saliti al 19,8% e a 33 seggi (+ 8). La sconfitta della maggioranza è stata talmente netta e uniforme da indurre il premier Dehaene ad assumersene da solo ad intera responsabilità», dimettendosi dalla carica - che deteneva ormai dal 1992 - ed annunciando il suo ritiro dal Parlamento e, per il momento, anche dall'attività politica. A prevalere sono stati i liberali, che con il 24,3% complessivo sono a salire 41 deputati (+ 2) e dovrebbero, pertanto, avere incarichi della guida del nuovo governo. Potrebbero farne parte, alla fine, anche gli ecologisti, che con il 14,2% dei voti hanno ottenuto 20 seggi (+ 9), una posizione confortante vedrebbe assieme liberali, socialisti e, appunto, verdi. Sono stati all'opposizione invece il Vlaams Blok, che s'era retto il 10% dei consensi a livello nazionale (il 15 nelle sole Fiandre) ed è salito da 11 a 15 seggi.

### DANIMARCA

Con il 50,4% (in calo di 2,5 punti rispetto al 1994), la partecipazione al voto dei cittadini danesi resta la più alta dell'Unione europea. A prevalere, come è più che non capiti anche la, sono stati i liberali di Venstre, che hanno ottenuto il 23,3% (+ 4,3) e 5 rappresentanti a Strasburgo (su 16). Il numero più alto mai ottenuto da un partito danese. Anche i socialdemocratici del premier Rasmussen hanno registrato una piccola crescita (dal 15,8 al 16,5%), pur mantenendo i 5 seggi del 1994. I radicali, associati al socialdemocratici in un governo di minoranza appoggiato dal Volkere, hanno anch'essi guadagnato leggermente in voti (dall'8,5 al 9,3%) e vanno all'assemblea con 4 seggi (+ 1). Tra i partiti che sostengono il governo, i conservatori del ministro degli esteri Niels Helveg Petersen hanno perso il 3,5% dei consensi, scendendo al 4,2%, e non hanno ottenuto alcun seggio. Stesso risultato per i socialisti di sinistra (7,1% e 1 seggio), che a Strasburgo vedono con gli ecologisti. Cattive notizie invece per l'opposizione conservatrice, drammaticamente scesa dal 17,7 all'8,6% dei consensi, e da 3 seggi a 1: cosa, probabilmente, anche della non ricandidatura dell'ex premier Poul Schluetter, che ha privato il partito di un nome capace di attirare l'elettorato. Sono invece andate bene quasi tutte le formazioni «euroscettiche» di centrodestra: dal Movimento di giugno, ispirato al referendum che nel 1992 respinse il Trattato di Maastricht, che è salito al 16,8% e a 3 seggi (+ 1), al Piatto, pur in leggero calo (7,5% e 1 seggio), fino ai nuovi arrivati del partito «popolare», presentatosi per la prima volta a questo tipo di competizione, che con il 5,8% è comunque riuscito ad eleggere un suo rappresentante a Strasburgo.

### GERMANIA

Il tasso di partecipazione al voto è stato al di sotto della media europea: si è recato alle urne solo il 45,2% degli aventi diritto, nel 1994 erano il 60. Le elezioni hanno rappresentato un successo per l'opposizione socialdemocratica, a meno di cinque mesi dalla disastrosa sconfitta di Helmut Kohl alle politiche dell'autunno scorso, e una delusione per la nuova maggioranza rosso-verde del cancelliere Schroeder. La Cdu/Csu ottiene infatti il 38,5% dei voti espressi, a cui va aggiunto il 9,4 della Csu, pari al 6% in Baviera, con il 48,7 a livello federale (un calo di 6 punti in più rispetto al 1994), i cristiano democratici portano così a Strasburgo ben 53 deputati (45 Cdu + 10 Csu, su 99 seggi assegnati alla Germania), aggiudicandosi il partito in assoluto più forte dell'intera assemblea. Il loro successo, come è già previsto in queste proporzioni, è avvenuto in parte a scapito dei liberali, anche essi all'opposizione, che con il 3% dei voti e otto seggi confermano il loro declino politico. Gli ex comunisti della Pds - radicati prevalentemente nelle regioni orientali, dove ottengono in media il 20% dei consensi - sono invece riusciti a superare la soglia nazionale di sbarramento e, con il 5,8%, portano a Strasburgo 6 rappresentanti. I Verdi, ne ricevono pochi di più (6,4% e 7 seggi), confermando la tendenza al ristagno in atto ormai da mesi: nel 1994 gli ecologisti tedeschi, allora all'opposizione, avevano raccolto oltre il 13% dei consensi. L'altro rottame anche per Schroeder: la sua Spd si ferma al 30,7 dei suffragi (32,2 cinque anni fa) e a 35 deputati, tre quali che il più grave perde l'autorevole sulle sue principali «roccaforti»: la Bassa Sassonia del cancelliere, il Nord Reno-Westfalia, la Saar di Lafontaine, perfino Amburgo. Il solo Land in cui i socialdemocratici restano primo partito è migliorano, in termini percentuali, rispetto al 1994 a Brema, dove del resto andranno tutte le elezioni regionali. Il appena una settimana prima: l'effetto di trascinamento della popolarità del borgomastro Henning Scherf, che punta alla «grande coalizione» con la Cdu (anch'essa in crescita), o il fatto che i temi europei siano stati sulle europee. Da notare che un eventuale cambio di alleanze nella città-stato - a favore di una coalizione «rosso-verde» - restituirebbe alla Spd il controllo del Bundesrat, dove le «grandi coalizioni» permettono il governo.

### GRECIA

In Grecia il voto è obbligatorio, e dunque una partecipazione al voto del 75,3% (- 5,1 rispetto al 1994) va considerata un indice negativo, per coloro che non si recano alle urne (la media è di circa il 60%). Di una diffusa insoddisfazione verso l'«Europa», del resto, si trova traccia anche nei risultati del voto. Il partito di governo, il Pasok del primo ministro Costas Simitis, è infatti sceso dal 37,6 al 32,9%, perdendo anzi due dei suoi 10 seggi (su 25) a Strasburgo e incassando la sua peggiore percentuale dal 1981. La politica di rigore finanziario e il cauto sostegno dato ai sociali all'operazione Nato in Kosovo - in presenza di una forte opposizione popolare - hanno finito per favorire le formazioni nemmeno della sinistra greca, che hanno ottenuto un successo complessivo enorme: i comunisti del Kke sono cresciuti dal 6,3 all'8,5% (e da 2 a 3 seggi), il partito degli intellettuali, il Sun, ha conservato il 5,2 (- 1%) e 2 seggi. Il Movimento sociale Dikk porta per la prima volta a Strasburgo 2 rappresentanti, raccogliendo il 6,8% dei consensi. Ma la vera vincitrice delle elezioni è Nea Demokratia, il partito conservatore affidato al Ppe e guidato da Costas Karamanlis (figlio dell'ex premier e presidente Konstantin), che è passato dal 32,7 al 36% dei voti, per ottenere ben 9 seggi. Se il Pasok non recuperasse almeno una parte dei consensi si tratta verso sinistra, l'intero panorama politico greco potrebbe cominciare un periodo di grande instabilità.

### SPAGNA

In Spagna la partecipazione al voto è stata superiore al 1994 (64,4% rispetto al 59,1). A prevalere è stato il Partido popular del premier José María Aznar, con il 39,7% dei voti e 27 seggi (+ 6): cinque volte la, quando ha ancora all'opposizione, aveva ottenuto il 40,1% e 28 seggi. Il Psoe ha tenuto meglio di quanto non ci si potesse attendere alla vigilia, dopo le ingiustificate dimissioni del candidato alla presidenza Josep Borrell, ha infatti ricevuto il 35,3% dei consensi (30,8 nel 1994), portando così a Strasburgo 24 deputati (22), fra i quali il rappresentante speciale dell'Ue in Bosnia-Erzegovina, l'ex ministro degli Esteri Carlos Westendorp. Ora potrà precedere con più serenità alla scelta del successore di Borrell e sfidare di Aznar l'anno prossimo, peraltro per la quale - oltre al leader del partito Joaquin Almunia, battuto due anni fa nelle primarie interne - dovrebbe concorrere anche Rosa Diez, che ha guidato con successo la campagna elettorale europea.

In crisi invece Izquierda unida, il partito post-comunista di Julio Anguita, che ha condotto una dura campagna contro Bruxelles e contro la guerra in Kosovo, si è trovata più che dimezzata sia in voti (dal 13,4 al 5,8%) che in seggi (da 9 a 4), anche se - grazie al distacco con i socialisti - la tenuta alcune posizioni importanti nelle elezioni locali svoltesi nella stessa giornata, a cominciare dalla città di Cordoba del «califfo rosso» Anguita. Gli altri seggi sono andati alle liste regionaliste spagnole, due catalane ai nazis, compresa la formazione Eusko Berrotarok, vicina all'Eta.

### FRANCIA

Anche in Francia l'affluenza alle urne è stata di poco al di sotto della media Ue, con il 46,8%, rispetto al 52,7 del 1994. A differenza di quanto accaduto in Germania e in Gran Bretagna, tuttavia, la caduta di governo del paese non è stata battuta dal voto, che ha piuttosto sancito le divisioni del centrodestra. I socialisti del premier Lionel Jospin hanno infatti ottenuto il 21,9% e 22 seggi a Strasburgo (su 87), confermandosi di gran lunga primo partito di Francia. Dopo un momento della giornata piuttosto, i conservatori sono difesi, con il 16,8% e 6 seggi (6,5 e 7, rispettivamente, nel 1994). Per i Verdi, invece, è stato il crollo, senza altre parole dal carismatico personale del candidato Daniel Cohn-Bendit, che è stato uno dei principali protagonisti della campagna: gli ecologisti francesi, rappresentati finora con a Strasburgo, hanno infatti ottenuto il 9,7% e 9 seggi. Il perfino Lotta operaia. Le piccole formazioni trotskiste di Alain Krivine e Arlette Laguiller, ha conseguito il 5,2% e 5 seggi.

Nell'altro campo, a parte il grosso successo della lista dei pescatori e cacciatori (6,8% e 6 seggi), la lotta francosa ha avuto un risultato nell'estrema destra. Jean-Marie Le Pen, con il suo Front national, ha prevalso su Bruno Mégret, ma con il 5,7% dei voti e 5 deputati - non dei quali è il contrario Charles de Gaulle, nipote e omonimo del generale - ha dimezzato la sua rappresentanza a Strasburgo. Nella destra tradizionale, invece, la frammentazione ha fatto prevalere, a sorpresa, la lista anti-Maastricht di Charles Pasqua e Philippe de Villiers, con il 13% dei voti e 13 seggi. Il Rpr del presidente Chirac, travagliato da un conflitto interno sfociato nelle dimissioni del leader Philippe Séguin proprio a poche settimane dalle elezioni, ha ottenuto il 12,8 e 12 deputati. I socialisti dell'Udf (ufficialmente guidati da François Bayrou, si sono attestati sul 9,3%, portando a Strasburgo 9 rappresentanti.

### IRLANDA

Appena al di sopra della media Ue la partecipazione al voto (50,2%), ma quasi meno rispetto a quella del 1994, fermi al 44. Il partito di governo, il Fianna Fail del primo ministro Bertie Ahern, ha potuto contare 7 seggi (su 15) che andrà a Strasburgo, nonostante abbia aumentato la propria percentuale di consensi (dal 35 al 38,6). Stabile invece l'altro partito maggiore, il Fine Gael ora all'opposizione, che mantiene il 24,6% dei voti (+ 0,3) e i 4 seggi che aveva. Se forte calo invece i laburisti (dal 14,4 all'8,7%), che conservano però il loro seggio, e in misura meno accentuata gli ecologisti, passati dall'8 al 6,7%, con 2 seggi lasciati invariati. Infine, per l'ex leader liberale Pat Cox, trionfatore nel suo collegio, e per Rosemary Scanlon, la «Dana» vincitrice del Festival eurovisivo della canzone negli anni Settanta, presentatasi come indipendente nel distretto Connaught-Ulster con un programma di difesa della famiglia e di opposizione all'aborto.

### LUSSEMBURGO

Nel piccolo Lussemburgo, che porta solo 6 rappresentanti a Strasburgo ma dove il voto è un obbligo civico, l'affluenza alle urne è stata dell'85,5%, appena inferiore all'88,5 del 1994. Anche i risultati non sono stati molto diversi a quanto visto in Belgio, nella precedente tornata elettorale: il partito di governo, il Partito popolare cristiano sociale del premier Jean-Claude Juncker, ha ottenuto il 31,9% dei voti (+0,2) e 2 seggi, uno dei quali assegnato al presidente uscente della Commissione europea, Jacques Santer. I socialdemocratici hanno ottenuto il 23,6% (- 1,3) e 2 seggi. I liberali sono saliti al 20,5% (+1,7), conservando il loro seggio, e gli ecologisti hanno mantenuto il loro 10,2% (+2,6) e uno seggio. Con il 9% dei consensi, non è bastato a quello ex comunista, che ha perso un rappresentante a Strasburgo. Anche il partito popolare di destra che aveva conquistato un rappresentante nazionale, ha ricevuto l'obiettivo la protesta contro la riforma delle pensioni.



## OLANDA

Molto bassa la partecipazione al voto: appena il 29,9% degli aventi diritto (nel 1994 erano stati il 35,7). L'esito non ne è stato influenzato in modo spettacolare, tuttavia, e gli spostamenti rispetto al 1994 sono stati minimi: più accentuati, invece, se confrontati con il risultato delle politiche dell'anno scorso, rispetto alle quali i partiti dell'attuale maggioranza di governo sono usciti penalizzati. E più in generale, a conferma di un atteggiamento diffuso, sono stati premiati i partiti più critici nei confronti dell'Europa. Per converso, hanno perduto consensi i laburisti del premier Wim Kok, scesi dal 22,9% e dagli 8 seggi di cinque anni fa al 20,1 e a 6 seggi (su 31), e i liberali progressisti di D 66, di fatto dimezzati col 5,8% dei voti e appena 2 eletti (11,7 e 4, rispettivamente, nel 1994). Il più «euroscettico» dei partiti di governo, il Vvd di Frits Bolkenstein, è invece cresciuto di poco (dal 17,9 al 19,7%), mantenendo i suoi 6 rappresentanti a Strasburgo. I cristiano-democratici del Cda, all'opposizione, hanno visto appena erosi i loro consensi - dal 30,8 al 26,9%, con 9 seggi invece di 10 - anche se sono rimasti il primo partito olandese. A crescere sono stati i partiti protestanti uniti (da 2 a 3 rappresentanti), i socialisti di sinistra (al loro primo seggio a Strasburgo), e gli ecologisti di sinistra di Groenlinks, che hanno visto triplicare i loro consensi dal 3,7 all'11,8%, ottenendo 4 eletti all'assemblea.

## AUSTRIA

La partecipazione al voto è stata nella media Ue, con il 49%, ma nell'ottobre 1996 era stata del 67,7. A prevalere di poco, questa volta, sono stati i socialdemocratici del cancelliere Viktor Klima, che hanno raccolto il 31,7% dei voti (29,2 tre anni fa) e 7 seggi su 21 (erano 6). I popolari, partner nella «grande coalizione» che governa l'Austria dal 1986, hanno ottenuto il 30,6% (+ 0,9) e conservato i 7 seggi che già avevano. Inferiore alle aspettative invece la *performance* dei liberal-nazionali di Joerg Haider, fermatisi al 23,5% (27,5 nel 1996) e a 5 seggi (- 1), che appena poche settimane prima avevano trionfato nelle elezioni regionali in Carinzia. Ha perso il seggio che aveva ottenuto nel 1996 il Forum liberale, rimasto al 2,6% dei voti (la soglia di sbarramento è al 4). In crescita invece gli ecologisti, saliti dal 6,8 al 9,2% e da 1 a 2 seggi, e divenuti per la prima volta il partito più votato nella circoscrizione di Vienna. Più in generale, in Austria l'esito del voto è stato influenzato dal dibattito interno sull'operazione della Nato in Kosovo: i due partiti che più decisamente si sono schierati per il mantenimento della neutralità austriaca - socialdemocratici e Verdi - sono stati infatti premiati dagli elettori. È probabile che il tema resti al centro della discussione pubblica in vista delle imminenti elezioni politiche, in calendario per il 3 ottobre prossimo.

## PORTOGALLO

La partecipazione al voto è stata del 40,4%, al di sotto della media Ue ma superiore a quella del 1994, quando andò alle urne appena il 35,5% degli aventi diritto. Vincitore delle elezioni è stato il partito socialista che governa il paese, e che aveva come capolista l'ex premier ed ex presidente della Repubblica Mario Soares: il Ps ha ottenuto infatti il 43,1% dei voti e 12 seggi (su 25), rispetto al 34,9% e ai 10 seggi del 1994, quando era ancora all'opposizione. Il Psd di centrodestra, che siede nel gruppo del Ppe, ha ricevuto il 31,1% (3,3 punti in meno rispetto al 1994) dei consensi e porterà a Strasburgo 9 rappresentanti, lo stesso numero di cinque anni fa. L'alleanza «rosso-verde» di comunisti ed ecologisti si è confermata terza forza politica portoghese, con il 10,3% dei voti, ma ha perduto un seggio (da 3 a 2). I principali sconfitti sono stati i popolari, forza di destra e antieuropea, scesi dal 12,4 all'8,1% dei consensi e da 3 a 2 seggi.

## FINLANDIA

Bassissima anche in Finlandia l'affluenza alle urne, 30,1%: nell'ottobre 1996, quando i cittadini erano stati chiamati per la prima volta a scegliere i loro rappresentanti all'assemblea, la partecipazione era stata del 57,6. È probabile che abbia pesato anche il fatto che si era votato appena tre mesi prima per le politiche, ma non c'è dubbio che il disinteresse popolare non è stato di buon auspicio per la presidenza di turno che Helsinki si accinge ad assumere. A prevalere sono stati i conservatori, che pur mantenendo i loro 4 seggi (su 16) sono saliti dal 20,2 al 25,3% dei consensi: a «guidare» il loro successo è senz'altro stata anche la candidatura del popolare pilota di rally Ari Vatanen, che è stato eletto con numerose preferenze. Hanno aumentato i loro consensi anche i Verdi, passati dal 7,6 al 13,4% (e da 1 a 2 seggi), e il partito popolare svedese (dal 5,8 al 6,8 %), che ha mantenuto il suo unico seggio. Sono invece calati i socialdemocratici del primo ministro Paavo Lipponen, dal 21,5 al 17,8%, con conseguente perdita di uno dei 4 seggi che avevano in precedenza. Un seggio anche per i partiti di sinistra coalizzati (9,1%) e per l'Unione cristiana (2,4), mentre al Partito di centro sono rimasti i 4 che aveva conseguito nel 1994, nonostante una lieve flessione (dal 24,4 al 21,3%). È soprattutto nelle campagne, tradizionalmente rappresentate proprio dal centro, che resta diffusa la diffidenza nei confronti di Bruxelles: in Finlandia comunque i sentimenti antieuropei sono meno radicati che nel resto dell'Europa nordica, tant'è vero che lo stesso leader del Partito di centro, l'ex premier Esko Aho, è stato proprio quello che ha gestito nel 1995 l'adesione del paese all'Ue.

## SVEZIA

Affluenza alle urne bassa, al 38,8%, inferiore perfino a quella registrata (41,6) nell'ottobre 1995. Difficile trovare una chiave esplicativa unica per i risultati. Con il 26% dei consensi e 6 seggi (su 22) - 28,1 e 7, rispettivamente, quattro anni fa - i socialdemocratici del primo ministro Goran Persson hanno ottenuto il peggior risultato da quando in Svezia è stato introdotto il suffragio universale, confermando il trend delle politiche dell'anno scorso. Ma sono calati, pur mantenendo i loro 5 seggi a Strasburgo, anche i conservatori di Carl Bildt, passati dal 23,2 al 20,7%. I veri vincitori dello scrutinio sono stati i liberali, che hanno triplicato consensi (dal 4,8 al 13,9%) e seggi (da 1 a 3). Buona parte del merito va alla grande popolarità della capolista, Marit Paulsen, famosa e stimata scrittrice ed editorialista, iscrittasi al partito solo di recente, ed europeista convinta. In crescita anche l'alleanza di sinistra, al 15,8 (+ 1,9), che ha mantenuto i suoi tre seggi all'assemblea, e i cristiano-democratici, che nel 1995 avevano mancato di un soffio la soglia di sbarramento del 4% e che stavolta hanno ottenuto il 7,6, eleggendo due rappresentanti a Strasburgo. In calo invece Verdi - dimezzati nei voti (dal 17,2 al 9,5%) e nei seggi (da 4 a 2) - e il Partito di centro, sceso al 6% (- 1,2) e ad un solo seggio.

## GRAN BRETAGNA

Come da tradizione, i cittadini britannici hanno votato il giovedì, aspettando la domenica per l'apertura delle urne e il conteggio dei voti: in ogni caso, l'afflusso è stato il più basso di tutta l'Unione, toccando il record negativo del 23,1%, al di sotto perfino del 36,1 di cinque anni fa. E il fatto che sì e no un elettore su quattro abbia esercitato i suoi diritti ha senz'altro inciso sul risultato molto sorprendente: il New Labour del premier Tony Blair ha subito infatti la prima sconfitta da quando, il 1° maggio 1997, ha sostituito i Tories alla guida del paese. La scarsissima mobilitazione dell'elettorato ha infatti colpito soprattutto i laburisti, scesi al 28% dei voti e a 29 seggi (su 87) nel 1994, quando però era ancora in vigore lo scrutinio maggioritario, avevano ottenuto rispettivamente il 44,2% e ben 62 seggi, diventando il primo partito a Strasburgo.
Lo scrutinio proporzionale ha invece favorito i liberali del leader uscente (e capolista) Paddy Ashdown, che pur ottenendo appena il 12,7% dei voti (16,7 nel 1994) eleggono 10 deputati, rispetto ai 2 di cinque anni fa. Lo stesso discorso vale per gli ecologisti (6,2% e 2 seggi), gli indipendentisti conservatori dell'Ukip (7% e 3 seggi) e i galliesi di Plaid Cymru (2 seggi). Nazionalisti scozzesi e partiti nordirlandesi hanno visto confermate le loro rappresentanze (2 e 3 eletti rispettivamente), anche se va segnalato il successo personale del reverendo Ian Paisley, acceso oppositore del processo di pace in Irlanda del Nord, che ha ottenuto più suffragi anche del premio Nobel per la pace John Hume (e in Ulster ha votato il 57,7% degli aventi diritto, 9 punti in più rispetto al 1994).
Ma la maggiore sorpresa è senz'altro venuta dal successo dei conservatori di William Hague, dati in declino da tempo e, soprattutto, ancora ferocemente divisi sull'Europa: i Tories hanno ottenuto infatti il 35,8% dei consensi (27,8 cinque anni fa), raddoppiando la loro rappresentanza a Strasburgo da 18 a 36 seggi. Si è trattato di un'insperata iniezione di fiducia per l'opposizione. Per Blair, invece, si tratta di una battuta d'arresto che intacca l'aura di invincibilità del premier. Uno dei possibili effetti collaterali del voto potrebbe essere l'accantonamento dell'ipotesi di introdurre lo scrutinio proporzionale anche per Westminster: il sistema adottato per le europee si è rivelato molto impopolare, togliendo agli elettori la facoltà di votare per un candidato in particolare, tipica della tradizione politica britannica. Il progetto di legge relativo era stato a lungo controverso, e la Camera dei Lords l'aveva rigettato per ben cinque volte.

**EUROPA**

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelico**
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**
Responsabile: **Gianfranco Giro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1982 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/69399[illegible] - Sped. in abb. post. 72% Filiale di Roma - Stampa: Arti Grafiche S. Marcello, via R. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/855 9182

**EUROPA** è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

Finito di stampare nel mese di luglio 1999

FLASH EUROPA

6 - 99 Giugno

63

# le opinioni

*FINANCIAL TIMES*

## Compito duro per Solana

*Dall'editoriale del 2 giugno*

I 15 Stati membri dell'Unione europea sono in procinto di prendere due decisioni vitali al loro incontro al vertice di Colonia questa settimana. Si accorderanno per dare per la prima volta all'Ue una capacità di difesa trasferendovi la maggior parte delle funzioni dell'Unione europeo-occidentale. E nomineranno quasi certamente Javier Solana, il segretario generale della Nato, come loro primo «Alto Rappresentante» per la politica estera e di sicurezza.

Solana è un'eccellente scelta per il posto. Ci vuole sia un diplomatico robusto che un ottimo venditore non solo per persuadere i membri dell'Ue ad appoggiare una politica estera comune, ma anche per convincere poi il resto del mondo che fanno sul serio. Solana sarà l'europeo al capo del telefono per ricevere le chiamate da Washington - una figura della cui assenza si lamentava sempre Henry Kissinger. Provenendo dalla Nato, la sua presenza dovrebbe rassicurare coloro che potrebbero temere la creazione di un centro di potere concorrente nell'Ue. Ma non è un falco militare. Come socialista spagnolo, membro della squadra originale che ha portato la Spagna nell'Ue, ha anche credenziali europee impeccabili. E si è guadagnato il rispetto degli Stati Uniti quale abile ed incisivo rappresentante internazionale per l'Alleanza.

Ora deve dare al suo nuovo lavoro un poco di sostanza. Più facile a dirsi che farsi. La politica estera e di sicurezza comune dell'Ue è stata finora più scontata che efficace. Posizioni comuni si sono dimostrate più spesso possibili quando le questioni non erano di importanza fondamentale per gli Stati membri. L'elezione di un politico di consolidata esperienza internazionale come «Alto Rappresentante» non dovrebbe soltanto dare più profilo alle politiche comuni, ma anche rafforzare l'intero processo decisionale. La simultanea decisione di accelerare l'incorporo di buona parte dell'Ueo nell'Ue è una parte essenziale di ciò. Gli Stati membri si impegnano a sviluppare una più efficace capacità militare rafforzando le loro risorse autonome nel campo dell'*intelligence*, del trasporto strategico, del comando e controllo delle operazioni. Niente di tutto ciò rimpiazzerà la Nato, piuttosto la completerà. L'Europa si prepara ad affrontare situazioni come emergenze umanitarie, mantenimento della pace e gestione di crisi, dove e quando gli Stati Uniti non volessero essere coinvolti. Ragionando al passato, il Kosovo sarebbe potuto essere proprio uno di questi casi (..).

Ora sta agli Stati membri dimostrare che fanno sul serio. A Solana vanno dati i mezzi militari e l'appoggio politico di cui ha bisogno. E Washington dovrà abituarsi ad avere qualcuno capace di rispondere, all'altro capo del telefono.

*LE MONDE*

## Un nano militare

*Dall'editoriale del 6-7 giugno*

A lungo accusata di essere un nano politico, l'Europa si è affermata nella crisi del Kosovo. Dall'inizio alla fine, ha svolto un ruolo politico motore. La Gran Bretagna e la Francia, innanzitutto, ma anche la Germania e l'Italia, sono stati attori-chiave. Gli europei hanno definito e voluto questa politica del rifiuto di fronte a Slobodan Milosevic. Eredità di alcune umilianti sconfitte bosniache, sono stati i primi a mettere i negoziati condotti fino al 24 marzo scorso sotto la minaccia del ricorso alla forza. A Washington, l'amministrazione Clinton era più reticente: Madeleine Albright (..) tirava nella stessa direzione degli europei, la Casa bianca e il Pentagono verso un atteggiamento più tiepido. E, come gli americani, gli europei hanno giudicato che la loro credibilità - e molto altro - fosse in gioco dal momento in cui Milosevic ha rifiutato le loro proposte. Domani, gli europei formeranno l'essenziale della forza di mantenimento della pace che deve essere dispiegata in Kosovo. Svolgeranno il ruolo principale nella ricostruzione della regione. Saranno, presumibilmente, incaricati dell'amministrazione provvisoria della provincia. In parole povere, l'Unione europea accede alla maturità politica: comincia ad assomigliare ad una Europa-potenza.

Il problema è che, nel frattempo, si è dovuti arrivare a fare la guerra. E che in questo intervallo, tanto spiacevole quanto probabilmente necessario, l'Europa ha manifestato il suo altro profilo: quello di un nano militare. La guerra è stata affare degli americani per la buona ragione che erano i soli ad averne i mezzi. Dal momento in cui si è privilegiata l'opzione aerea, gli Stati Uniti possedevano, soli, la varietà (..) e la quantità di apparecchi richiesti. Delle migliaia di aerei mobilizzati, 815 sono stati americani, con la Francia subito dietro, fornendo la principale partecipazione europea, con un centinaio. Ma anche l'opzione di terra avrebbe richiesto il ricorso massiccio alla logistica americana, al suo aviotrasporto: l'Europa può a stento trasportare le sue truppe ..

La lezione del Kosovo è semplice: l'Europa politica resterà incompleta senza la sua stampella militare. Nel momento in cui si concludeva la guerra del Kosovo i Quindici, riuniti a Colonia, davano ufficialmente i natali all'Europa della difesa, convenendo che «l'Europa deve disporre di una capacità d'azione autonoma sostenuta da forze militari credibili». Parole di buon senso, ottime

intenzioni, bella formula, ma la realizzazione tarda. Bisogna sapere che gli Stati Uniti consacrano più del 3% del loro Pil alla difesa, gli europei un 2% scarso (..). Hanno un immenso sforzo (per la verità più politico che finanziario) da compiere per costruire un inizio di difesa comune. Ne va della loro esistenza sulla scena internazionale.

---

***FINANCIAL TIMES***

## Il voto dell'Europa

*Dall'editoriale del 15 giugno*

Cercare di creare democrazia dall'alto, piuttosto che dal basso, non genera grande entusiasmo popolare. Questa sembra essere, ancora una volta, la lezione delle ultime elezioni per il Parlamento europeo (..). Il basso afflusso alle urne può essere inevitabile, e non è necessariamente un disastro. Il Parlamento è uno strano ibrido, privo del potere di iniziare l'attività legislativa, cosa che è difficile da capire per gli elettori. Il fatto che virtualmente ogni campagna negli Stati membri si sia concentrata su temi nazionali piuttosto che europei dimostra che i partiti politici stessi trovano difficile entusiasmarsi per questioni al di là dei propri confini (..).
Gli elettori hanno teso a punire i partiti al governo. Questo è stato vero soprattutto nel Regno unito e in Germania, dove il Labour Party di Tony Blair e i socialdemocratici di Gerhard Schroeder sono stati bastonati. Qui c'è un'altra lezione: quando la partecipazione è bassa, è fondamentale convincere il nucleo duro dei propri sostenitori a votare. Ma sia Blair che Schroeder hanno condotto i loro partiti lontano dai tradizionali valori della sinistra, e potrebbero aver alienato i loro elettori più leali. Lionel Jospin, il premier socialista francese, si è spostato molto meno, e il suo voto ha tenuto molto meglio. (..). Né la sinistra né la destra avranno la maggioranza. Il Partito popolare europeo, di centrodestra, sarà il gruppo più grande, al posto dei socialisti, anche se entrambi saranno costretti al compromesso per garantire che il Parlamento sia in grado di prendere decisioni. Se dovrà essere un guardiano, per vegliare contro gli eccessi legislativi provenienti dalla Commissione e dal Consiglio dei ministri a Bruxelles, questa potrebbe non essere una cosa negativa. Un Parlamento appena spostato a destra compenserà un Consiglio leggermente sbilanciato a sinistra.
Creare un sistema di controllo democratico nell'Ue è certamente un processo lungo e lento. Il Parlamento deve guadagnare il rispetto e l'entusiasmo dei suoi elettori. Ricevere più poteri dall'alto non basta. Ora deve dimostrare di saperli esercitare in modo responsabile.

---

***THE ECONOMIST***

## Euro-apatia

*Dall'editoriale del 19 giugno*

Questi sono momenti importanti per l'Europa. Sei mesi fa 11 paesi dell'Ue hanno adottato una moneta unica e condivisa, l'euro. Per gli scorsi due mesi e mezzo, 17 paesi europei sono stati in guerra contro un altro paese nel loro stesso continente. Ora tutti concorrono alla ricostruzione dei Balcani. Gli europei stanno addirittura parlando della creazione di un esercito europeo, e hanno designato il loro primo capo per la politica estera. Strano, dunque, che perfino nel momento in cui l'Europa rivendica di aver combattuto una guerra in nome della democrazia, i suoi stessi cittadini scelgano di ignorare in modo così spettacolare la loro unica chance in 5 anni (..) di esprimere una diretta opinione sulle cose europee. Nelle elezioni per il Parlamento europeo, solo il 49% si è disturbato a votare.
In termini complessivi, può non sembrare così grave. L'anno scorso uno scarso 36% di adulti americani ha partecipato alle elezioni per il Congresso. E in molti paesi consultazioni locali registrano tassi di voto miserevoli, eppure chi le vince non si sente per questo meno legittimato. La più recente prova di apatia dell'Europa, tuttavia, è preoccupante. Negli anni, le elezioni per il suo Parlamento hanno attratto sempre meno votanti: nel 1979, il 63%; nel 1994, il 57%. Escludendo i paesi dove votare è obbligatorio - Grecia, Belgio e Lussemburgo - il dato scende al 47%.
È ovvio che esiste un abisso fra i cittadini d'Europa e le euroistituzioni create per servirli: e, più preoccupante, che lo scarto sta crescendo. Gli europei - italiani e spagnoli a parte, forse - credono evidentemente ancora che i loro interessi sono meglio serviti dai loro rappresentanti nazionali. Forse non sanno che il nuovo Parlamento avrà più poteri di quello uscente. O forse se ne disinteressano, ovvero non approvano il cambiamento. Perfino in Francia e in Germania, madrine dell'integrazione europea, gli elettori sono ambivalenti.
Questo è un altro modo per dire che il progetto europeo è un'impresa in difficoltà. È sempre stata guidata da entusiasti collocati in alte sfere, e la gente ha seguito di buon grado. Ora la gente sta tirando il freno. I nuovi membri del Parlamento europeo sarebbero saggi se riconoscessero che il loro primo compito è cercare di ottenere un poco di rispetto per la loro istituzione. Potrebbero cominciare dando agli elettori delle buone ragioni per mettere da parte l'opinione largamente diffusa sugli sprechi e le complicità interne nel Parlamento.
Anche Romano Prodi, il presidente entrante della Commissione europea, dovrebbe prendere nota. Vuole rafforzare il suo equipaggiamento: sulla base del voto dello scorso week-end, non renderà per questo più popolare la Commissione, a meno che non la faccia apparire anche più utile e più rilevante. E una conclusione simile dovrebbe essere tratta dai governi: se credono nell'Ue, devono farla apprezzare di più, e ciò significa rendere la loro istituzione, il Consiglio dei ministri, più democratica. Una via facile sarebbe quella di aprire i loro incontri, che rimangono chiusi al pubblico, allo scrutinio del pubblico. In prospettiva, ciascun governo potrebbe inviare un ministro di rango a Bruxelles in modo permanente(..).
Soprattutto, andrebbe riconosciuto che, quali che siano i simboli escogitati a Bruxelles (un passaporto, una patente, una bandiera comune), un'identità europea non può essere imposta dall'alto. Alcune decisioni burocratiche possono essere d'aiuto, come un'introduzione più rapida delle banconote e delle monete in euro (..). Ma un'identità comune emergerà principalmente da piccole esperienze pratiche (..), e richiederà tempo.

6 - 99 Giugno

NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA — RAPPRESENTANZA IN ITALIA

65

# La prima volta della Finlandia

«Tutti gli europei sono uguali» e «l'Europa non si fa solo a vantaggio dei grandi paesi». Così, con puntiglio ed entusiasmo, il primo ministro finlandese Paavo Lipponen ha presentato a Helsinki il programma della «sua» presidenza di turno dell'Unione europea nel semestre luglio-dicembre. Quasi un appello, anche, all'avvio del semestre di preparazione della Conferenza intergovernativa che dovrà «completare» le riforme istituzionali del Trattato di Amsterdam. Spetta alla presidenza finlandese sviluppare il dibattito preliminare che dovrà fissare tempi e mandato della nuova Cig. Essa, per la presidenza di turno, deve rafforzare il processo decisionale «all'interno» delle istituzioni comuni e non trasferirlo in qualche modo «all'esterno».
I finlandesi, come tutti i piccoli paesi e anche qualcuno fra i grandi, temono che con l'ampliamento dell'Unione aumentino le tentazioni di imporre nelle sedi comunitarie decisioni concordate all'esterno fra alcuni. «Occorre prendere le decisioni attorno a una tavola comune e non fuori», ha detto in una conferenza stampa il premier finlandese. E poi, ancora più chiaro: «Non possiamo accettare tendenze che vadano verso un direttorio». La futura riforma, secondo Paavo Lipponen, dovrà mantenere l'equilibrio fra le istituzioni attuali: Consiglio, Commissione e Parlamento. Ogni Stato membro dovrà essere rappresentato nella Commissione europea, una maniera di dire che se il numero dei commissari dovrà essere diminuito toccherà a chi ha oggi due rappresentanti fare un gesto (Italia, Francia, Germania, Regno unito e Spagna). I paesi più grandi potranno trovare compensazioni in altri settori, come l'estensione del voto a maggioranza qualificata e una modifica delle regole del voto in Consiglio che tenga conto della diversa popolazione di ogni paese.
Nel settore della Giustizia e degli Affari interni, la presidenza opererà perché nel vertice di Tampere i capi di Stato e di governo approvino «orientamenti chiari» in tema di asilo, immigrazione, lotta alla criminalità transfrontaliera, accesso alla giustizia da parte dei cittadini. La presidenza di turno finlandese dovrà rappresentare «un passo in avanti» nella definizione dello spazio giudiziario comune europeo. Altri temi con i quali si misurerà la presidenza sono il rafforzamento della coordinazione delle politiche economiche, la strategia contro la disoccupazione, l'ampliamento, il miglioramento delle relazioni con la Turchia, la ricostruzione e la stabilità dei Balcani.

# Agenzia per il Kosovo pronto il progetto

La Commissione europea ha già adottato il regolamento che istituisce l'Agenzia per la ricostruzione del Kosovo. Essa avrà un bilancio compreso fra 500 e 700 milioni di euro all'anno per tre anni, secondo le prime stime da precisare ulteriormente. Si tratterà di contributi a fondo perduto, dal bilancio dell'Unione europea o da altri donatori, che andranno ad aggiungersi agli aiuti umanitari e a quelli macroeconomici che dovranno essere decisi dai Quindici. Una missione di esperti è stata già sul posto per fare una prima valutazione dell'ampiezza dei danni e per decidere gli interventi più urgenti. Nel corso del mese di luglio l'Unione organizzerà con la Banca mondiale una prima Conferenza dei donatori per verificare le disponibilità internazionali a finanziare la ricostruzione. Si lavorerà sodo anche in agosto per fare in modo che la nuova struttura possa essere operativa già in settembre o al massimo in ottobre. La creazione dell'Agenzia era stata decisa dai capi di Stato e di governo europei nel vertice di Colonia. La Commissione aveva ricevuto l'incarico di preparare il progetto, anche sulla base dell'esperienza acquisita nella ricostruzione della Bosnia.
La nomina del direttore dell'Agenzia sarà uno dei primi compiti della nuova Commissione guidata da Romano Prodi in settembre. Per ora, la Commissione Santer ha attivato una «task force» di funzionari pronti a cedere il campo appena Prodi sarà completamente operativo. La nuova Agenzia avrà una struttura agile e decentrata: saranno al suo servizio 200-300 esperti - ingegneri, agronomi, specialisti in relazioni sociali - assunti con contratto a termine di tre anni. Il direttore sarà assistito da un consiglio d'amministrazione i cui membri saranno designati congiuntamente da Prodi e dai quindici governi nazionali. Organismo «tecnico», l'Agenzia avrà come punto di riferimento politico, oltre alla Commissione europea, il rappresentante speciale dell'Onu per il Kosovo nominato da Kofi Annan. È un posto che, per consenso generale, spetta a una personalità indicata dall'Unione europea che, dopo un dibattito dei ministri degli Esteri a Lussemburgo, aveva fatto i nomi di Emma Bonino, Bernard Kouchner e Paddy Ashdown. Ma la signora Bonino ha fatto poi sapere di essere più interessata a proseguire la sua azione nella Commissione europea. All'inizio di luglio, il segretario generale delle Nazioni unite affidava l'incarico a Bernard Kouchner. Intanto, riuniti il 28 giugno in Consiglio europeo informale a Rio, a margine del vertice Europa-

America latina-Caraibi. I Quindici nominano Guido Hombach, consigliere della Cancelleria tedesco, coordinatore del Patto di stabilità per i Balcani.

## Commissione alle prese con un «caso Bangemann»

Il 30 giugno il commissario alla politica industriale, Martin Bangemann, ha annunciato con due lettere, al presidente Santer e al cancelliere Schroeder, la sua decisione di cessare «al più presto possibile» le sue funzioni di commissario europeo per poter diventare membro del consiglio d'amministrazione della società spagnola «Telefónica». La Commissione europea si è riunita il giorno successivo e «ha preso atto della domanda del signor Bangemann di essere sollevato dalle sue funzioni in virtù dell'articolo 215 del Trattato». Dopo aver ricordato Martin Bangemann, la Commissione ha pubblicato una dichiarazione nella quale «ha espresso la sua sorpresa per l'annuncio improvviso dell'intenzione del signor Bangemann». «In ogni caso – ha sottolineato la Commissione – non è possibile per il signor Bangemann occupare la sua futura funzione finché la procedura prevista dall'art. 215 non è conclusa, cioè fino alla nomina di un successore. Nell'attesa, un Collegio in piena efficacia continuerà a prendere tutte le decisioni che il signor Bangemann avrebbe contribuito dalle sue funzioni, come da Lui stesso auspicato».

Con «effetto immediato», le competenze della politica industriale sono state affidate dal presidente Santer e Karel Van Miert, il commissario alla politica di concorrenza. In merito «alla compatibilità della futura funzione del signor Bangemann con le disposizioni dell'art. 213, paragrafo 2, del Trattato» la Commissione «ha preso nota della dichiarazione del signor Bangemann che nell'esercizio delle sue funzioni, in passato, non c'è stato alcun caso nel quale egli sia intervenuto in favore della società Telefónica in violazione delle norme del Trattato». Bangemann ha assunto l'impegno, e la Commissione ne ha «preso nota», di astenersi «da ogni attività nelle relazioni della società Telefónica con la Commissione o con altre istituzioni comunitarie» e di non utilizzare «nelle sue nuove funzioni informazioni specifiche ottenute nel corso del suo mandato, conformemente all'obbligo di riserbo e di delicatezza previsto all'art. 213 del Trattato».

Infine la Commissione «ha segnalato l'opportunità di chiarire per l'avvenire l'applicazione dell'articolo 213 per quel che riguarda le attività posteriori alla cessazione delle funzioni» dei commissari. L'articolo 213, più volte citato, prevede in conclusione già ottenuta di «assicurare in modo rigoroso in seguito l'osservanza» degli obblighi «che ne risultano, in particolare quello di comportarsi in modo onesto e discreto nell'accettare, dopo tale cessazione, determinate funzioni o vantaggi».

## Crescita e occupazione più risorse dalla Bei

Il Consiglio dei governatori della Bei ha deciso a metà giugno di rafforzare la capacità della Banca di intervenire a sostegno della crescita e dell'occupazione. Tre le decisioni più importanti: è stata autorizzata per un quadriennio la possibilità di assumere partecipazioni al capitale di imprese piccole e medie (meno di 500 dipendenti); è stato approvato il principio del ricorso dell'attività di finanziamento a «fondi di capitale di rischio» per il periodo 2000-2006; è stato creato uno sportello speciale per la cooperazione con i Balcani.

Quest'ultima deve «intensificare le azioni da intraprendere con priorità nei settori dei trasporti, delle telecomunicazioni, dell'energia e della protezione ambientale. Si pensa alla concessione di prestiti a lungo scadenza e con tasso parzialmente o totalmente beneficiati con fondi del bilancio dell'Ue. Secondo il presidente della Bei, Brian Unwin, per rimettere in sesto le economie di Serbia, Montenegro, Kosovo, Albania e Macedonia occorrerebbero investimenti per circa 25-30 miliardi di euro su un periodo di cinque anni.

La Bei aveva anticipato, nel quadro del Programma d'azione speciale Amsterdam, i suoi interventi ai settori dell'occupazione, della sanità e del rispetto dell'ambiente. Il Consiglio dei governatori ha anche confermato il sostegno alle reti transeuropee di trasporti e comunicazioni. La dotazione del Meccanismo europeo per la tecnologia (Met) è stata raddoppiata da 125 a 250 milioni di euro. È stata infine raddoppiata, da 500 milioni a un miliardo di euro, la linea di garanzia dei rischi legati alle operazioni di sostegno al capitale di rischio delle Pmi.

## America latina partner privilegiato

Il vertice di Rio de Janeiro che ha visto la presenza di 48 paesi dell'Unione, dell'America latina e dei Caraibi, dovrebbe segnare l'inizio di un'«alleanza strategica» fra i continenti. L'obiettivo è fare dei Caraibi e dell'America meridionale «un partner privilegiato dell'Europa». Il vertice si è svolto il 28 e 29 giugno mentre alla vigilia il Mercosur (Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay) e il Cile avevano avviato ufficialmente negoziati di libero scambio con l'Unione europea. È stato firmato un «piano d'azione congiunto» in 54 punti che riceve sul rafforzamento, la prevenzione e la protezione dei diritti dell'uomo. Il piano enuncia alcune priorità in campo politico, economico, sociale, scientifico e tecnologico, nonché nella lotta al terrorismo.

Il piano è allegato alla «Dichiarazione di Rio» che prevede, tra l'altro, un rafforzamento delle relazioni commerciali ed economiche, una cooperazione nella lotta contro il crimine organizzato e le attività criminali connesse, l'elaborazione di strumenti per lottare contro la corruzione, l'assenza di programmi di cooperazione in caso di disastri naturali; il rafforzamento della cooperazione e degli investimenti nel settore turismo, programmi nel campo della sanità e dell'educazione, iniziative per incoraggiare la cooperazione e gli scambi in materia scientifica e tecnologica.

## Bce sul mercato per aiutare lo yen

Per la prima volta, la Banca centrale europea ha comunicato, tramite un suo portavoce, di essere intervenuta sul mercato per sostenere lo yen «su richiesta della Banca centrale del Giappone». «Abbiamo compiuto tale intervento ieri», ha precisato il portavoce senza fornire altri dettagli. La Banca del Giappone era in difficoltà precedentemente, a metà giugno, per l'eccessiva forza della sua moneta. Secondo gli analisti, l'intervento della Bce è stato parte di una più vasta operazione che avrebbe visto intervenire anche la Fed americana.

Nello stesso periodo, alcune valutazioni di Romano Prodi, il presidente designato della Commissione, riferite in materia privata dalla stampa, hanno innescato per un giorno vere turbolenze sui mercati che hanno provvisoriamente indebolito l'euro. Prodi ha successivamente smentito, con una lettera, le dichiarazioni che gli erano state attribuite. Il presidente designato aveva sostenuto l'Italia a un maggior impegno nella lotta contro l'inflazione che, per i livelli molto contenuti, è più forte rispetto a quella dei partner dell'euro. Se sono state speculazioni sulla «stranezza» della lira nell'euro alla quale la Commissione europea ha imposto ricordando che le monete nazionali «non guardavano tranquillamente i decimali dell'euro». Esse non esistono più e sono provvisoriamente in circolazione solo per un periodo transitorio. I tassi, non prevedono l'uscita di una moneta dall'euro.

## Cinque anni dopo torna Eni-Enichem

Una sentenza del Tribunale di primo grado di Lussemburgo ha respinto il ricorso caso dell'aumento di capitale di Enichem - 1.5[illegible] di euro varati nel giugno del 1994 da Eni, una multinazionale chimica – che la Commissione europea aveva a suo tempo autorizzato ritenendo che l'operazione poteva considerarsi un intervento di un investitore privato. Il Tribunale ha quindi respinto gli argomenti presentati dalla società Ifil Chemicals ed ha annullato la decisione di archiviazione adottata a suo tempo.

La Commissione aveva aperto a suo tempo una procedura su due aspetti di capitale di Eni a Enichem varati nell'ottobre 1992 e nel dicembre 1993, rispettivamente di 515,46 e 410 milioni di euro; era stato anche avviato l'esame preliminare di un terzo aumento di capitale di 1.54 miliardi di euro che era stato deciso il 28 giugno 1994. Il 27 luglio di quell'anno erano state autorizzate le due prime operazioni e chiuso l'esame preliminare della terza. Il Tribunale di primo grado ha contestato quest'ultimo aspetto della decisione della Commissione. È stata dunque riaperta la procedura d'esame relativa al terzo apporto in capitale sulla base del secondo paragrafo dell'articolo 88 del Trattato. La Commissione invita così il suo obbligo di consentire ai terzi interessati di presentare le loro osservazioni.

## Emergenza diossina Belgio sotto accusa

Doppia infrazione del governo belga sulla «crisi della diossina». La prima poi ad aver un mese prima di far scattare la procedura d'allarme comunitaria e la seconda per non essersi conformato integralmente alle decisioni di salvaguardia della Commissione europea. Queste prevedono il divieto di commercializzazione di prodotti d'allevamento particolarmente contaminati. L'ingiunzione ad emanare i provvedimenti sopra ricordati è stata inviata dalla Commissione europea a Bruxelles il 28 giugno. Il governo belga ha tempo due mesi per rispondere. Se non sono state giustificate «in maniera soddisfacente» le misure adottate dal governo belga, la Commissione europea potrà decidere di deferire il caso alla Corte di giustizia europea.

Il governo belga aveva deciso il 2 giugno di vietare la commercializzazione di uova, pollame e maiale provenienti da allevamenti contaminati dalla diossina. Il divieto era stato esteso il 9 giugno a tutti i prodotti alimentari provenienti da allevamenti situati in un raggio di 10 km da quelli contaminati. Il 14 giugno il governo belga ha deciso di ritirare dal mercato tutti i prodotti alimentari provenienti da allevamenti situati in un raggio di 20 km da quelli contaminati. Il 16

sferire tutte le loro attività da Linate a Malpensa già in ottobre, quando ancora non saranno completate tutte le infrastrutture di collegamento con la città.

## Ambiente: l'allarme dell'Agenzia europea

«L'ambiente nell'Unione europea all'alba del XXI secolo», un voluminoso rapporto dell'Agenzia europea per l'ambiente che ha sede a Copenaghen, analizza l'evoluzione prevedibile in Europa nel prossimo decennio. Presentato ai ministri competenti il 24 giugno a Lussemburgo, il rapporto nota che 25 anni di politiche ambientali comunitarie hanno consentito progressi reali in alcuni settori, come la lotta alle piogge acide e all'inquinamento da fosforo dei corsi d'acqua, l'eliminazione progressiva dei gas che distruggono l'ozono, la qualità dell'aria nei centri urbani, mentre in altri campi la situazione si va aggravando. È il caso dei rifiuti, delle emissioni a effetto serra, dell'inquinamento acustico e del degrado dei suoli.
L'Unione europea rischia di non rispettare gli impegni di Kyoto del 1997 per la riduzione progressiva dell'otto per cento, rispetto al 1990, delle emissioni a effetto serra nel periodo 2008-20012. Sotto accusa è il traffico stradale di passeggeri e di merci che dovrebbe aumentare, rispettivamente, del 30 e del 50 per cento fra il 1995 e il 2010. Invece di diminuire dell'8 per cento le emissioni potrebbero aumentare del 6 se non verranno adottate misure supplementari. Critico anche il settore dei rifiuti che fra il '90 e il '95 sono aumentati del 10 per cento, nonostante le politiche volte a promuovere recupero e riciclaggio. Peggioramenti in vista anche per l'inquinamento acustico e per il degrado dei suoli, dovuto soprattutto all'erosione idrica e all'impermeabilizzazione dei suoli.

## Life terzo quasi al via

La terza versione del programma «Life», che negli anni dal 2000 al 2004 finanzierà interventi a difesa dell'ambiente, è stata approvata dai ministri competenti con la sola astensione del Portogallo. Manca ora la seconda lettura del Parlamento e poi ci sarà il varo formale da parte del Consiglio. La dotazione finanziaria sarà di 613 milioni di euro e sarà divisa in tre parti. A Life-natura andrà il 47 per cento del totale per cofinanziare, fino a tre quarti delle spese, progetti che contribuiscano all'attuazione della direttiva del 1992 per la protezione degli habitat naturali di fauna e flora selvatica nonché alla realizzazione della rete europea di siti protetti «Natura 2000».
La seconda parte, Life-ambiente, avrà un altro 47 per cento per sostenere, fino alla metà dei costi, progetti che contribuiscano, attraverso tecniche innovative, allo sviluppo delle politiche ambientali comunitarie: dimostrazioni di sfruttamento sostenibile del suolo e di sviluppo e pianificazione sostenibili a livello urbano o costiero, la minimizzazione preventiva dell'incidenza sull'ambiente delle attività economiche, una gestione «sana» dei rifiuti che privilegi la prevenzione, il recupero e il riciclaggio. Il restante sei per cento della dotazione andrà infine a Life-paesi terzi che contribuirà, con progetti di assistenza tecnica cofinanziati fino al 70 per cento, allo sviluppo delle tecniche ambientali nei paesi del Mediterraneo e del Mar Baltico.

## Azionisti protetti dall'«Opa europea»

Regole di base europee per le Offerte pubbliche d'acquisto. Le ha stabilite il Consiglio mercato interno che ha raggiunto un accordo politico su una proposta di direttiva presentata dalla Commissione europea nel febbraio del 1996. L'accordo fra i ministri è stato unanime e restano solo da definire le condizioni dell'applicazione della direttiva a Gibilterra, problema che sarà affrontato bilateralmente da Spagna e Regno unito. Il nuovo testo obbliga chi assume il controllo di una società a fare un'offerta a tutti gli azionisti sulla totalità dei titoli da essi posseduti. Regole più dettagliate saranno emanate dagli Stati membri in un quadro generale di principi comuni e di obblighi minimi. Sarà garantita una trasparenza accresciuta e saranno impediti gli acquisti speculativi finanziati attraverso l'indebitamento.
Sono sei le disposizioni fondamentali della nuova direttiva. 1) Tutti i detentori di titoli dovranno avere un trattamento equivalente. 2) Gli azionisti devono disporre di tempo e di informazioni adeguate per poter decidere consapevolmente. 3) Il consiglio d'amministrazione della società oggetto di un'Opa deve agire nell'interesse della società e non deve privare gli azionisti del diritto di farsi un'idea dei meriti dell'offerta. 4) Sono proibite le operazioni che producono fluttuazioni artificiali dei titoli delle società coinvolte nell'Opa. 5) L'offerta dovrà essere lanciata solo quando l'autore dell'Opa sarà ragionevolmente certo di poter disporre delle liquidità che gli consentiranno, se necessario, di pagare le azioni integralmente. 6) Chi lancia un'Opa non può essere frenato per un periodo troppo lungo, nella gestione dei suoi affari, da una contro-offerta sui propri titoli.

## «Duty free» addio il diritto prevale

È finita il 30 giugno la lunga telenovela dei «duty free». Dal primo luglio non c'è più il privilegio delle vendite detassate per chi si muove all'interno dell'Unione europea. La decisione era stata adottata all'unanimità dai ministri delle Finanze nel 1991 ma più volte le pressioni degli ambienti interessati avevano tentato di rimetterla in discussione. Il commissario Mario Monti ha sottolineato che si tratta di un successo della Commissione e della «sua fermezza di fronte a pressioni molto forti». Monti ha espresso rammarico per il fatto che il gruppo di pressione dei duty free «abbia scelto di consacrare i sette anni e mezzo della durata del periodo transitorio a tentare di annullare una decisione piuttosto che adattarsi alla nuova situazione».
In avvenire, comunque, la Commissione «interverrà, sbloccando capitali sui fondi strutturali, se difficoltà particolari dovessero presentarsi». Per Monti la conclusione della vicenda «è un'eccellente notizia per il contribuente europeo perché si pone fine a una situazione curiosa che vedeva il traffico aereo o marittimo intracomunitario beneficiare di sovvenzioni massicce che rappresentavano più di due miliardi di euro all'anno». Le vendite continuano, con una diversa specializzazione: spariscono tabacco e alcool a prezzi al netto delle tasse e si rafforza la presenza di prodotti tipici regionali, di articoli da regalo o di lusso. Non ci saranno chiusure e perdite di posti di lavoro. Non si verifica lo scenario catastrofico prospettato dai gruppi di pressione ma quello previsto dagli esperti della Commissione.

## Regioni in ritardo fondi per sette anni

Più di 28 miliardi di euro alle regioni italiane «in ritardo di sviluppo» nel periodo 2000-2006. La Commissione europea ha provveduto a fine giugno alla ripartizione dei Fondi strutturali secondo i criteri che erano stati decisi dai Quindici nel vertice di Berlino. L'ammontare globale dei Fondi è di 183 miliardi e 564 milioni di euro: all'Italia andranno 28 miliardi e 484 milioni di euro. La quota italiana è la seconda come ordine di grandezza, inferiore a quella spagnola che è di 43 miliardi e 87 milioni di euro, subito dopo l'Italia viene la Germania con 28 miliardi e 156 milioni, in gran parte destinati a favorire il decollo dei cinque laender dell'Est.
«Con questa decisione - ha detto la commissaria alla politica regionale, Monika Wulf-Mathies - abbiamo dato il via nei tempi previsti ai nuovi programmi dei Fondi strutturali. Tocca ora agli Stati membri agire preparando al più presto i loro piani e programmi di sviluppo. L'attribuzione di somme importanti nel corso dei prossimi sette anni dovrebbe aiutare molte fra le regioni europee più povere a colmare i ritardi che le separano dai vicini più ricchi. Per queste regioni si tratta dell'ultima occasione di usufruire di un aiuto massiccio dell'Unione europea». Per il 2005, in effetti, sono attese le prime adesioni dei paesi dell'Est e a quel punto muterà la geografia della povertà nell'Ue. Logico prevedere, come fa la signora Wulf-Mathies, che le risorse disponibili per le attuali regioni «in ritardo di sviluppo» saranno più contenute.
La Commissione europea ha anche approvato la nuova carta delle regioni che usufruiranno degli aiuti dell'Ue. In Italia saranno Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Non ci sono Abruzzo e Molise che hanno superato da tempo la «soglia di povertà» fissata dall'Ue e che comunque godranno di aiuti degressivi per un totale di 187 milioni di euro. Sono previsti aiuti anche per le aree in fase di declino industriale, per quelle a forte disoccupazione, per la ristrutturazione delle flotte da pesca e per lo sviluppo delle aree rurali. Un po' più di sette miliardi di euro sono riservati ai paesi dell'Est candidati all'adesione all'Unione.

**EUROPA**

Direttore: **Gerardo Mombelli**
Redattore capo: **Luciano Angelini**
Segreteria di redazione: **Rita Di Emidio**
Responsabile: **Gianfranco Giro**

Reg. del Tribunale di Roma n. 553 del 3.11.1987 - Direzione e Amministrazione: via Poli 29 00187 Roma - tel. 06/69.9941 - Sped. in abb. post. 20% Filiale di Roma - Stampa: Art Grafiche S. Marcello, via B. Margherita 176 00198 Roma - tel. 06/855.3862

**EUROPA** è edito dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Le opinioni e i giudizi espressi non riflettono necessariamente la posizione dell'editore.

Poste di stampati nel mese di luglio 1999

NEWS EUROPA

il punto

6 - 99 Giugno

68

*Cibi transgenici e tutela della salute*

# Tre principi per una rivoluzione

**Diossina e alimentazione**. Le drammatiche e spettacolari vicende degli alimenti intossicati dalla diossina, e le reazioni che hanno suscitato in tutti gli strati dell'opinione pubblica, avranno conseguenze che si ripercuoteranno in molti campi dell'attività europea, ben al di là del settore specifico in cui si sono manifestati. I metodi di produzione agricola, le regole sulla protezione dei consumatori, i controlli, la ricerca ed anche le relazioni esterne dell'Unione europea, tutto sarà necessariamente modificato, rafforzato, migliorato. Una volta di più, da una crisi, per quanto dolorosa, potrà in definitiva nascere un progresso, rendendo l'Europa meglio consapevole dei legami indissolubili che esistono tra la vita delle persone da un lato, il rispetto della natura e degli animali dall'altro, e tra questi elementi e le decisioni politiche.

Nuovi orientamenti in questo senso erano già stati definiti all'epoca della prima grande crisi alimentare europea, quella della «mucca pazza», ed in parte si sono già tradotti in riforme e provvedimenti. La rivoluzione diventa ora più globale, poiché investe l'insieme della problematica dell'alimentazione: i famosi prodotti transgenici (cioè in cui alcuni geni sono stati modificati attraverso le tecniche della biotecnologia) sono entrati - come era logico - nel dibattito globale. In un tentativo di sintetizzare quel che sta accadendo, si possono indicare tre grandi principi da considerare ormai come acquisiti.

Il primo principio è che le regole da introdurre o da perfezionare non devono essere nazionali ma europee, e che anche i controlli e gli interventi devono assumere un carattere comunitario, sia per gli alimenti prodotti in Europa stessa che per quelli provenienti dal mondo esterno. Le regolamentazioni nazionali non possono essere efficaci in un mercato unico senza frontiere, a meno di ripristinare intralci e limitazioni sulla libera circolazione delle merci. Esistono già meccanismi tendenti a dar l'allarme in caso di problemi ed a far circolare l'informazione «in tempo reale» nell'insieme dell'Unione europea, nonché procedure d'inchiesta e controllo da parte delle autorità comunitarie; ma il loro funzionamento non è stato impeccabile, e comunque questo primo principio deve essere rafforzato ed esteso.

Il secondo potremmo chiamarlo il «principio di precauzione». I fautori del libero scambio mondiale come criterio prioritario delle relazioni economiche tra paesi o gruppi di paesi sostengono (con gli Stati Uniti in testa) un principio opposto, in base al quale l'accesso delle merci a tutti i mercati deve essere libero sino al momento in cui non sia stato provato in maniera scientificamente inoppugnabile che un prodotto oppure un metodo di produzione è dannoso per l'uomo. In base invece al principio di precauzione quale lo concepisce ed intende applicarlo l'Europa, un alimento o un procedimento possono essere proibiti, od almeno «sospesi», allorché esiste un sospetto od una possibilità che possano essere nocivi, e non devono essere commercializzati liberamente sino al momento in cui la loro innocuità non sia stata dimostrata. Insomma, l'onere della prova è rovesciato.

**Le preferenze dell'opinione pubblica.** Il terzo principio consiste nel tener conto delle reazioni della gente, e non soltanto delle regole. In definitiva, spetta alla gente decidere quel che desidera trovare nel proprio piatto e quel che rifiuta. Un esempio: l'opinione pubblica europea respinge, almeno per ora, la carne d'animali alimentati con ormoni di crescita. A torto? Oppure a ragione? Le opinioni divergono. Gli americani sostengono che gli ormoni naturali che essi ammettono per l'allevamento sono assolutamente innocui, e se sono innocui, proibire l'importazione della «carne agli ormoni» è contrario alle regole dell'Organizzazione mondiale del commercio (nota con la sigla inglese Wto). Ma alcuni scienziati, non soltanto europei ma anche americani, sostengono invece che non esistono per ora certezze, e che alcuni di quegli ormoni possono avere a lungo termine effetti nocivi e addirittura cancerogeni. Il problema non è di sentenziare a priori chi ha torto e chi ha ragione. L'organismo americano che vigila sulla qualità alimentare è considerato come il più severo ed efficace che esista, e se autorizza la carne agli ormoni ha sicuramente le sue buone ragioni. Il problema è di sapere se un governo, un parlamento, un'amministrazione, possono tener conto della propria opinione pubblica. Alcuni colossi dell'alimentare, come ad esempio Nestlé, hanno ritirato dalla vendita alcuni loro prodotti nella cui fabbricazione erano compresi componenti transgenici, perché la reazione dell'opinione pubblica era negativa, anche se non esistono certezze.

Quel che si deve al minimo pretendere, sono la trasparenza e la visibilità. Ad esempio, sulla carne americana, qualora fosse ammessa sul mercato europeo, deve essere

chiaramente indicato che proviene da allevamenti che utilizzano gli ormoni di crescita. Poi, la gente sceglie; ma deve sapere con esattezza quel che compra.

**Un oltraggio alla natura.** Sulla base dei tre principi fondamentali citati, l'Ue è impegnata in un vasto esame della sua legislazione da definire o completare, e delle iniziative da prendere. Come si ricorderà, il dramma della mucca pazza era stato all'origine provocato da un oltraggio fatto dall'uomo alla natura: obbligare un pacifico animale vegetariano a nutrirsi come un carnivoro. Le «farine animali» fabbricate con residui e carogne di bestie morte, triturandone le ossa e le parti inutilizzabili in altri modi, rappresentavano il nutrimento principale dei nostri allevamenti, invece dei pascoli e del fieno. La saggezza degli antichi conosceva i rischi di quest'infrazione all'ordine naturale; Plutarco aveva esplicitamente denunciato, nel suo «Trattato sugli animali», la «demenza dei bovini diventati carnivori», e più vicino a noi Rudolf Steiner aveva scritto che se un bovino si mettesse a mangiare carne d'altri animali «si riempirebbe d'acido urico, che provoca una debolezza nel sistema nervoso e nel cervello, e arrivato al cervello, il bove diventerebbe pazzo». Non conoscevano i prioni, ma sapevano che se trasformiamo un animale vegetariano in carnivoro, la natura si vendica.

Le «farine animali» costano pochissimo e, con l'aggiunta di penicilline appropriate, i poveri bovini indifesi ingrassano come vogliono gli allevatori. Dopo la crisi della mucca pazza (che continua a provocare i suoi effetti letali, e si teme che il peggio sia ancora da venire) l'Europa ha proibito le farine animali nell'alimentazione dei ruminanti. Ma esse sono ancora lecite nella maggioranza dei paesi dell'Ue per l'allevamento suino e per quello del pollame. E sono ancora queste farine che hanno provocato il secondo dramma alimentare europeo: la contaminazione con la diossina. Una delle fabbriche di alimenti per polli ha mescolato tra i grassi che concorrono a formare quel «mangime» qualcosa che non si sa ancora esattamente cosa fosse: forse olio di accumulatori, forse residui di petrolio, forse quel che resta dell'olio con cui si friggono le patate dopo che è stato talmente usato da essere diventato non più un nutrimento ma un veleno. Comunque, quale che che fosse l'origine della diossina in Belgio, sono venuti a galla alcuni rapporti confidenziali degli organismi francesi di controllo, da cui risultava ad esempio che l'acqua che veniva mescolata alle famigerate «farine» era servita dapprima per lavare i camion, oppure era l'acqua di scolo delle latrine. Questo mangiavano i poveri polli che finivano sulle nostre tavole, e le galline che ci davano le uova.

L'Ue sta adesso preparando una normativa rigorosa sugli ingredienti permessi nelle farine animali e sulle regole di fabbricazione. La Francia, con il sostegno di altri paesi, vorrebbe che si andasse ancora più lontano, proibendo le farine animali in se stesse nell'allevamento di ogni genere (come già ha fatto la Gran Bretagna, scottata dal disastro della mucca pazza, seguita dal Portogallo che deve fronteggiare sintomi preoccupanti di una crisi analoga); se entro la fine dell'anno una decisione europea in questo senso non sarà stata presa, la Francia ha annunciato che prenderà una decisione nazionale.

**Triplice difficoltà.** Tutto è ancora possibile nei prossimi mesi. Le esitazioni di fronte alla soluzione radicale derivano da una triplice difficoltà. In primo luogo, un ostacolo ecologico: se i residui d'animali macellati non potranno più essere destinati a fabbricare farine, l'Europa dovrà trovare per essi un'altra destinazione, un altro modo per sbarazzarsene. In secondo luogo, un problema agricolo e commerciale: negli allevamenti suini, di pollame ed altri, sarà necessario sostituire le farine animali con altri elementi ed in particolare con altre proteine. E siccome almeno per il momento l'agricoltura europea non è in grado di produrli, dovrà importarli dall'estero aggravando la sua bilancia alimentare. Teoricamente, l'Europa sarebbe in grado, con sovvenzioni appropriate, di sviluppare la propria produzione di soia, che contiene tutte le proteine necessarie; ma è purtroppo legata da impegni sottoscritti nel contesto del Wto. In terzo luogo, il costo di produzione del pollame, delle uova e della carne suina aumenterà e questo aumento si ripercuoterà sul prezzo ai consumatori.

Molti osservatori ritengono che nessuno dei tre ostacoli citati alla soppressione delle farine animali sia insormontabile. I residui animali da distruggere sono un'inezia in confronto ai rifiuti urbani, alle auto usate, agli accumulatori, alle pile (per non parlare delle scorie radioattive). Inoltre, importazioni supplementari di soia permetterebbero di equilibrare la bilancia commerciale con paesi come il Brasile, e consentirebbero ai paesi fornitori d'acquistare ancor più prodotti industriali e servizi europei; e comunque, progressivamente, l'agricoltura europea dovrà essere in grado di produrre quel che è necessario. In quanto all'aumento del prezzo di uova e pollame, esso sarà minimo. In cambio di questi sforzi, l'uomo si riscatterà nei confronti del «vivente» a cui gli animali domestici appartengono (già è deciso che l'allevamento dei polli in batteria dovrà essere soppresso entro qualche anno), e potrà migliorare il proprio ambiente e la salute dei propri abitanti.

Ecco perché da una crisi dolorosa potrà nascere un progresso.

NEWS EUROPA

parlamento europeo

6 - 99 Giugno

*Dopo le elezioni di giugno*

# Il nuovo Parlamento europeo

*Il 10, 11 e 13 giugno i cittadini dell'Unione europea hanno voluto per rinnovare il Parlamento europeo, il quinto da quando è eletto a suffragio universale diretto. La tornata costitutiva di luglio è il momento in cui si realizza la nuova composizione politica dell'Assemblea. Prima che si svolga tale avvenimento, ecco un breve promemoria sul ruolo e i compiti del Parlamento europeo e su come sono cambiati i suoi poteri dopo l'entrata in vigore del Trattato di Amsterdam il maggio scorso.*

**Un'Assemblea unica al mondo.** Assemblea comune nel 1952, Assemblea parlamentare europea nel 1958 e finalmente Parlamento europeo nel 1962. Queste, nel corso degli anni, le denominazioni dell'Assemblea rappresentativa dei cittadini dell'Unione europea. Nata con la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca) con il Trattato di Parigi del 17 aprile 1951, divenuta poi Assemblea unica per le tre Comunità, Ceca, Comunità economica europea (Cee) e Comunità europea dell'energia atomica (Ceea), queste ultime due istituite con i Trattati di Roma firmati il 25 marzo 1957, l'Assemblea di Strasburgo ha conquistato, in una evoluzione costante, una fisionomia e una identità istituzionale che l'hanno portata ad essere, in tutto il mondo, l'unica istituzione parlamentare plurinazionale eletta direttamente dai cittadini. Proprio quest'anno si celebrano vent'anni da quando il Parlamento europeo è eletto a suffragio universale diretto; in precedenza infatti i suoi membri erano designati dai rispettivi parlamenti nazionali. Le prime elezioni si tennero infatti il 7 e 10 giugno 1979.

**Le elezioni 1999.** Quelle di quest'anno sono state elezioni particolarmente importanti perché le prime dell'era della moneta unica (euro) e del Trattato di Amsterdam, entrato in vigore il 1° maggio 1999, con cui si è accresciuta ulteriormente la sfera d'azione e i poteri del Parlamento europeo. Al di là della precisa composizione del nuovo Parlamento, che si conoscerà nel momento in cui si formeranno i gruppi politici in seno all'Assemblea, e cioè nella tornata costitutiva dal 20 al 23 luglio, dalle prime «stime» risulta che il gruppo più numeroso dovrebbe essere quello del Partito popolare europeo (224) seguito dal gruppo del Partito del socialismo europeo (180). Inoltre, facendo riferimento ai gruppi politici presenti nel Parlamento della scorsa legislatura, dovrebbero seguire il gruppo dei Liberali, democratici e riformatori (43), il gruppo dei Verdi (38), il gruppo della Sinistra unitaria-Sinistra verde nordica (35), il gruppo degli Indipendenti per l'Europa delle nazioni (21), il gruppo Unione per l'Europa (17), il gruppo dell'Alleanza radicale europea (13). Naturalmente sono dati provvisori se si considera che, in queste prime stime, per ben 37 deputati non è dato sapere se aderiranno a qualche gruppo o siederanno tra i deputati non iscritti, che in queste previsioni sono 18.

Ma quali sono i poteri del Parlamento europeo? Come è organizzato e come si svolgono i suoi lavori?

**Approvazione delle «leggi comunitarie».** Il potere legislativo, compito principale di ogni Assemblea democratica, è esercitato dal Parlamento europeo insieme al Consiglio dei ministri dell'Unione: la procedura di codecisione, con il Trattato di Amsterdam, è oramai la procedura di applicazione quasi generale. Il Parlamento, posto sullo stesso piano del Consiglio, codecide su quasi tutti i settori dell'integrazione quali la libera circolazione dei lavoratori, la creazione del mercato interno, la ricerca, l'ambiente, la protezione dei consumatori, la cultura, la salute pubblica e così via. Secondo questa procedura, oltre alla spinta verso il dialogo tra le due istituzioni dotate di poteri legislativi, il Consiglio e il Parlamento, quest'ultimo può, in ultima istanza, impedire che venga adottata una determinata normativa. La procedura legislativa di cooperazione invece, secondo la quale il Consiglio può respingere le proposte del Parlamento solo all'unanimità, viene applicata oramai solo nell'ambito dell'Unione economica e monetaria, mentre infine quella detta del «parere conforme», indispensabile perché si giunga all'approvazione, viene richiesta per i Trattati di adesione di nuovi Stati membri e per quelli di associazione con Stati terzi, per la procedura uniforme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo e per l'applicazione di sanzioni da parte del Consiglio a Stati membri che abbiano commesso violazione dei diritti fondamentali.

**Controllo della vita democratico-istituzionale comunitaria.** Oltre al legislativo, un altro potere del Parlamento è quello di controllo sull'intera attività comunitaria: l'Aula vota una prima volta la «fiducia» al presidente della Commissione europea e in un momento successivo alla Commissione nel suo insieme; fiducia che

può essere revocata dal Parlamento con una mozione di censura nei confronti dell'esecutivo, con ciò provocandone le dimissioni.
Anche il potere di inchiesta, attraverso «commissioni ad hoc», permette al Parlamento un controllo su vicende comunitarie particolari, come si è verificato per il caso delle cosiddetta «mucca pazza» oppure quello della responsabilità della Commissione nella gestione dei fondi comunitari.

**Un ruolo attivo per i cittadini.** E' il controllo da parte dei cittadini europei attraverso il loro Parlamento può essere anche più diretto: possono infatti rivolgersi direttamente al presidente del Parlamento europeo con una petizione su temi di cui è competente l'Unione europea oppure inviare denunce al Mediatore europeo, nominato dal Parlamento, su comportamenti scorretti da parte delle amministrazioni delle istituzioni europee.

**Il bilancio dell'Unione.** Altro importante ruolo per il Parlamento deriva dal potere di bilancio. E' l'Aula infatti che approva il bilancio, la «finanziaria europea»», e le risorse finanziarie divengono disponibili da parte della Commissione europea solo dopo che il bilancio stesso sia stato firmato dal presidente del Parlamento europeo.

**Le proposte del Parlamento.** Ma al Parlamento spetta anche il ruolo di impulso politico, invitando la Commissione, cui spetta il potere di iniziativa legislativa, a presentare dei progetti legislativi specifici, e il Consiglio a sviluppare, correggere le politiche esistenti o a varame di nuove.

**L'organizzazione.** I lavori del Parlamento si svolgono nell'arco di tutto l'anno: sedute plenarie di una settimana al mese a Strasburgo a cui si aggiungono altre più brevi a Bruxelles di massimo due giorni; riunioni delle commissioni parlamentari e quelle dei gruppi politici, rispettivamente di due settimane e una settimana al mese sempre a Bruxelles. Infatti, i rappresentanti dei 370 milioni di cittadini dell'Unione europea non si raggruppano in base alla loro nazionalità ma per affinità politiche e gli europarlamentari che non aderiscono a nessun gruppo si collocano fra i non iscritti.
Tra i primi impegni del nuovo Parlamento ci sono le elezioni del presidente dell'Assemblea, che rimarrà in carica due anni e mezzo, e dei 14 vicepresidenti. Poi sarà la volta della composizione delle commissioni parlamentari, recentemente ridotte da 20 a 17, che hanno il compito di preparare i documenti che poi saranno esaminati in seduta plenaria.
Assolti questi impegni, il Parlamento europeo sarà pronto ad affrontare la nuova importante legislatura.

## Le commissioni parlamentari

I. Commissione per gli affari esteri, i diritti dell'uomo, la sicurezza comune e la politica di difesa.
II. Commissione per i bilanci.
III. Commissione per il controllo dei bilanci.
IV. Commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni.
V. Commissione per i problemi economici e monetari.
VI. Commissione giuridica e per il mercato interno.
VII. Commissione per l'industria, il commercio esterno, la ricerca e l'energia.
VIII. Commissione per l'occupazione e gli affari sociali.
IX. Commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la politica dei consumatori.
X. Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale.
XI. Commissione per la pesca.
XII. Commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo.
XIII. Commissione per la cultura, la gioventù, l'istruzione, i mezzi d'informazione e lo sport.
XIV. Commissione per lo sviluppo e la cooperazione.
XV. Commissione per gli affari costituzionali.
XVI Commissione per i diritti della donna e le pari opportunità.
XVII. Commissione per le petizioni.



RAPPRESENTANZA IN ITALIA
DELLA COMMISSIONE EUROPEA
Via Poli, 29 - 00187 Roma

73

# NEWS EUROPA

COMMISSIONE EUROPEA — RAPPRESENTANZA IN ITALIA

In caso di mancato recapito si prega di rinviare all'Ufficio PT di Roma Centro Corrispondenze per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso vigente.

## Stampe

SEN.
FRANCESCO DE MARTINO
VIA A. FALCONE 268
80127 NAPOLI

Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Roma

# GAUCHE EUROPEENNE NUOVA EUROPA

ANNO 1999 NUMERO 3 - 4
Registrazione del Tribunale di Roma n°562 del 25 / 11 / 1998

